

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una nuova iniziativa volta a salvare la trattativa di Ginevra, a conclusione del dibattito alla Camera

Sui missili estrema proposta del PCI

Berlinguer chiede un «rinvio tecnico» Craxi: esploreremo

L'esigenza motivata con la possibilità di chiedere l'avvio concreto dello smantellamento di SS-20 sovietici - Il presidente del Consiglio si impegna a consultare gli alleati atlantici

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi, nel discorso di replica nel dibattito sugli euromissili, ha avvertito che l'intervento di Berlinguer, pronunciato in mattinata, costituisce un fatto politico nuovo e rilevante e ha accolto come «raccomandazione» la proposta avanzata dal segretario del PCI per un rinvio tecnico della operatività delle basi per Cruise e per i Pershing, cui dovrebbe corrispondere l'avvio concreto dello smantellamento di SS-20 sovietici. «Vorrei osservare — ha detto Craxi — che questa proposta, per quanto riguarda il governo italiano, ci trova in una posizione particolare, nel senso che per ragioni puramente tecniche il calendario riguardante l'installazione operativa ci porta al mese di marzo dell'anno prossimo e quindi di fatto in Italia il rinvio già avviene per ragioni puramente tecniche. Non conosciamo, ma possiamo attraverso un'ispezione conoscerla, partendo dal principio che nulla deve essere lasciato ininterrotto o inesplicito, quale potrebbe essere la disponibilità dei governi interessati dell'Alleanza atlantica, i quali dovrebbero in ogni caso assumere concordemente una decisione in questa materia. E non conosciamo quale sia la disponibilità sovietica per una ipotesi di questa natura. Craxi ha riconosciuto anche la possibilità di approfondire la proposta di un'iniziativa ita-

«Come vedete, l'ipotesi sulla quale vi invito a riflettere è il minimo, ma è cosa che — pur minima — se attuata avrebbe l'efficacia di far proseguire a Ginevra la ricerca per evitare che, con la installazione dei primi missili Cruise e Pershing, in Italia e in Europa (i tempi che rimangono sono strettissimi, forse pochi giorni, al massimo alcune settimane) il negoziato di Ginevra fallisca e si inneschi una tragica e nuova corsa, e rinvio, al riarmo da ambo le parti.

Ha detto Berlinguer: «Noi poniamo oggi al Parlamento, e soprattutto al governo, l'esigenza di un obiettivo più immediato (rispetto ai nostri intendimenti generali e di prospettiva - n.d.r.) e, se volete, più modesto: evitare che le cose precipitino verso sviluppi che potrebbero risultare irreparabili e comunque gravi... In concreto, da una parte, e cioè da parte del NATO, si dovrebbero dilatare i tempi della messa in opera effettiva dei nuovi missili in tutti i paesi interessati. Questi, per un certo periodo, non si dovrebbero installare. Anzi, non si dovrebbero neppure creare le condizioni per una loro messa in opera, richiedendo un processo tecnologico complesso e difficile, nonché il trasporto nei luoghi destinati di un completo insieme organico di elementi, comporterebbe di fatto una dilazione, una conquista di tempo utile alla trattativa. Sarebbe un rinvio di fatto, di per sé politicamente significativo.

Nel tempo stesso, da parte dell'Unione Sovietica, si potrebbe non solo congelare la posizione politica e negoziare in contraddizione con altre e autorevoli voci del nostro stesso partito secondo cui non avremmo così voluto recitare un estremo beneficio alla superiorità di potenza sovietica. Incredibile, dal momento che la proposta s'incardina proprio sulla riduzione della potenza nucleare. Al contrario, esiste un'assoluta coerenza. Noi sappiamo bene che nel vasto movimento per la pace esistono posizioni ideali e obiettivi articolati, tutti legittimi e tutti convogliati nell'esigenza del disarmo. Ma quale che sia la visione della convivenza internazionale e dei modi per contribuire alla sua rifondazione pacifica, è interesse generale strappare risultati concreti, far progredire nella realtà il processo negoziale. Ciò può significare, anzi deve significare, che non è stata scritta la parola fine alla ricerca di una via d'uscita.

Anzi, bisogna aggiungere, l'idea avanzata da Berlinguer di un contemporaneo smantellamento dei SS-20 sovietici, comporta che si superi, a cominciare dall'Italia, l'unilateralismo della tesi secondo cui il negoziato potrà continuare e avere esito solo dopo l'installazione del Pershing e del Cruise. Questa tesi contrappone una pregiudiziale occidentale alla pregiudiziale sovietica sul necessario e pronto, e cioè Craxi mostra di non voler vedere. Invece lo stallo è proprio dovuto al fatto che si è aperto, con queste pregiudiziali contrapposte, un conflitto tra i due partiti da cui nessuna delle due parti potrebbe uscire peggio dall'altra. La forza, il realismo della proposta del PCI sta esattamente in questa contraddizione, in questa contraddizione di cui nessuna delle parti potrebbe uscire peggio dall'altra. La forza, il realismo della proposta del PCI sta esattamente in questa contraddizione, in questa contraddizione di cui nessuna delle parti potrebbe uscire peggio dall'altra.

Stando così le cose, appare a dir poco incredibile la grezza affermazione che appare nella posizione politica e negoziale (in contraddizione con altre e autorevoli voci del nostro stesso partito) secondo cui non avremmo così voluto recitare un estremo beneficio alla superiorità di potenza sovietica. Incredibile, dal momento che la proposta s'incardina proprio sulla riduzione della potenza nucleare. Al contrario, esiste un'assoluta coerenza. Noi sappiamo bene che nel vasto movimento per la pace esistono posizioni ideali e obiettivi articolati, tutti legittimi e tutti convogliati nell'esigenza del disarmo. Ma quale che sia la visione della convivenza internazionale e dei modi per contribuire alla sua rifondazione pacifica, è interesse generale strappare risultati concreti, far progredire nella realtà il processo negoziale. Ciò può significare, anzi deve significare, che non è stata scritta la parola fine alla ricerca di una via d'uscita.

Enzo Roggi



Andreas Papandreu primo ministro greco
Kenan Evren presidente turco
Spiros Kyprianou presidente cipriota

Allarme alle porte di casa nostra

L'allarme è ormai continuo. Non c'è giorno in cui non si verifichi una nuova tensione, non si apra un nuovo fronte, non si dia fuoco alla miccia di un conflitto. Nelle ultime quarantotto ore l'intero Libano è riesplso, con la ripresa della guerra civile, i palestinesi costretti a combattere all'arma bianca, gli israeliani che bombardano la valle della Bekaa. Contemporaneamente, a pochi passi di distanza, la secessione della comunità turca a Cipro, ha aperto un altro grave capitolo di crisi: la Grecia richiama i riservisti, la Turchia mette in allerta le truppe di frontiera.

Però non è più sufficiente che si vivano in continuo allarme, o limitarsi a registrare giorno per giorno questo o quel fatto di guerra. Il vero pericolo — su cui po-

non allineata dava troppo fastidio. Ma anche queste spiegazioni non diminuiscono la percezione dei rischi che vengono dalla mina che si è rimessa in movimento a un tiro di schioppo dalla povera Libano, cui, del resto, la secessione turca a Cipro pare intimamente legata. Rischi che agguantano qualche valido argomento alla necessità di sospendere l'installazione dei missili in Sicilia, nel cuore di un Mediterraneo sempre più incandescente.

Si aggrava la crisi di Cipro

Clima di tensione alla frontiera tra Grecia e Turchia

Truppe in «stato di allarme» - Evren promette aiuto ai turco-ciprioti Il governo di Atene interrompe il «dialogo» e richiama i riservisti

ATENE — Il governo greco ha richiamato nelle ultime ore, secondo fonti militari di Atene, alcuni riservisti di unità speciali dell'esercito di destinazione al confine settentrionale con la Turchia. Le stesse fonti hanno dichiarato che un certo numero di militari sono stati posti in stato di allarme parziale. Queste misure, decise dalle autorità elleniche, danno la misura del clima di tensione esistente nella capitale dopo la dichiarazione unilaterale di indipendenza della comunità turca a Cipro.

ANKARA — Diverse unità dell'esercito turco sarebbero state poste in stato d'allarme nelle ultime ore in prossimità con il confine greco. Le notizie, seppure non confermate dalle gerarchie militari, sono accreditate da fonti autorevoli di Ankara le quali fanno presente che provvedimenti come questi vengono presi automaticamente in occasione di situazioni di crisi con la vicina Grecia. Proprio ieri il comandante del primo corpo d'armata, il generale Necdet Ozturun, ha compiuto un lungo giro di ispezione alle unità turche dislocate lungo la frontiera tra i due paesi. L'alto ufficiale turco ha raggiunto Edirne, un avamposto al confine tra la Grecia e la Turchia, in elicottero nelle ore immediatamente successive alla proclamazione unilaterale di indipendenza da parte della comunità turca di Cipro. Ad Edirne il generale Ozturun, che era accompagnato dal generale A. Dogu, comandante del quinto corpo d'armata, ha ispezionato il quartier generale dell'esercito incaricato di difendere la zona del confine con la Grecia a ridosso del fiume Evros.

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Ragione e equilibrio per una via d'uscita

L'esito formale del voto alla Camera a conclusione del dibattito sui missili non rende giustizia ad un avvenimento che si è rivelato, al di là dei numeri, tempestivo, necessario e pronto. Non si tratta solo del fatto, pur rilevante, che le opposizioni democratiche hanno potuto recare in Parlamento le ragioni di un crescente movimento di opinione, costringendo governo e maggioranza a misurarsi con esse facendo decadere recenti arroganze e fastosità di giudizio sul carattere e gli scopi dell'ondata pacifista in Italia e in Europa. Si tratta soprattutto del fatto che è stato spezzato, grazie alla serietà degli argomenti e all'efficacia delle proposte, il giuoco di quelle forze ultranziste che speravano di schiacciare le ragioni della gente sul puro terreno della propaganda e di una ondata di sberleffi e insulti. Ma, ad un certo punto, si è visto che questa furbera luttanza poteva rivelarsi un boomerang, e ciò proprio perché si apriva un dialogo, con questi e proposte che attraversavano la coscienza di tutti i non faziosi. Da ultimo la proposta serena e responsabile del compagno Berlinguer per un tentativo estremo di salvare il negoziato di Ginevra è piombata come un atto politico ineludibile sui partiti e sul governo.

Il presidente del Consiglio ha mostrato di considerare con rispetto e serietà interpretandola come una raccomandazione la cui praticabilità è affidata alla disponibilità degli alleati e della controparte sovietica, ma a quanto dato capire — non trova obiezione di principio nel governo, il quale procederà appunto a consultazioni internazionali su di essa. Ciò può significare, anzi deve significare, che non è stata scritta la parola fine alla ricerca di una via d'uscita.

IL TESTO DEL DISCORSO A PAG. 2

Le forze di Arafat ripiegano su Tripoli e preparano l'ultima resistenza

I siriani sono a Beddawi, furiosa battaglia

Dopo un violento bombardamento di artiglieria, gli attaccanti sono penetrati nel campo, contrastati metro per metro - A sera c'erano ancora sporadici scontri - Forse duecento i morti - Appello del leader palestinese all'URSS e al Kuwait

Nell'interno

Scandalo ENI-Petromin Vitalone relatore

La commissione d'inchiesta (ex inquirente) ha nominato ieri il senatore Claudio Vitalone relatore al Parlamento sullo scandalo «ENI-Petromin». La decisione, visto che il senatore è un personaggio discusso, solleva polemiche. A PAG. 7

7 aprile: «no» agli arresti domiciliari

Dopo una discussione in camera di consiglio durata quattro ore, il processo a Craxi ha ripreso la richiesta degli imputati detenuti di essere messi agli arresti domiciliari, in alternativa alla detenzione preventiva. A PAG. 7

Casino, ora si conosce il nome di un giudice

Scandalo del casinò. Continuano le voci sui possibili inquinamenti. Ieri è stata confermata la presenza del sostituto procuratore Alma al tavolo del ristorante cui sedeva il commercialista Sacco arrestato poco dopo. A PAG. 8

La nuova Nazionale battuta anche a Praga

Ancora una sconfitta per la Nazionale azzurra. In poche parole, se c'è chi considera la Nazionale azzurra una rinovata squadra di Enzo Bearzot è stata battuta dalla Cecoslovacchia per 2-0. A PAG. 18

TRIPOLI —

La sorte del campo palestinese di Beddawi — ultima roccaforte dei lealisti dell'OLP prima della periferia di Tripoli — è ormai segnata. Dopo due giorni di aspri combattimenti, che secondo la televisione libanese avrebbero provocato duecento morti, le forze siriane e i palestinesi ribelli da esse protetti sono entrati nel campo, occupando numerose posizioni. Il locale ufficio di Yasser Arafat. Il grosso delle forze lealiste e lo stesso leader dell'OLP sono ripiegati su Tripoli città, ma all'interno del campo vi erano ieri sera ancora numerosi sacche di resistenza. La no-

tizia diffusa nel pomeriggio dalla radio libanese secondo cui il campo sarebbe definitivamente caduto è stata poco dopo smentita dai più stretti collaboratori di Arafat. In ogni caso, se non interverranno fatti nuovi, la totale occupazione del campo da parte delle truppe siriane sembra essere solo questione di ore.

La battaglia — che aveva infuriato per tutta la giornata di ieri — è stata una prima offensiva siriana era stata respinta dopo sette ore di aspri scontri — è ripresa ieri mattina con il consueto «tambureggiamento» dell'artiglieria. I cannoni siriani tiravano sul campo da un oliveto a sud di Beddawi e da un aranceto sulla costa, mentre un carro armato indirizzava i tiri del suo cannone verso il quartiere popolare di Zaherie, a Tripoli città, dove è il nuovo quartier generale di Arafat. Ben presto però al rombo dei cannoni si è sostituito il crepitare delle mitragliatrici e delle armi automatiche: gli attaccanti erano penetrati nel settore nord del campo e le opposte posizioni erano ormai così ravvicinate da rendere impossibile l'uso delle artiglierie. Alle 15 Arafat è stato visto lasciare il suo quartier generale a Zasu-

(Segue in ultima)

Convegno del Gramsci a cento anni dalla morte dell'autore del «Capitale»

Che cosa ci dice Marx senza i «marxismi»

Il dibattito si è aperto ieri a Roma nella sede dell'Istituto con la partecipazione di eminenti studiosi italiani e stranieri - Il tentativo di una lettura «diretta» del pensiero marxiano - A confronto con la difficoltà di padroneggiare la crisi presente

ROMA — Marx senza i veli del marxismo, anzi senza i filtri del marxismo. Questo potrebbe essere — se il rigore dei promotori non escludesse le immagini approssimative — il titolo del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci, in occasione del centenario della morte di Marx, che si è aperto ieri al Residence Ripetta e si concluderà sabato.

Il titolo ufficiale è ben più sobrio e circospetto: «Karl Marx 1818-1883, giornate di studio». Gli spunti tematici sono diversi e si avvarranno di relazioni e contributi di eminenti studiosi italiani e stranieri, da Cesare Luporini a Etienne Balibar, da Pierangelo Garagnani a Jim O'Connor, da Augusto Graziani a Imma-

nel Wallerstein, da Norberto Bobbio a Maurice Goddard.

«Ma come riscoprire queste punte, senza proporsi né abitare improvvisate e frettolose, né stanchi e rituali ritorni», secondo gli intenti del convegno? Inaugurando i lavori, il direttore del Gramsci, Aldo Schiavo-

non è proprio come definirsi cartesiani o aristotelici — allora — osserva Schiavone — lo spazio stesso di questa fedeltà e di questo riconoscimento vanno indagati e forse rinnovati a fondo.

Ma Karl Marx, si sa, ha maneggiato materiale scottante e drammatico. L'idea che attraverso il suo laboratorio è quella della possibilità storica del passaggio, o se si preferisce della transizione, da un modello di società dato, borghese-capitalistico, a un nuovo assetto, da un modo di produzione ad un altro. Questa idea, come è noto, si è proletata in grandi movimenti sociali e politici che hanno cambiato la fisionomia del mondo contempo-

Fausto Ibba
(Segue in ultima)

Due pagine dedicate al convegno

Dediciamo, nell'interno, due pagine alle giornate di studio su Karl Marx organizzate dall'Istituto Gramsci di Roma. A pag. 14 e a pag. 15 ampie sintesi delle relazioni di Nicola Bedolli, Biagio De Giovanni, Jim O'Connor e Jerry Topolaki.

L'Italia e i focolai di crisi

ROMA — Ecco il testo del discorso, pronunciato ieri mattina a Montecitorio, con cui l'interventista Enrico Berlinguer ha motivato e illustrato la proposta del PCI per salvare in extremis il negoziato di Ginevra sugli euromissili.

Prima di me, molti colleghi dell'opposizione democratica, tra essi diversi compagni e compagni del mio gruppo, hanno illustrato con efficacia le molteplici motivazioni politiche, ideali e anche etiche che sono alla base delle proposte presentate da noi, dal PDUP, dalla Sinistra Indipendente, proposte che raccolgono non solo generiche aspirazioni di pace, ma precise richieste che vengono da una opinione pubblica assai ampia, che va assai oltre i partecipanti ai pur imponenti movimenti per la pace.

Ho preso conoscenza ieri sera dei risultati (non ancora resi pubblici) di un sondaggio effettuato dalla Agenzia di ricerche Abacus. Ebbene, a uno dei questi propositi — quello che più direttamente interessa il nostro dibattito — e precisamente al quesito circa l'atteggiamento raccomandato al governo per le trattative di Ginevra sui missili, solo il 14,7% risponde che bisogna procedere alla installazione dei missili entro la fine del 1983, mentre il 32,1% chiede che la trattativa continui e si rinvii ogni decisione, e il 50,4% è del parere che si deve annullare la decisione presa e rifiutare l'installazione dei missili.

Il mio intervento, tuttavia, avrà un carattere più strettamente parlamentare, rivolto cioè al complesso dei membri di questa Camera, la quale è investita di una decisione di importanza molto grave. E ciò non perché io giudico disdicevole (tutt'al più) considerare l'argomento anche come tribuna dalla quale rivolgersi all'opinione pubblica, tanto più quando si tratta di un tema — quello della pace e della guerra, quello del disarmo — per il quale può essere determinante il peso dell'opinione dei cittadini e del loro intervento.

In questo momento, però, mi pare indispensabile riflettere ancora un momento fra di noi, fra noi tutti, quali rappresentanti del popolo chiamati ad assumersi una responsabilità capitale, che ci coinvolge e ci impegna. Io credo, della collocazione di ciascuno di noi nella maggioranza o nell'opposizione.

Un ruolo determinante

Non credo, a questo fine, di dover ancora insistere (altri colleghi vi si sono già soffermati) sul rilievo straordinario che ha, di per sé, una deliberazione del Parlamento sulla materia che è oggetto del nostro dibattito. Voglio solo mettere in luce che questa è una di quelle questioni di politica estera (non tutte le sono) sulle quali la posizione del nostro Paese può giocare un ruolo determinante. Così è già stato, — ma in negativo, secondo noi — anche nel 1979, quando il governo della Repubblica Federale Tedesca, viste le resistenze del Belgio e dell'Olanda, condizionò la sua disponibilità ad accogliere sui suoi territori i nuovi missili USA alla dichiarazione di analisi di disponibilità da parte di un altro paese continentale della NATO; e questo fu l'Italia. Così è oggi, nel momento in cui dobbiamo decidere non ancora il completo approntamento e l'entrata in servizio della base di Comiso (giacché su tale questione il Parlamento dovrà essere chiamato di nuovo a deliberare), ma dobbiamo decidere se prendere o no una iniziativa suscettibile di salvare «in extremis» una proficua prosecuzione del negoziato di Ginevra.

È possibile ottenere questo obiettivo? Io credo che sia ancora possibile pure essendo consapevole del fatto che stanno giungendo in Europa le parti componenti dei Cruise e del Pershing — che i tempi che rimangono sono strettissimi, forse pochi giorni, al massimo alcune settimane, e che il negoziato, per il punto in cui oggi si trova, è seriamente gravemente — ma credo ancora non irrimediabilmente — compromesso.

Certo, si potrebbe disputare a lungo sul perché le cose siano giunte ormai a questa stretta. Potremmo ricordare, ad esempio, il riferimento a quanto ha detto l'on. Malfatti) che la nostra proposta avanzata nel '79 — la quale chiedeva alla NATO di sospendere per 6 mesi la propria decisione, all'URSS di interrompere la fabbricazione e l'installazione degli SS-20, e alle due parti di aprire subito la trattativa — non fu accolta né dal nostro governo né dall'Unione Sovietica. E si trattò, ne sono convinto, di un errore. Ci si potrebbe anche domandare se l'URSS abbia fatto tutto il possibile per evitare, con adeguate e tempestive proposte, che venisse adottata la decisione del '79, o perché proposte di notevole interesse, quali quelle fatte nell'agosto scorso e il 27 ottobre da Yuri Andropov, non siano state avanzate prima.

L'ipotesi americana

D'altro canto, ci si potrebbe pure chiedere perché la NATO non ha utilizzato, per indurre l'URSS nel corso del negoziato, a ridurre gli SS-20 riportandoli al livello precedente al '79, e se ciò non sia da considerarsi un elemento della politica degli USA che, dalla decisione del '79 in poi, non hanno mai preso in considerazione l'eventualità di non installare i loro nuovi missili. Gli USA null'altro propongono all'influirsi dell'ipotesi chiamata «opzione zero», la quale però fu una mossa puramente propagandistica, in quanto prevedeva la permanenza in Europa e nei suoi mari di consistenti quantitativi di armi nucleari, non solo tattiche ma anche a medio raggio (come quelle, ad esempio, installate su basi avanzate). Del resto, propagandistica fu anche la controproposta sovietica, chiamata «vera opzione zero».

Ma, onorevoli colleghi, poco vale in questo momento, qui fra noi, insistere nella ricerca di chi fra le due massime potenze abbia avuto, nei fatti, le maggiori responsabilità per il punto critico cui sono giunti i negoziati: anche perché l'URSS e gli USA sono fin troppo impegnati su questo terreno. Ciò che veramente importa, per noi, di fronte al pericolo che si apra, è di esaminare se sia possibile ancora una iniziativa positiva rivolta a impedire il fallimento del negoziato e avviarlo su termini accettabili da entrambi i blocchi. Per far questo, però, è indispensabile guardare in faccia alla realtà qui essa è oggi, muovere da dati certi e da fatti del tutto prevedibili.

Il primo dato oggettivo è costituito dalla dichiarazione sovietica, ultimamente confermata e precisata dall'ambasciatore dell'URSS a Bonn, secondo la quale l'URSS considererà chiuso il negoziato nel momento in cui i primi nuovi missili USA in Europa diverranno pienamente operativi. Non sto ora a giudicare questa dichiarazione, ma la assumo come un dato di fatto. Una volta rotto il negoziato, esso potrà riprendere? Non lo escludo, ma questo non avverrà certo in tempi brevi. E nel frattempo, che cosa avverrà? Anche a questo proposito siamo in presenza di previsioni certe, si avrà cioè l'attuazione di contromisure (già annunciate)



ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer mentre pronuncia il suo discorso dai banchi di Montecitorio

Una proposta «estrema» avanzata da Berlinguer

Utilizziamo anche i tempi «tecnici» per evitare i missili

te) da parte sovietica, quale la installazione di missili SS-21, 22 e 23 nella Repubblica Democratica Tedesca e in Cecoslovacchia, e altre — non ancora del tutto precisate — tali da consentire di raggiungere il territorio degli USA con lo stesso tempo con il quale i Pershing 2 possono raggiungere il territorio sovietico. E si sa anche che, da parte americana, già si approntano, come risposta alla risposta, nuovi tipi di missili, i Pershing 1-B, con gittata di 700-800 chilometri, in grado di colpire le eventuali basi di nuovi missili sovietici installati nella RDT e in Cecoslovacchia. Dunque, è certo che la rottura a Ginevra darebbe la via a una nuova impenata della rincorsa missilistica e nucleare. Questo fatto, che è già di per sé quanto mai allarmante, lo diventa ancora di più se si considera il contesto mondiale nel quale verrebbe a cadere, che è ben più grave di quello anche solo di uno o due anni fa. Non voglio ripetere le nostre note analitiche sulle cause del deterioramento della distensione in atto da anni e sulle responsabilità specifiche, degli USA e dell'URSS, specie, per quanto riguarda quest'ultimo, dal '75 al '79.

Fa parte di questa medesima «dottrina» l'assunto, assurdo, secondo il quale ogni conflitto regionale — mentre è una situazione non-ideale così tesa e rischiosa — una rottura del negoziato a Ginevra.

Un quadro pericoloso

Tutto ciò configura un quadro ben più pericoloso della guerra fredda del periodo passato. Non ci sarebbe una glaciazione, ma una rovente «confrontazione», secondo una spirale di azioni e reazioni imprevedibili che possono divenire incontrollabili; e ciò anche in conseguenza di quell'altro dato certo, costituito da nuove generazioni di uomini, con le loro caratteristiche tecnologiche, aumentano la possibilità della guerra per errore di calcolo politico o per un semplice errore materiale. Ho voluto richiamare

«Rispetto agli obiettivi generali nostri e di tante altre forze, ciò che chiediamo oggi può sembrare troppo poco: ma poco non è se si pensa al pericolo incombente che il dialogo si interrompa e la situazione precipiti». Se il governo si porrà su questa strada compirà un'opera di reale interesse nazionale

Non nego la buona fede di molti che pensano così. Ma i fatti devono convincerli che un mutamento qualitativo in peggio ci sarà. Non si dimentichi, inoltre, che nell'84 si avranno le elezioni americane: ciò, molto probabilmente, spingerà Reagan a continuare a puntare, prevalentemente, sull'immagine della forza e dell'insistenza. E, dall'altra parte, quali processi politici si avranno in Unione Sovietica? Infine: quali processi politici si avranno da noi, in Europa occidentale; e qui, in Italia? Non assisteremo ad una divaricazione radicale in direzione antitetica? All'irrompere di estremismi di segno opposto, eversivi rispetto alle necessità e alla logica della distensione?

pra della questione degli euromissili, per un certo periodo, non si dovrebbero installare; anzi, non si dovrebbero neppure creare nei vari paesi tutte le condizioni per una loro messa in funzione. La loro messa in opera, richiedendo un processo tecnologico complesso e difficile, nonché il trasporto nei luoghi destinati di un completo insieme organico di elementi — e dovendo obbedire alle più scrupolose verifiche di sicurezza — comporterebbe di fatto una dilazione, una conquista di tempo utile alla trattativa. Sarebbe un rinvio di fatto, di per sé politicamente significativo.

In che cosa consiste il braccio di ferro? Consiste nel fatto che l'URSS, se verranno installati i nuovi missili americani in Europa, non romperà le trattative e adotterà contromisure militari e missilistiche; e che gli Stati Uniti d'America vogliono ad ogni costo collocare i nuovi missili in Europa occidentale. Quindi, noi ci troviamo di fronte non ad una sola «opzione zero» (se vogliamo adoperare questa espressione), bensì a due «pregiudiziali». Ci troviamo, insomma, in una situazione di stallo, che impone la ricerca di una soluzione che può esserci solo se non comporta che la posizione negoziata degli USA prevalga su quella dell'URSS o viceversa, e che, al tempo stesso e soprattutto, risponda all'interesse di tutti i paesi e popoli dell'uno e dell'altro blocco e a quello più generale della pace nel mondo.

In tale sforzo di ricerca diverse vie d'uscita sono state suggerite per non innescare il conflitto e dell'insistenza. E, dall'altra parte, quali processi politici si avranno in Unione Sovietica? Infine: quali processi politici si avranno da noi, in Europa occidentale; e qui, in Italia? Non assisteremo ad una divaricazione radicale in direzione antitetica? All'irrompere di estremismi di segno opposto, eversivi rispetto alle necessità e alla logica della distensione?

Di conseguenza, io penso che da parte di tutti noi, membri di questa Camera, è necessario oggi compiere uno sforzo estremo per evitare la rottura, tenendo conto, come ho detto, del punto a cui il negoziato è arrivato e del tempo limitatissimo che ormai resta.

Ora, a Ginevra, al di so-

È stato proposto, inoltre, un qualche collegamento tra il negoziato sopra le armi nucleari intermedie e quello sopra le armi strategiche, anche per superare lo scoglio del conteggio degli armamenti nucleari francesi ed inglesi (tenendo conto anche che per questi sono programmati consistenti potenziamenti). È evidente, però, che un tale collegamento — che potrebbe anche risultare opportuno — richiede un lasso di tempo maggiore per le trattative. Tutte queste iniziative e proposte si volgono — secondo noi — in una direzione positiva: nella sola direzione positiva.

Noi, però, oggi, poniamo al Parlamento e soprattutto al governo l'esigenza di un obiettivo più immediato: se volete, più modesto: evitare che le cose precipitino, verso sviluppi che potrebbero risultare irreparabili, e comunque gravi. Proporzionalmente a una strada che ci sembra percorribile dal nostro governo, se esso, pur tenendo conto dei fattori esterni che lo condizionano, che condizionano il nostro Paese, vorrà, con una propria iniziativa, dare il suo contributo efficace e costruttivo al raggiungimento di un obiettivo al quale ci sembrano interessati anche altri Governi dell'Alleanza atlantica.

In concreto: da una parte, e cioè da parte della NATO, si dovrebbero dilatare i tempi della messa in opera effettiva dei nuovi

Dal pentapartito reazioni contrastanti a un fatto politico destinato a pesare

ROMA — Il pentapartito ha votato secondo le previsioni. E prima, si era avuta perfino l'esibizione di qualche «falso» per quanto solitario. Ma, per tre giorni, la sinistra è stata protagonista in Parlamento di una battaglia di ragione che ha avuto il suo culmine nell'intervento di Berlinguer; e ciò da un lato ha prodotto reazioni immediate, dall'altro ha aperto — anche al di là delle contraddizioni della maggioranza — spazi nuovi per un confronto sulla politica estera realmente ispirato agli interessi della pace, e perciò del Paese.

È attorno a questo giudizio, peraltro diffuso (a parte qualche incomprensibile eccezione, come l'articolo di Galloni sul «Popolo» di oggi), che si apre sul versante della maggioranza una contraddizione che non basta certo a sanare la chiusura a ricalco al momento del voto. Se dall'opposizione comunista è venuto l'esempio, rimproverato, di una grande capacità politica (e qui non si capiscono davvero le «perplexità» espresse in proposito da Lucio Magri, del PDUP), di superare perfino l'ottica di partito nel momento in cui sono in gioco gli interessi cruciali del Paese, può un governo degno di questo nome sottrarsi alla sfida e scegliere di chiudersi invece dietro antichi e meschini steccati?

«negativa» la proposta, mentre «sarebbe stata accettabile se fosse partita da Mosca. Così non essendo, essa avrebbe addirittura presentato il rischio di «mostrarsi agli occhi sovietici per un cedimento dell'Occidente». Resta da spiegare come mai, invece, Battaglia si sia poi detto d'accordo con la replica di Craxi, che questa proposta ha accolto sia pure come «raccomandazione».

Ambiguità, contraddizioni che nascono evidentemente dalla novità dell'iniziativa comunista: se da queste si svilupperà un ripensamento benefico degli atteggiamenti del governo, una capacità di presentarsi a un confronto serio e credibile su problemi decisivi, non si può ovviamente ancora dirlo. Certo, lasciano di stuco, e non fanno bene sperare, argomenti come quelli svolti stamane sul giornale della DC da Giovanni Galloni.

Soluzione duratura

Come vedete, l'ipotesi sulla quale vi invito a riflettere è il minimo. Ma è cosa che, pur minima, se attuata, avrebbe l'efficacia di far proseguire, a Ginevra, la ricerca di una soluzione sostanziale e duratura, cioè di un accordo che noi vogliamo ancora precisare — che escluda ogni accrescimento degli armamenti missilistici e nucleari, e che, al contrario, tenda a realizzare gli equilibri al più basso livello.

Rispetto agli obiettivi generali noi ci orientiamo — che restano il congelamento globale di tutti gli armamenti nucleari, la loro riduzione fino alla loro messa al bando e distruzione; la riduzione — noi vogliamo ancora precisare — che escluda ogni accrescimento degli armamenti missilistici e nucleari, e che, al contrario, tenda a realizzare gli equilibri al più basso livello.

Un obiettivo immediato

«Il direttore del «Popolo», nonché stretto collaboratore di De Mita (anche se, ovviamente, assente dal dibattito alla Camera), spiega infatti la proposta di Berlinguer come «un gesto unilaterale», la demonizza come uno strumento che minaccerebbe di «indebolire la solidarietà occidentale», e infine farneticando di un'«oggettiva rispondenza della posizione del PCI all'interesse di potenza militare dell'URSS». A conclusione di tutto ciò, sostiene che comunque «non è vero che con il voto in Parlamento il dialogo tra maggioranza e opposizione si è chiuso». Se «non è vero», come dice Galloni, di certo il merito non è suo e di chi la pensa come lui.

Antonio Caprarica

L'Italia e i focolai di crisi

Londra: assedio pacifista al Parlamento

Grandi manifestazioni attorno ai Comuni e a Greenham, sono centinaia gli arresti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sono sempre lì, davanti ai cancelli della base militare che nasconde nei suoi bunker le prime testate nucleari, ciascuna delle quali otto o dieci volte più potente della bomba di Hiroshima. Le donne di Greenham non dormono. Tornano ancora una volta a far barriera coi loro corpi davanti al cancello principale. Si tengono strette le une alle altre, quasi a rinsaldare nel gesto la volontà collettiva. Siedono a terra, incuranti del freddo e della pioggia che ha affogato nel grigio la compagnia e i boschi del Berkshire. La polizia in blu le circonda, intima di sgombrare. Partono più forti gli slogan e i canti della pace. Gli agenti ci mettono più di un'ora per ristabilire l'accesso al campo. Hanno già riempito tre cellulari. E gli arresti continuano. Altri 50 o 60. L'atmosfera è tesa. Le forze di sicurezza hanno ricevuto l'ordine di procedere senza tanti complimenti.

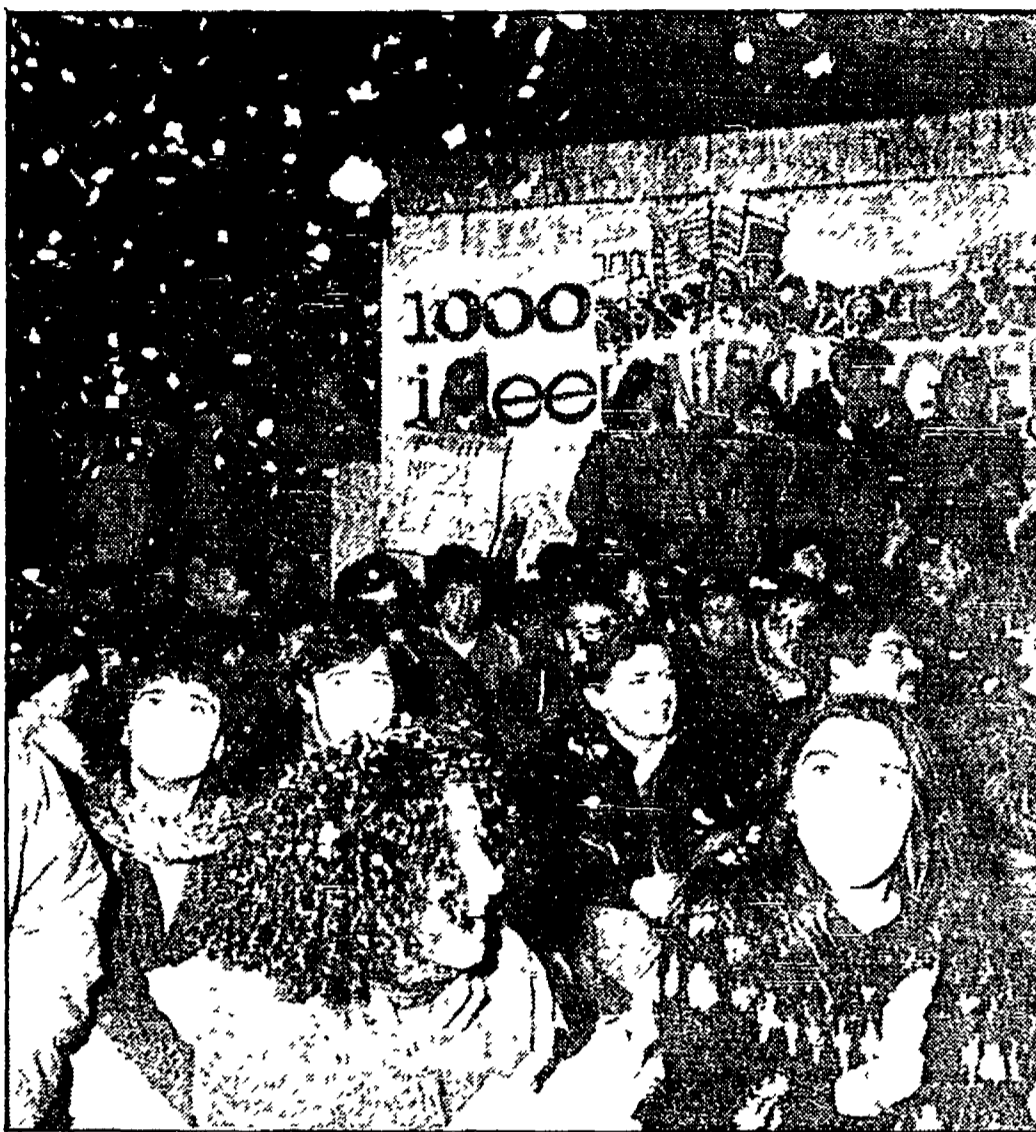
Anche martedì sera c'erano state scene violente davanti alla Camera dei Comuni quando una folla di giovani si era improvvisamente seduta a sbarrare la porta di Santo Stefano e il parcheggio riservato ai parlamentari. I dimostranti dovevano essere strappati dal posto a viva forza. Molti tenevano in mano candele e crocifissi. I furgoncini blu facevano la spola fra Westminster e i commissariati della zona. Poco dopo la folla si raggruppava lì vicino, seduta davanti alla torre del Big Ben. L'ordine di sgombrare, pena l'arresto, è autorizzato da una legge del 1839 che proibisce qualunque manifestazione attorno ai Comuni quando è in corso una seduta parlamentare. Ma la siepe dei pacifisti rifiutava di disperdersi e andava a depositarsi poco lontano, in Trafalgar Square. Seguivano altre cariche. Il bilancio di martedì sera era di 475 arresti. E ieri, come si è detto, il confronto è continuato. I dimostranti mantengono in forme non violente riprendeva davanti a Greenham.

L'atmosfera è cambiata da quando sono arrivati i missili. Il governo, che confidava di assolvere i suoi impegni verso la NATO senza destare allarme, si mostra adesso incerto davanti all'opinione pubblica. Thatcher lotta per mantenere la credibilità sul versante ormai evanescente delle possibilità negoziali. Anche i rapporti con gli USA peggiorano. Reagan non ha minimamente ascoltato le osservazioni di Londra sull'invasione di Grenada. Ha anche spazzato i brusconi e i suggerimenti che la Thatcher dice di aver dato al fine di salvare in extremis la trattativa di Ginevra.

Il Libano, con la flotta americana pronta ad intervenire, è un altro motivo di ansietà reale per il governo britannico che tacitamente fa intravedere la possibilità di richiamo del proprio contingente di pace se la situazione precipita. Il disaccordo anglo-americano si estende dall'America Centrale (Nicaragua) al Sud America (le Falkland) e la temuta ripresa delle forniture militari americane all'Argentina. La impropria crisi di Cipro ha coinvolto il Foreign Office in attività diplomatiche assai delicate. Il ministro degli Esteri senza alcuna consultazione fra Londra e Washington. Un giornale londinese sottolineava ieri un silenzio astioso che è sceso fra le due sponde dell'Atlantico.

Questa imprevista comunicabilità ferisce particolarmente la Thatcher, fino a ieri la più fiera sostenitrice del presidente americano. Ma ormai Reagan è entrato in fase elettorale: il governo inglese adesso sa che deve sottrarsi nella misura del possibile al condizionamento di un gioco politico americano che minaccia l'avventura. Ma, nel frattempo, i Cruise continuano ad arrivare e si rivelano una «consegna» più scomoda del previsto.

Antonio Bronda



ROMA — Un momento delle veglie pacifiste davanti al Parlamento

SPD a Congresso. È certo il no ai missili

Domani iniziano i lavori, alla vigilia del dibattito che si terrà al Bundestag - L'inasprimento della tensione internazionale ha radicalizzato le posizioni socialdemocratiche - Il terreno su cui la discussione si profila più difficile è quello relativo alla ridefinizione della strategia della NATO

Dal nostro inviato

BONN — Un «chiaro no» è scaturito, ma tutto il resto no. La SPD si riunisce domani a congresso. Deve decidere la propria posizione sui missili, come comportarsi nel dibattito che lunedì si aprirà al Bundestag, forse il più drammatico nella storia della Repubblica federale, mentre i Pershing 2 saranno già caricati sugli aerei americani pronti a decollare per la Germania e al tavolo negoziale di Ginevra si avvicinerà l'ora della verità. Quella che dice: si chiude e finita, la trattativa cede il passo alla logica della forza.

Il «no» alla installazione dei Cruise è stato votato dall'88-90% dei delegati che domani e sabato si riuniranno nei locali della fiera di Colonia. Una maggioranza schiacciante, insomma, che è andata emergendo da tutti i tre congressi regionali tenuti dalla SPD nelle settimane scorse e che è diventato certezza alla vigilia della

straordinaria giornata pacifista del 22 ottobre, quando Willy Brandt annunciò che avrebbe parlato dalla tribuna della Hofgarten a Bonn. Come si è formata questa maggioranza? Se quella che fino a pochi mesi fa era minoranza (la «sinistra pacifista» di Eppeler, Lafontaine, Albert) è divenuta ora l'opinione di pressoché tutta la SPD, è perché i fatti si sono incaricati di dimostrare che una «linea intermedia», su cui a lungo si era affacciato un dibattito, non ha spazi. Qualcuno glieli ha chiusi davanti: ogni ipotesi di ragionevole compromesso a Ginevra è stata rifiutata da Washington e nessuna pressione seria è stata esercitata dal centro-destra di Bonn perché Reagan rivedesse il proprio atteggiamento. Una maggioranza schiacciante, insomma, che è andata emergendo da tutti i tre congressi regionali tenuti dalla SPD nelle settimane scorse e che è diventato certezza alla vigilia della

«missione contro missili». Schmidt potrebbe votare contro o astenersi su un documento che non si limitasse a esprimere un «no condizionato», ma affrontasse il tema della ridefinizione della strategia della NATO. E lo farebbe per una ragione di principio: il contrasto tra l'Europa e gli USA sui missili nucleari in alcun modo dovrebbe intaccare la solidità dell'alleanza occidentale, che potrebbe essere salvaguardata. «Sembra pensare soltanto a se stesso», ha detto il ministro degli Esteri, «ma il nostro dovere è di difendere la democrazia tedesca. Infine, nel fornire delle opinioni nella SPD hanno certamente influito i segnali di inasprimento delle relazioni internazionali e, soprattutto, la coscienza, esclusa man mano che si creavano le temibilissime caratteristiche tecniche delle armi che si vogliono installare, di aver creato divisioni e lacerazioni».

«No agli SS 20», «Europa denuclearizzata», «Distensione, cooperazione», «L'unico fungo che ci piace è quello porcino». SINDACATI — Anche la FIM-CISL, dopo il documento approvato martedì dal direttivo della CGIL, ha preso posizione netta contro l'installazione dei missili a Comiso: «La decisione di installare comunque i missili Cruise a Comiso — dice una nota — senza prendere nemmeno in considerazione il bisogno di proteggere per le azioni di mobilitazione pubblica della CGIL-CISL-UIL». «L'UIT — hanno già concordato il 7 novembre che organizzeranno insieme tre assemblee interregionali. Non si capisce perché la CGIL voglia ridare fiducia al «metodo del dialogo» assumendo però l'obbligo di proteggere da quelle già concordate. Va detto che il direttivo della CGIL ha in corso proposte iniziative aggiuntive e unitarie, non certo «diverse».

Paolo Soldini

Rogers e Luns a Roma perorano per l'installazione senza alcun rinvio

Preoccupa la NATO l'opposizione popolare agli euromissili - Il tema è stato al centro dei dibattiti dell'Associazione del Trattato Atlantico - Andreotti: il problema del consenso è la sfida di maggior rilievo

ROMA — Gli stati maggiori della NATO, in questi giorni a Roma per la riunione della ventunesima assemblea generale dell'ATA (Associazione del Trattato Atlantico), che ha all'ordine del giorno un tema quanto mai generico e indeterminato: «La NATO strumento di pace e sicurezza». Ma il dibattito, che è iniziato ieri al Palazzo Barberini mentre a Montecitorio era al suo culmine la discussione sugli euromissili, e mentre l'eco delle grandi manifestazioni pacifiste si ripercuoteva in tutta la città, non poteva non concentrarsi, proprio sul tema che è del resto all'ordine del giorno, in questi giorni, in tutta Europa: quello appunto della nuova tappa di disarmo nucleare nei continenti, delle prospettive del negoziato, delle proposte sul tappeto, compresa quella di un rinvio

dell'installazione dei missili USA. Si è parlato ai colloqui di Ginevra. La presa che le richieste di rinvio e di un nuovo sforzo negoziale hanno nell'opinione pubblica, e la pressione che i movimenti pacifisti esercitano sui rispettivi governi, hanno influenzato indubbiamente il tono e il contenuto degli interventi nel dibattito. Sia il segretario generale della NATO Joseph Luns, sia il comandante in capo delle forze militari dell'Alleanza, il generale Bernard Rogers, hanno posto al centro dei loro discorsi la polemica con coloro che chiedono un rinvio dell'installazione degli euromissili americani.

«Non sarebbe una prova di moderazione, ma un'ammissione di debolezza», ha detto Luns. «Non è né desiderabile né necessario aggiornare lo schieramento di queste armi per lasciare ai negoziatori più tempo per portare a buon fine le loro discussioni», ha ribadito Rogers, e neppure ha aggiunto, «aggiornare l'installazione cedendo alla minaccia sovietica di abbandonare la tavola dei negoziati. Dobbiamo chiarire i numerosi malintesi sorti a questo proposito all'interno dell'Alleanza, ha detto ancora il generale».

Dominante, dunque, è sembrata nei discorsi dei due dirigenti della NATO la preoccupazione che, sotto la spinta delle opinioni pubbliche nazionali, qualche elemento si apra all'interno dello schieramento. Una preoccupazione a cui non deve essere stato estraneo il clima di mobilitazione popolare che in questi giorni domina Roma. Luns ha dedicato esplicitamente diversi passaggi del suo discorso ai movimenti pacifisti, «influenzati — ha

detto — con sbrigativa rozzezza — dal scatenamento della propaganda sovietica». Il problema del rapporto con l'opinione pubblica è stato sollevato con minore insensibilità dal ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha posto al centro del suo intervento «il problema del consenso popolare nei confronti delle politiche di difesa, identificando in esso «la sfida di maggior rilievo che il dirigente politico dell'Alleanza si troveranno a dover fronteggiare negli anni a venire». Andreotti si è mostrato consapevole del fatto che l'attuazione delle misure di disarmo suscita apprensione presso alcuni settori dell'opinione pubblica. Pur sostenendo l'installazione degli euromissili come una priorità per la NATO, il ministro degli Esteri italiano ha chiesto che si riduca il peso di iniziative e contatti conclusi sotto il nome di «distensione». Quanto alla trattativa in corso, si è augurato «che si possa giungere ad una soluzione idonea a far regredire lo spiegamento missilistico sovietico a livelli più bassi o, auspicabilmente, rendere superfluo quello occidentale».

Spadolini, infine, ha enfatizzato il ruolo di «fedeltà» che l'Italia svolge da sempre nell'Alleanza, ha ricordato che nel '77 fu un documento di accettazione dei legami atlantici è confluita «la maggiore opposizione storica della nazione, quella rappresentata dal partito comunista», ed ha infine rivendicato il fatto che è stata l'Italia, insieme alla RFT, a sollecitare nel '78-'79, l'arrivo del piano missilistico della NATO.

Voto oltranzista di centro destra a Strasburgo

Una lettera firmata dai rappresentanti dei movimenti pacifisti e dal parlamento per la pace sarà inviata ai dirigenti delle due superpotenze perché si astengano dall'installare nuovi missili, riducono il numero di quelli già impiantati e continuano la trattativa di Ginevra con spirito costruttivo. Catene umane verranno organizzate sia a Ginevra che attorno al Parlamento europeo e nei siti di installazione dei missili. Azioni puntuali e specifiche verranno condotte nei confronti dei singoli governi, delle forze politiche e dei singoli parlamentari.

Una volta approvata, anche se di stretta misura, la risoluzione presentata dal centro-destra, sono poi state respinte le altre quattro risoluzioni presentate dai socialisti francesi, dai socialdemocratici tedeschi, dai comunisti italiani e da un gruppo di altri parlamentari della sinistra. La risoluzione proposta dai socialisti italiani invitava i governi della CEE ad elaborare una posizione comune sulla base della parità sovietica. Il concreto intervento di un gruppo di parlamentari italiani invitava i governi della CEE ad elaborare una posizione comune sulla base della parità sovietica. Il concreto intervento di un gruppo di parlamentari italiani invitava i governi della CEE ad elaborare una posizione comune sulla base della parità sovietica. Il concreto intervento di un gruppo di parlamentari italiani invitava i governi della CEE ad elaborare una posizione comune sulla base della parità sovietica.

Arturo Barioni

«Cruise» in TV, anche ieri polemiche e messe a punto

Interventi di Nilde Iotti e Sergio Zavoli - Esclusi interventi impropri del Parlamento - Oggi confronto nella commissione di vigilanza

ROMA — Le polemiche suscitate dai 16 minuti di resoconto del dibattito parlamentare sui missili, inseriti per tre ore consecutive nel TG1 delle 20 si stanno placando. Restano invece sul tavolo problemi scottanti, che da anni sono oggetto di discussioni, di tentativi di soluzione: il rapporto fra servizio pubblico, forze politiche e Parlamento (al quale la legge affida compiti di formulazione di indirizzi generali e di vigilanza «a posteriori», cioè su ciò che viene trasmesso); il modo in cui la RAI fa informazione; le diverse e contrastanti esigenze tra il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati e le

pretese di certi «palazzi del potere», delle forze che sulla RAI esercitano un controllo tirannico, di parte. Ieri, dopo che il comitato redazionale si era incontrato con la presidenza e la direzione generale della RAI, nella vicenda sono intervenuti in prima persona Nilde Iotti e Sergio Zavoli, entrambi per ribadire la correttezza e la giustizia della procedura con la quale si è giunti a inserire quei 16 minuti nel TG1. In sede di riunione di capigruppo — afferma il presidente della Camera — si profilò il problema di un'adeguata informazione sul dibattito. Fu opinione comune

che la tradizionale trasmissione in differita (i lunghi e notosi resoconti in ore tarde della notte, n.d.r.) risultasse alquanto logorata e di scarsa efficacia. L'articolo 63 del regolamento della Camera — ricorda ancora Nilde Iotti — attribuisce al presidente il potere di disporre la ripresa

dei lavori parlamentari in diretta. Tuttavia questa ipotesi fu scartata e in un incontro con il presidente della commissione di vigilanza, sen. Signorile, si concordò di avere dalla RAI una proposta di trasmissione adeguata all'importanza del dibattito. «In relazione alle ipotesi

formulate dai dirigenti RAI con spirito costruttivo e di piena collaborazione — prosegue la dichiarazione — l'on. Iotti e il sen. Signorile accolsero quella dell'inserimento di una sintesi nel dibattito nel TG1 delle 20, che per sua natura è il canale informativo più diffuso. In se-

de di capigruppo non vi furono obiezioni, anzi furono espressi apprezzamenti per l'iniziativa. «Se ne rileva — conclude la Iotti — l'assenza di alcuna volontà di interferire sull'autonomia della RAI... si è cercato di realizzare un'informazione più completa di avvenimenti rilevanti addirittura sul piano politico e culturale. Un immediato rapporto, da tante parti sollecitato, tra Parlamento e paese... si può e si deve cercare ancora — discute — sulla congruità delle soluzioni adottate... ma sarebbe profondamente sbagliato considerare la vicenda lesiva di ognuno. A sua volta Zavoli spiega

la scelta operata sostenendo che l'alternativa sarebbe stata una trasmissione di un'ora, per tre ore, nella fascia oraria in cui le famiglie, tradizionalmente attendono, il più atteso momento di svago. È stata cercata e trovata una mediazione — afferma Zavoli — tra il dovere di dare un'informazione rilevante e l'esigenza di non penalizzare la RAI impegnata in una forte e difficile competizione con le tv private. La scelta operata — continua Zavoli — è perfettamente in linea con il mercato, con l'identità in cui siamo riconoscibili gli interessi primari della collettività, senza dire che la politica mediata

da una libera, disincantata intelligenza può essere in generale, persino uno spettacolo di enorme interesse. Per Zavoli si tratta di correggere una visione burocratica, sacrate e intoccabile della politica perché averne imposto alla RAI una così distorta lettura non ha giovato e nemmeno voler sistematicamente occupare le ore di maggior ascolto con trasmissioni dalla formula prefabbricata penalizza chi impone e chi subisce. Ecco perché — conclude Zavoli — è perfettamente opportuno che una critica e autocritica — il servizio pubblico e la politica dovranno stringere al più presto un patto fondato su

regole nuove. Che sradichi il regime di occupazione — si potrebbe aggiungere — e scioglia il nodo più intricato e inquietante da una parte un Parlamento che ammetta indirizzi; dall'altra una RAI che in genere non li attua e risponde ad altri referenti, altri pubblici, che non sono la collettività. Della questione oggi si discuterà in commissione di vigilanza. All'ordine del giorno figurano anche la definizione del tetto pubblicitario della RAI per il 1984 (l'azienda ha chiesto un congruo aumento) e l'audizione del presidente dell'IRI, Romano Prodi.

Antonio Zollo

Vera Vegetti

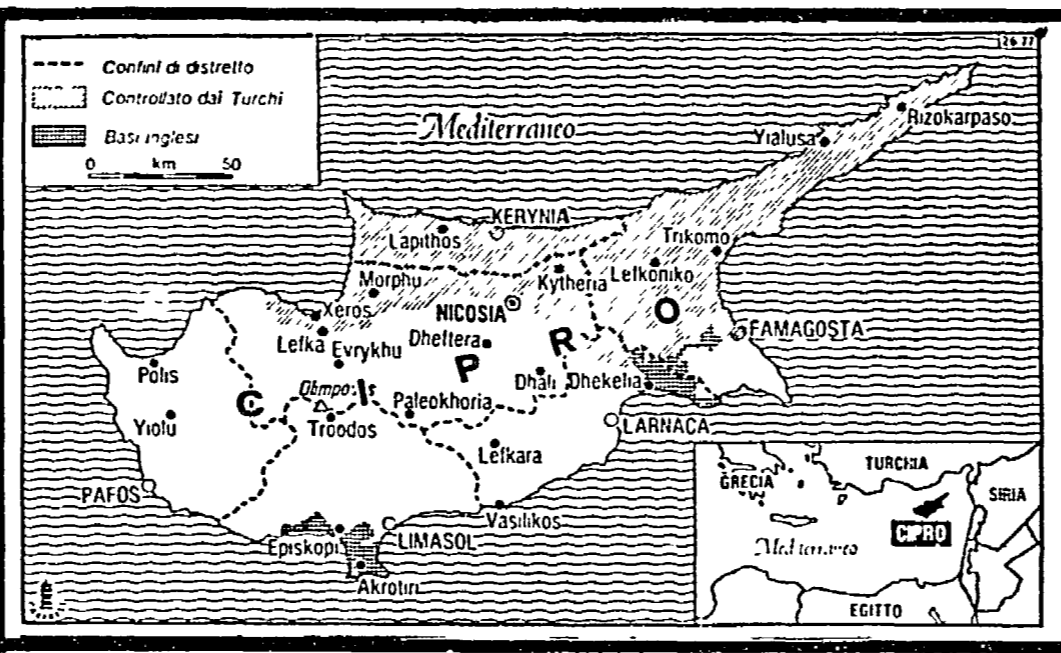
L'Italia e i focolai di crisi

Mediterraneo, un mare di conflitti Acuta tensione fra Grecia e Turchia per Cipro

La secessione di Denktash completa l'aggressione turca del 1974 - Ankara, che con Londra e Atene era garante della sovranità e integrità territoriale dell'isola, ha violato i suoi obblighi internazionali - Rischio che il territorio del nuovo Stato diventi base per avventure belliche nella già infuocata area mediorientale

Con la dichiarazione unilaterale di indipendenza da parte del turco-cipriota Raul Denktash, si è voluta completare l'aggressione militare perpetrata nel luglio del '74 dalla Turchia, membro della NATO, contro un piccolo Stato non allineato e praticamente indifeso. La proclamazione dello Stato indipendente di Cipro settentrionale costituisce un atto illegale ed estremamente pericoloso. E' avvenuto il giorno di Ankara avallato l'atto secessionistico di Denktash è venuto meno anche ai suoi obblighi. Infatti Cipro, ex-colonia britannica, ottenne la propria indipendenza nel 1960 in base ad un trattato con il quale Grecia, Turchia e Gran Bretagna si impegnavano a garantire la sua sovranità ed integrità territoriale.

La tensione fra le due comunità dell'isola e fra i due Paesi, entrambi membri della NATO e quindi alleati, hanno sempre coinciso con momenti di acute crisi in Medio Oriente o nel Mediterraneo orientale. Fu così nel luglio del '74. In concomitanza con l'attivo tentativo dei colonnelli greci di rovesciare l'arcivescovo Makarios, le truppe turche infatti sbarcarono a Cipro occupando il 36 per cento del territorio. Duecentomila greci furono cacciati dalle loro terre e, nel febbraio del '75, nel territorio occupato, venne proclamato lo Stato federato turco-cipriota con Denktash suo presidente. A impedire questo primo passo verso la secessione, non servì l'obbligo imposto dal Congresso USA sulle forniture di materiali militari alla Turchia. Provvide a ridimensionare l'effetto di questa misura la Germania federale che si sostituì ai fornitori americani. Più tardi poi l'amministrazione Reagan lo tolse del tutto senza che l'occupazione militare di Cipro fosse cessata.



La pericolosità della situazione che si è venuta a creare risiede nell'importanza che Washington attribuisce alla Turchia nel suo piano strategico in questa area. La Turchia è nell'orbita poco dissimulata (non solo americana, ma più in generale all'Occidente) nei confronti del governo socialista di Papandreu. Per la Grecia di Papandreu, l'iniziativa di Denktash non costituisce solo il completamento dell'aggressione turca contro Cipro, ma consolida anche lo smembramento dell'isola, lo rende definitivo. Se finora infatti, e sono ormai nove anni, i colloqui per la definizione d'un modus vivendi istituzionale tra le due comunità non hanno prodotto risultati significativi, sarà ancora più difficile da oggi

In poi per Kyprianou incontrarsi con il leader turco-cipriota. Un tale incontro finirebbe per costituire un riconoscimento della secessione e del suo autore. D'altra parte riconoscendo lo Stato-fantocchia di Denktash, Ankara ha praticamente cessato di essere garante della sovranità e dell'integrità di Cipro. E non si vede neppure in che modo, la Gran Bretagna potrebbe imporre alla Turchia il ripristino della legalità. Le iniziative già prese, importanti sul piano politico e dei principi, non sembrano infatti sufficienti a far fare un passo indietro a Denktash e ai generali di Ankara. Tutto il peso della difesa di Cipro grava, quindi, sulla Grecia, che tuttavia non potrà contare su una ritorsione a mezzo diversi da quelli della politica. E infatti Atene chiede alle Nazioni Unite, alla CEE, alla NATO, ai suoi partners e alleati di persuadere i governanti di Ankara a rinunciare al loro corso. La salvaguardia dell'indipendenza e dell'integrità territoriale della Repubblica di Cipro, paese democratico e non allineato, non potrebbe che giovare alla causa della pace, oltretutto perché impedirebbe a chiacchierata di trasformare una parte del suo territorio in un punto d'appoggio per avventure belliche in una delle aree più calde del nostro pianeta.

Antonio Solaro

Larga condanna all'ONU e nella CEE

Un progetto di risoluzione al Consiglio di sicurezza presentato dalla Gran Bretagna «deplora» la grave iniziativa turco-cipriota - Imbarazzo nell'Alleanza atlantica - Mosca chiede di convocare una conferenza internazionale - Oggi Kyprianou a Londra incontra la Thatcher

ROMA — Sulla grave situazione a Cipro i deputati comunisti Rubbi, G. C. Pajetta, Petruccioli e Canullo hanno rivolto ieri alla Camera una interrogazione al ministro degli Esteri esprimendo la più viva preoccupazione e allarme di fronte alla proclamazione unilaterale dell'indipendenza da parte turco-cipriota. Nell'interrogazione si afferma che ciò «configura uno smembramento dell'unità territoriale e dell'integrità della Repubblica di Cipro» e «aggrava il pericolo per la pace e la stabilità nella già tormentata area del Mediterraneo».

Camera e Senato: iniziative del PCI

non intenda agire direttamente in sede CEE e all'interno della NATO, per esprimere la propria protesta, per fare anche la pace e la stabilità nella già tormentata area del Mediterraneo».

truppe di occupazione turche, il ripristino dell'indipendenza, della piena integrità e sovranità della Repubblica di Cipro. In una analoga interpellanza presentata al Senato dai senatori comunisti Pieralli, Valori e Pasquini, si invita il governo italiano a «dichiarare che in nessun caso riconoscerà il fatto compiuto» e a sviluppare le relazioni solo con il governo legittimo della Repubblica di Cipro, presieduta da Spiros Kyprianou. Nell'interpellanza si chiede anche al governo di sostenere all'ONU «tutte le misure adeguate a far recedere l'amministrazione Denktash e i suoi protettori di Ankara dall'atto unilaterale».

NEW YORK — Grave preoccupazione dei dieci Paesi della CEE, imbarazzo nell'Alleanza Atlantica che vede inasprirsi il contrasto tra due suoi Paesi membri (la Grecia e la Turchia) un progetto di risoluzione infine della Gran Bretagna all'ONU in cui si «deplora» la proclamazione dello Stato turco-cipriota e se ne chiede «il ritiro», hanno caratterizzato ieri le reazioni occidentali alla grave iniziativa del leader turco-cipriota Denktash. Dura d'altra parte la condanna dell'URSS che ha ieri riproposto, attraverso l'agenzia TASS, la convocazione di una conferenza internazionale su Cipro, mentre accusa gli USA e la NATO di voler trasformare l'isola in una piazza d'armi del Mediterraneo orientale.

progetto di risoluzione si chiede anche a tutti gli Stati di «non riconoscere altro Stato cipriota che non sia la Repubblica di Cipro». L'imbarazzo della NATO è emerso chiaramente dalle dichiarazioni rilasciate ieri a Bruxelles da un portavoce dell'Alleanza atlantica secondo cui la situazione «è tale da destare preoccupazione in alcuni Paesi della NATO». È stato reso noto che il Consiglio atlantico (riunito a livello di ambasciatori) ha preso nota della situazione a Cipro fermo restando che «il giudizio sugli sviluppi nell'isola non spetta alla NATO ma ai singoli governi». L'iniziativa di Denktash è stata respinta dai dieci governi della Comunità europea i quali, esprimendo «profonda preoccupazione», rilevano che «l'iniziativa è in contrasto con le risoluzioni dell'ONU. Questo il contenuto di una dichiarazione messa a punto ad Atene dai direttori per gli affari politici dei ministri degli Esteri della CEE. Intanto, il presidente della Repubblica di Cipro, Spiros Kyprianou si incontra oggi a Londra con il premier britannico, signora Thatcher. Kyprianou ha già chiesto alla Gran Bretagna di esercitare il suo ruolo di garante dell'indipendenza dell'isola.

Studenti in corteo protestano nelle vie di Nicosia

ha ventilato non meglio precisate «contromisure» in caso di interruzione dell'elettricità. Denktash, che proprio ieri ha lasciato l'isola per recarsi a New York dove è in programma la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ha dichiarato all'aeroporto che si impegnerà a «difendere i diritti turco-cipriota e della repubblica turca di Cipro settentrionale». «Cercherò anche di dissuadere i greco-ciprioti dal cercare soluzioni parziali alla loro politica di usurpazione e allo stesso tempo assicurare una soluzione equa», ha aggiunto il leader turco-cipriota. Denktash ha poi detto di presumere che il Consiglio di sicurezza non metterà in dubbio il diritto del turco-cipriota all'autodeterminazione con la loro dichiarazione d'indipendenza. «Ho aperto la strada alla pace attraverso i negoziati sotto gli auspici delle Nazioni Unite», ha proseguito Denktash, il quale ha stonato, espresso la propria soddisfazione per il riconoscimento del nuovo stato da parte del Bangladesh e l'auspicio che «altri paesi islamici ci riconoscano».

Il presidente cipriota è partito per il suo primo giro di consultazioni che ha come tappe Atene, Londra e New York. In quest'ultima città Kyprianou dovrebbe partecipare ai lavori del Consiglio di sicurezza dell'ONU. A parte quelle di natura diplomatica, l'unica arma del governo cipriota contro il mini-stato turco resta l'interruzione dell'elettricità fornita alla parte settentrionale dell'isola da due centrali situate nella zona meridionale controllata dal greco-cipriota. Al riguardo, il portavoce governativo Andreas Christofides non si è sbilanciato limitandosi a dire che si stanno esaminando «tutti i possibili passi» contro l'iniziativa turco-cipriota. Dal canto suo il leader turco-cipriota Raul Denktash, presidente del nuovo stato, ha ventilato non meglio precisate «contromisure» in caso di interruzione dell'elettricità. Denktash, che proprio ieri ha lasciato l'isola per recarsi a New York dove è in programma la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ha dichiarato all'aeroporto che si impegnerà a «difendere i diritti turco-cipriota e della repubblica turca di Cipro settentrionale». «Cercherò anche di dissuadere i greco-ciprioti dal cercare soluzioni parziali alla loro politica di usurpazione e allo stesso tempo assicurare una soluzione equa», ha aggiunto il leader turco-cipriota. Denktash ha poi detto di presumere che il Consiglio di sicurezza non metterà in dubbio il diritto del turco-cipriota all'autodeterminazione con la loro dichiarazione d'indipendenza. «Ho aperto la strada alla pace attraverso i negoziati sotto gli auspici delle Nazioni Unite», ha proseguito Denktash, il quale ha stonato, espresso la propria soddisfazione per il riconoscimento del nuovo stato da parte del Bangladesh e l'auspicio che «altri paesi islamici ci riconoscano».

Il Libano è di nuovo in fiamme, la tregua rotta su tutti i fronti

Rappresaglia israeliana nella Bekaa: colpite basi di guerriglieri sciiti

TEL AVIV — Ieri mattina alle 9,20 ora locale quattro caccia israeliani hanno bombardato per 25 minuti due basi di guerriglieri sciiti filoiraniani in Libano, nella valle della Bekaa controllata dalle truppe siriane. Fonti militari israeliane affermano che si è trattato di una rappresaglia per gli attentati compiuti il 23 ottobre scorso contro i marines americani e i paracadutisti a Beirut e quello del 4 novembre contro il comando israeliano a Tiro. Le basi attaccate, i campi di Yanta e di Shaara, si trovano a 6 chilometri dal confine siriano a sud della città libanese di Baalbek, e sono controllate dai due movimenti di guerriglia sciiti, «Amal Islamita» e «Hezbollah», ai quali le forze israeliane fanno risalire la responsabilità degli attentati. «Amal Islamita», una scissione del movimento sciita libanese «Amal», è diretta da Hussein Mussawi mentre l'«Hezbollah» (partito di Allah) raggruppa i volontari iraniani da tempo giunti in Libano attraverso la Siria.

Secondo fonti libanesi, le perdite subite dai guerriglieri sarebbero di 33 morti e numerosi feriti. Sono stati colpiti edifici, attendamenti, camions, autoveicoli, e i guerriglieri sciiti filoiraniani e responsabili degli attentati, affermando nello stesso tempo che le autorità siriane erano al corrente. Secondo gli osservatori a Tel Aviv, la nuova rappresaglia è stata decisa dopo che il governo israeliano era giunto alla conclusione che gli Stati Uniti non avevano alcuna intenzione di condurre una rappresaglia contro i guerriglieri filoiraniani per l'attentato contro i marines. Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha tuttavia smentito che Israele abbia agito «per conto degli americani». L'operazione israeliana, si rileva, è stata compiuta poche ore prima dell'arrivo a Gerusalemme del nuovo inviato speciale americano in Medio Oriente, Donald Rumsfeld. Ieri, Rumsfeld a vea avuto colloqui al Cairo.

ne israeliana aveva già attaccato basi palestinesi e di guerriglieri nella valle della Bekaa come prima rappresaglia. Successivamente, Tel Aviv aveva indicato nei guerriglieri sciiti filoiraniani i responsabili degli attentati, affermando nello stesso tempo che le autorità siriane erano al corrente. Secondo gli osservatori a Tel Aviv, la nuova rappresaglia è stata decisa dopo che il governo israeliano era giunto alla conclusione che gli Stati Uniti non avevano alcuna intenzione di condurre una rappresaglia contro i guerriglieri filoiraniani per l'attentato contro i marines. Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha tuttavia smentito che Israele abbia agito «per conto degli americani». L'operazione israeliana, si rileva, è stata compiuta poche ore prima dell'arrivo a Gerusalemme del nuovo inviato speciale americano in Medio Oriente, Donald Rumsfeld. Ieri, Rumsfeld a vea avuto colloqui al Cairo.



TRIPOLI — La raffineria di petrolio, ai margini del campo di Beddawi, è stata colpita per l'ennesima volta, il fumo dell'incendio oscura il cielo

Visita lampo ieri a Beirut del siriano Khaddam Ancora bombe sulla città

BEIRUT — Il ministro degli Affari esteri siriano, Abdel Halim Khaddam, si è ieri recato a Beirut per incontrare il presidente libanese Amin Gemayel mentre per il terzo giorno consecutivo la capitale libanese è stata sottoposta a intensi bombardamenti. I cannoni piazzati sui monti del Shouf hanno particolarmente colpito i quartieri Est della capitale. Le scuole sono state chiuse e le vie sono tornate deserte. La ripresa delle ostilità tra esercito regolare e milizie druse e scite, nonostante la «tregua» in vigore da diverse settimane, ha impedito la

prevista riunione del «comitato di sicurezza» che raggruppa le varie parti libanesi. Il leader druso Walid Jumblatt, in dichiarazioni riportate con rilievo dalla stampa libanese, ha intanto dichiarato che c'è solo tempo «fino alla fine di questo mese per constatare se sussiste qualche speranza di soluzione» in Libano, «o almeno un accordo di massima su un cessate il fuoco effettivo» nel frattempo la guerra continua. Jumblatt ha aggiunto, parlando nel villaggio di notte Shouf, «che nessuno si faccia illusioni, la battaglia non è ancora terminata. Non accette-

remo alcuna soluzione politica che non si basi sui nostri diritti in quanto comunità e sulle rivendicazioni nazionali libanesi». Su i colloqui tra il ministro siriano Khaddam e il presidente Gemayel è stato mantenuto il massimo riserbo. Si ritiene che il ministro siriano (che si è trattenuto solo tre ore nella capitale libanese) abbia preparato una prossima visita di Gemayel a Damasco dopo quella che era stata annullata nei giorni scorsi in seguito a un intervento urgente di appendicite subito dal presidente siriano Hafez Assad.

L'Egitto concentra le truppe ai confini libici

IL CAIRO — «Più della metà delle forze armate egiziane sono concentrate lungo la frontiera con la Libia. Lo ha rivelato il ministro egiziano della Difesa, maresciallo Abdel Halim Abu Ghazala, in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale «Akher Saas». Abu Ghazala ha giustificato

lo spiegamento di un dispositivo «di importanza» (oltre 200 mila uomini) con la «presenza in Libia di 3.000 consiglieri militari sovietici e 6.000 cubani» e con la costruzione negli aeroporti militari libici situati nei pressi della frontiera egiziana di «importanti piste di atterraggio».

Dal nostro corrispondente PARI — Mitterrand è convinto che con l'installazione del primo «Pershing» americano in Europa l'URSS abbandonerà la trattativa di Ginevra, ma esortizza la prospettiva di una rottura durevole e la fiducia che comunque prevalga la necessità di continuare a negoziare, di fronte ad una crisi che è la più seria e rischiosa dopo quella di Berlino e di Cuba. Se allora si è trovato il modo e la forza di controllare è in questa direzione che Mitterrand assegna alla Francia, senza tuttavia mutare per nulla le sue posizioni che sono di approvazione e di sostegno alla installazione degli americani. Di questo e degli altri temi di scottante attualità (con particolare riguardo al Medio Oriente) il presidente francese discuterà con Craxi nel primo vertice semestrale fra i due stati, che si apre oggi a Venezia. Mitterrand aveva scelto ieri sera la popola-

re trasmissione televisiva «L'ora della verità» per cercare di far comprendere ad una opinione pubblica inquieta quale sia la posta in gioco con il dispiegamento dei nuovi strumenti di distruzione sul territorio europeo. Un equilibrio delle forze — dal quale si insiste però debba essere esclusa la forza atomica francese ed inglese — resta per Mitterrand, allo stato attuale, una esigenza ineluttabile. Oggi c'è squilibrio in Europa — egli dice — a favore dell'URSS, che è la sola a possedere con gli SS 20 missili portati inintermediata; solo l'equilibrio, e cioè l'installazione dei «Pershing» americani nella RFT, può garantire la pace. Ma l'equilibrio a quale livello? Il capo dello Stato francese continua a rispondere: il più basso possibile, attraverso un negoziato nel quale «occorrerà bene che ciascuna delle due superpotenze ceda qualche cosa». E tuttavia il linguaggio della «fermezza» nei confronti dell'URSS quello che prevale nel discorso di

Missili e Medio Oriente: oggi vertice a Venezia tra Craxi e Mitterrand

Il presidente francese, parlando in TV, si è detto convinto che l'URSS abbandonerà Ginevra subito dopo la installazione del primo «Pershing» americano in Europa

Mitterrand, anche se egli non vuole apparire chiuso al dialogo. Al contrario, egli afferma che la Francia può e vuole essere utile e «colta di intervenire nella maniera che riterrà necessaria». Se a Ginevra non ci si metterà d'accordo, il ruolo che può giocare la Francia è quello di dire fin d'ora che la porta deve restare aperta alla trattativa. La soluzione potrà essere forse in un negoziato che colli i problemi delle armi intermedie a quelle strategiche e che comprenda tutte e cinque le potenze nucleari? E un'ipotesi che Mitterrand non respinge; ma la condiziona ad una serie tale di pregiudiziali (prima di parlare dei nostri 89 missili strategici) «afferma» — bisognerà ridurre la migliaia che due superpotenze possiedono e allo stesso tempo gli armamenti classici in cui l'URSS eccelle) da farla apparire quantomeno non certo ravvicinata.

Per Mitterrand il mondo sta entrando dunque in un periodo critico, ma avrebbe torto chi esortasse a un sentimento di panico e alle posizioni pacifiste che egli giudica compatibili sul terreno umano ma non su quello della politica mondiale dove ciò che conta sono i rapporti di forza. Sempre più spesso accusati di allentamento, il presidente non ha mancato di ricordare che la Francia, se ha un atteggiamento fermo nei confronti dell'URSS, non ha evitato di prendere posizione contro determinate azioni degli Stati Uniti, che ha mosso le sue riserve di disapprovazione: Grenada e la politica reaganiana nell'America Centrale sono state prese di mira severamente dal capo dello Stato francese secondo il quale Parigi si riserva il diritto di dire a chiunque ciò che pensa, senza considerare gli avversari necessariamente dei nemici. «E' questo caso gli Stati Uniti) come amici cui tutto è permesso».

Franco Fabiani

INTERVISTA / Blocco di prezzi e salari? Risponde Antonio Lettieri



Il toro dell'inflazione va preso per le corna (e non per la coda)

ROMA — Il toro lo si combatte prendendolo per la coda o per le corna? Antonio Lettieri, segretario confederale della CGIL, ricorre a questa immagine per esemplificare gli schieramenti politici e sociali di questa vigilia della verifica dell'accordo sul costo del lavoro. «Se si vuole attaccare l'inflazione spiega, bisogna prendere per la coda, cioè dalla scala mobile, ma per le corna, vale a dire dalle tariffe e dai prezzi amministrati e dalla formazione dei prezzi al minuto. Insomma, blocco del prezzo e, conseguentemente, della crescita nominale dei salari. E da tempo che l'esponente della terza componente della CGIL sostiene l'idea di una terapia d'urto contro l'inflazione, da accompagnare con misure ugualmente forti per la ristrutturazione e la redistribuzione. Ora questa proposta arricchisce il dibattito sindacale.

Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha già precisato che al tavolo della verifica dell'accordo del 22 gennaio tutto dovrà tornare a un tavolo di confronto. La scala mobile, per costringere il costo del lavoro del 1984 entro il tetto del 10%. Accettate questo schema? «Subire la verifica come terreno senza confini sarebbe come cacciarsi in una trappola. Rifare l'accordo, come da qualche parte si pretende, diventerebbe stabilizzante persino sul piano politico-industriale: significherebbe che nessun accordo, con qualunque soggetto, ha un vincolo reciproco. Se così fosse, la crisi delle relazioni industriali e sociali sarebbe definitiva».

«La gestione delle tariffe e prezzi amministrati e il sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione: qui dobbiamo concentrare la terapia» Validità dell'esperienza francese - La scala mobile rifletterebbe l'arresto delle indicizzazioni - «I lavoratori non fanno i conti sulla base dell'illusione monetaria» - Prevedibile resistenza delle forze della rendita e speculazione

«Ma non è la stessa analisi di chi sostiene di rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio? «Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

«Nel senso che una linea efficace di lotta all'inflazione, che agisca sulle cause e non sugli effetti, può diventare un fattore che consente e accompagna la ripresa. Tutte le analisi fatte dimostrano che il governo delle tariffe e dei prezzi amministrati e il sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione. Se qui è il male, è qui che serve concentrare la terapia».

«Insomma, una soluzione alla francese di blocco dei prezzi e dei salari? «Sì, un'operazione drastica, concentrata nell'arco di 4 o 6 mesi, fortemente selettiva. I prezzi industriali sono già sotto il 10%. Bene, si bloccano le tariffe e i prezzi amministrati, si mette sotto controllo il settore dei prodotti destinati al consumo. Una misura di questo tipo, come appunto ha dimostrato l'esperienza francese, demoltiplica tutte le indicizzazioni in modo per così dire fisiologico.

«La scala mobile sarebbe bloccata automaticamente in presenza di più operatori pubblici o privati. Non sembra però al prof. Gerace che questo stato corrisponda a condizioni realmente esistenti (almeno per un grande numero di casi). Desidero chiarire il mio punto di vista con la seguente precisazione: la contigenza mentre il motore dei prezzi continua a girare o addirittura aumenta il suo ritmo.

«Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

«Nel senso che una linea efficace di lotta all'inflazione, che agisca sulle cause e non sugli effetti, può diventare un fattore che consente e accompagna la ripresa. Tutte le analisi fatte dimostrano che il governo delle tariffe e dei prezzi amministrati e il sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione. Se qui è il male, è qui che serve concentrare la terapia».

«Insomma, una soluzione alla francese di blocco dei prezzi e dei salari? «Sì, un'operazione drastica, concentrata nell'arco di 4 o 6 mesi, fortemente selettiva. I prezzi industriali sono già sotto il 10%. Bene, si bloccano le tariffe e i prezzi amministrati, si mette sotto controllo il settore dei prodotti destinati al consumo. Una misura di questo tipo, come appunto ha dimostrato l'esperienza francese, demoltiplica tutte le indicizzazioni in modo per così dire fisiologico.

«La scala mobile sarebbe bloccata automaticamente in presenza di più operatori pubblici o privati. Non sembra però al prof. Gerace che questo stato corrisponda a condizioni realmente esistenti (almeno per un grande numero di casi). Desidero chiarire il mio punto di vista con la seguente precisazione: la contigenza mentre il motore dei prezzi continua a girare o addirittura aumenta il suo ritmo.



«Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

LETTERE ALL'UNITA'

Rovesciare gradualmente il rapporto, a favore del trasporto su rotaia

Cara Unità, chiunque sia costretto a viaggiare sulle nostre strade ed autostrade è colpito dall'enorme numero di grossi veicoli trasportanti merci: camion, autobotoli, furgoni di varie dimensioni. Si ha l'impressione che le merci trasportate siano in grande maggioranza rispetto a quelle viaggianti per ferrovia. E le statistiche confermano il sospetto.

Che differenza fa se non si tratta di una guerra dichiarata?

Signor direttore, i mutilati ed invalidi per causa di servizio militare fanno presente all'opinione pubblica la grave discriminazione che il Governo applica nei confronti di coloro che hanno perduto l'integrità fisica al servizio della Patria.

Da noi «nero» vuol dire un'altra cosa

Cara direttore, sul giornale dell'11-11 u.s., a pag. 8, leggo questo titolo: «Per la prima volta un nero candidato alla Casa Bianca?». Segue l'interessante corrispondenza di A. Coppola, nella quale si parla del «predicatore nero» di Jesse Jackson e poi ancora di un «sindaco nero», della «comunità nera», di «forti quote di neri», di «nobiliti neri» e così via.

E il garage? Se ne erano dimenticati

Cara Unità, mi accingo a pagare la Sovrimposta comunale sui fabbricati (So.Co.Fi). Prendo la Gazzetta Ufficiale con il testo, lo leggo, lo rileggo. Ripongo il tutto, spaventato dai fac-simili, dagli esempi, dai chiarimenti (?) Penso che andrò da un commercialista o comunque da un competente, poi, sollecitata da un pizzico di orgoglio personale e fidando nelle mie personali capacità intellettive, ci ripenso e ricomincio. Via via che procedo mi rendo conto del meccanismo perverso delle parole, più ne metti più creano confusione.

Un elogio per chi scrive a questa rubrica

Cara Unità, sono un tuo assiduo lettore e, quando è stato necessario, ti ho criticato. Un anno fa ti avevo scritto per lamentare che venivano pubblicati con poca precisione i programmi televisivi, che non venivano presentati con brevi riassunti i film, che non si illustravano i programmi della serata. Adesso vedo che invece si dà il giusto rilievo alla televisione, tenendo conto delle esigenze dei lettori che sono anche, in molti, giovani.

Il «Calatafimi» chiama

Cara direttore, prego tutti i superstiti componenti l'equipaggio del cacciatorpediniere «Calatafimi» fatti prigionieri dai tedeschi nel maggio del 1941, di mettersi in contatto con me per stabilire contatti in vista della preparazione di un raduno.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo arrivano talvolta con 10-15 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è sempre utile per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Pietro DE LUCA, Lucera; Giuliano MACCHI, Pisa; Michele IPPOLITO, Deliceto di Foggia; Antonio PIACENTINI, Montecatini Terme; Mario DELL'ORO, Milano; Giuseppe GAIO, Ponte di Piave; Guerrino FRANZONI, Reggio Emilia; Luciano RANALI, Corsico Milano; Giuseppe RUSSELLO, Favara; Agrigento; Roberto ZAPPA, Cinesello Balsamo; Nina LAMPIONI TROSSI, Ravenna; Luciano ZATTONI, Milano; Mirka STEFFANI, Genova; Raffaele DI GRIGORIO, Gela; Rosario FARACI, San Donato Milanese; Cesare PAVANIN, Lendinara; L. VISENTINI, Novate Milanese; Paolo SCUNZIANI, Modena; Armando NUCCI, Siena; Nives RIBBI, Torino.

«Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

«Nel senso che una linea efficace di lotta all'inflazione, che agisca sulle cause e non sugli effetti, può diventare un fattore che consente e accompagna la ripresa. Tutte le analisi fatte dimostrano che il governo delle tariffe e dei prezzi amministrati e il sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione. Se qui è il male, è qui che serve concentrare la terapia».

«Insomma, una soluzione alla francese di blocco dei prezzi e dei salari? «Sì, un'operazione drastica, concentrata nell'arco di 4 o 6 mesi, fortemente selettiva. I prezzi industriali sono già sotto il 10%. Bene, si bloccano le tariffe e i prezzi amministrati, si mette sotto controllo il settore dei prodotti destinati al consumo. Una misura di questo tipo, come appunto ha dimostrato l'esperienza francese, demoltiplica tutte le indicizzazioni in modo per così dire fisiologico.

«La scala mobile sarebbe bloccata automaticamente in presenza di più operatori pubblici o privati. Non sembra però al prof. Gerace che questo stato corrisponda a condizioni realmente esistenti (almeno per un grande numero di casi). Desidero chiarire il mio punto di vista con la seguente precisazione: la contigenza mentre il motore dei prezzi continua a girare o addirittura aumenta il suo ritmo.

«Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

«Insomma, una soluzione alla francese di blocco dei prezzi e dei salari? «Sì, un'operazione drastica, concentrata nell'arco di 4 o 6 mesi, fortemente selettiva. I prezzi industriali sono già sotto il 10%. Bene, si bloccano le tariffe e i prezzi amministrati, si mette sotto controllo il settore dei prodotti destinati al consumo. Una misura di questo tipo, come appunto ha dimostrato l'esperienza francese, demoltiplica tutte le indicizzazioni in modo per così dire fisiologico.

«Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

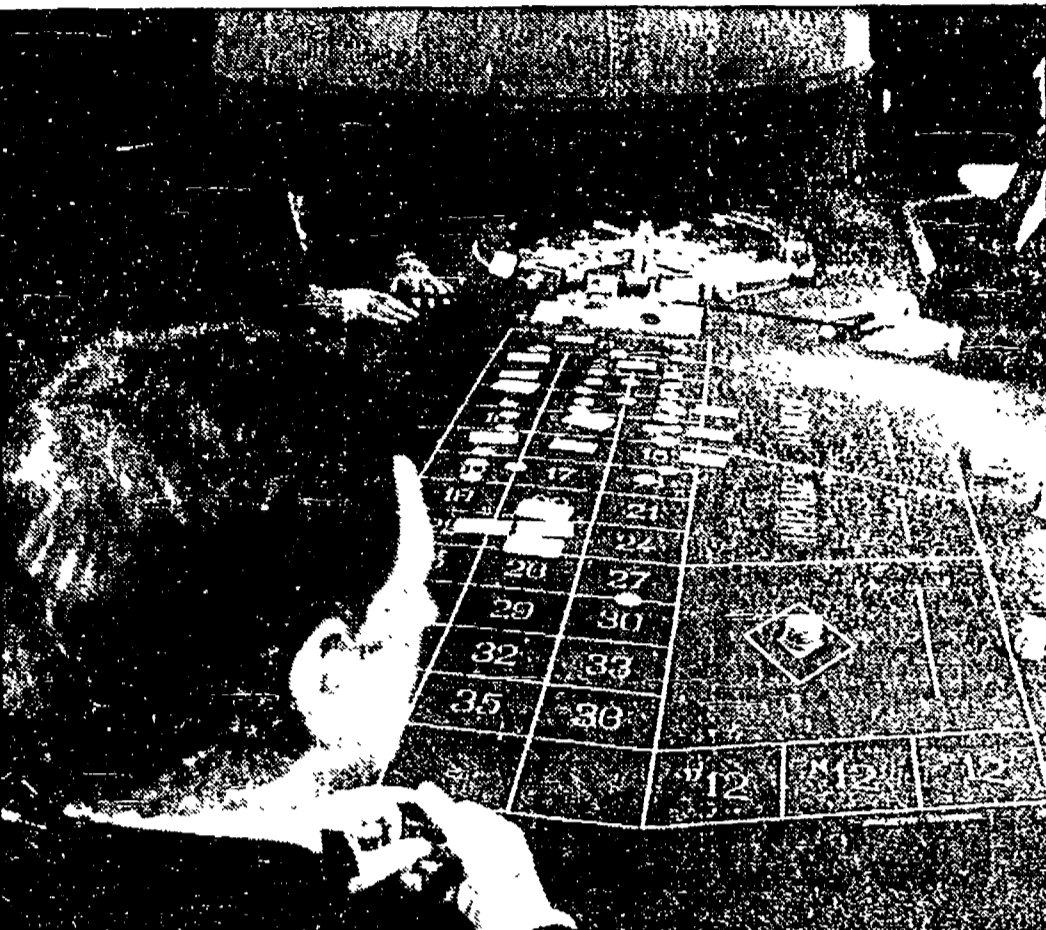
«Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossando la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

Nuove piste per le case da gioco

MILANO — Dopo le prime missioni, le prime mezza ammissioni: il sostituto procuratore Gino Alma c'era proprio, a quel tavolo di ristorante, il «Riccione» di Milano, dove una settimana fa fu gatturato il commercialista Giorgio Sacco, uno dei grossi personaggi dell'inchiesta sulla mafia dei casinò. Anzi, il magistrato veniva una volta accompagnato nella caserma della Guardia di Finanza. Fu congedato dopo qualche ora: c'era un'altra «mezza ammissione», dice ora il procuratore capo Gresti, «si è ampiamente giustificato». Ogni ulteriore valutazione sulla sua condotta si avrà a fine dicembre, dopo che siano raccolti tutti gli elementi. Più di tanto non si riesce a sapere. Sull'altro magistrato del quale era stato fatto il nome, Oscar Lanzani, le voci sembrano essere naturalmente cadute.

Con i soldi sporchi comperavano i casinò

passa attraverso il normale «cambio» di banconote in fiches da gioco. Una possibilità che i giudici stanno cercando di verificare, e cioè che siano state organizzate anche partite «truccate» con un giocatore-complice destinato a perdere, a seconda che ci fosse una partita di soldi da gettare sul mercato o da ritirare dalla circolazione. L'ipotesi principale, quella sulla quale pare stiano lavorando in particolare gli inquirenti torinesi, è quella del riciclaggio in grande. In questa ipotesi i giocatori azionari delle società di gestione. Potrebbero, insomma, essere di provenienza illecita proprio i quattrini con i quali i Traversa, i Merlo, i Masi e Chomoni acquistavano le loro



mondo delle bische clandestine del clan Turatello. L'altro celebre, onnipotente clan che spunta, puntualmente, anche in questa vicenda, è quello dei marsigliesi, le cui mani si allungano su alcuni casinò della Costa Azzurra tramite Jean Dominique Fratoni. Proprio sull'opportunità di collegarsi o no con Fratoni la gestione vecchia (di Bruno Masi) e quella nuova (di Franco Chomoni) si sarebbero duramente scontrati a St. Vincent.

Paola Boccardo

Campione, 2000 abitanti. Tutti vivono di roulette e baccarà

Lo hanno accusato di possedere ville e auto di lusso. «Ma — rispondono qui — in fondo era ingegnere alla Sit Siemens ed era di famiglia ricca». Il padre — spiegano — era cassiere al Casinò.

Una spazzina guadagna duemila e cinquemila franchi, una donna delle pulizie alla casa da gioco municipale altrettanto. Con il franco a 750 lire, vengono ben più di un milione e mezzo.

Giovanna forte il Borghi. Lo hanno seguito le schiere del boom economico: macellai, commercianti, ragunati commercialisti, tutti lavoratori in proprio, perché questa è la regola: non si accettano salari, ma si accettano i guadagni. «Van bene» — aggiunge un amico con occhio di disprezzo — anche i giornalisti, che si possono presentare come «liberi professionisti». Clientela

Saint Vincent, ora vengono fuori personaggi di torbidi affari

Saint Vincent — Chi vedeva ed era stato zitto, ora prende coraggio e comincia a parlare, sia pure a mezza voce. Così si allarga lo scenario dello scandalo, vengono alla ribalta altri aspetti e nuovi personaggi dei torbidi affari di Saint Vincent.

Il gioco delle collezioni e degli intrecci appare fittissimo, estremamente complesso. Difficile discernere a che punto attività che possono apparire legali sconfinassero nell'illecito fino a far ipotizzare ai magistrati reati gravissimi come l'associazione per delinquere, il riciclaggio. Certo è che alcune connessioni tra sale da gioco e ambienti della malavita non erano del tutto inafferrabili.

Casinò, il «big» democristiano Sergio Ramera, ora agli arresti, indiziato di reati in cui sembra comparire addirittura il riciclaggio di denaro «sporco» proveniente da atti criminali. Che ruolo ha avuto in questa inquietante vicenda di corruzione, di corrotti dalla sala da gioco e di corrotti svolgendo sotto la regia della mafia?

Sondaggio «Gli italiani e il disarmo» domani noti i risultati

MILANO — I risultati del sondaggio «Gli italiani e il problema del disarmo e della pace», condotto dalla società Abacus di Milano dal 20 al 30 ottobre 1983 in tutta Italia, verranno illustrati e consegnati alla stampa venerdì 18 novembre alle ore 11.30 a Milano, presso il circuito della stampa in corso Venezia 16.

La depurazione delle acque Se ne discuterà a Viareggio

ROMA — «Depurazione delle acque» è il tema del convegno — illustrato ieri in una conferenza stampa a Roma — che si svolgerà a Viareggio il 18, 19 e 20 novembre organizzato dall'Associazione democratica toscana miglioramento e sviluppo.

Per l'Einaudi in difficoltà sarà applicata la legge Prodi

TORINO — Giulio Einaudi, si è dichiarato favorevole ad una soluzione che avvii la procedura di amministrazione straordinaria (legge Prodi) per la sua azienda. L'annuncio è stato dato al termine di un incontro svoltosi ieri mattina tra dirigenti dell'Einaudi ed i rappresentanti della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino.

Grave lutto del Partito: è morta la compagna Fernanda Soldani Modesti

Si è spenta ieri, al Policlinico di Modena, la compagna Fernanda Soldani Modesti. I compagni che l'hanno conosciuta e lavorato con lei ne ricordano con grande affetto e rimpianto le doti di compagna e di grande attaccamento al partito.

Inizierà il 19 a Milano il convegno «Comunicazione donna»

ROMA — Come possono le donne comunicare con le istituzioni? Come possono le istituzioni comunicare con le donne, e perché i mezzi di comunicazione di massa si occupano sempre meno della questione femminile? Sono questi alcuni temi cui è dedicato il convegno «Comunicazione donna», organizzato per il 19 novembre al Circolo della stampa di Milano, alla Casa della cultura e dalla commissione delle Comunità europee.

Il partito

Domani 19 novembre il compagno Enrico Berlinguer chiude la campagna elettorale a Reggio Calabria. Oggi P. Ingrao, Bolzano; A. Occhetto, Alghero (SS); R. Zanighi, Napoli (Vomero); A. Geremicca, Napoli (Porchiano) e S. Carlo Arena; R. Imbani, Gravina (BA); S. Scarpò, La Spezia; M. Valenzi, Napoli (Is. Giovanni e Barra).

Domani A. Bassolino, Napoli (Porto, Ponticelli e Secondigliano); P. Bufalini, Venezia; G. Chiaromonte, Napoli (S. Erasmo); F. Ingrao, Trento e Riva del Garda; G. Napolitano, Napoli (Piscinola e Rianella); A. Minucci, Piacenza; A. Tortorella, Milano; L. Trupia, Vicenza; M. Ventura, Dicomano (FI); N. Canetti, Imperia; P. Ciotti, Roma (Ciampino); A. Geremicca, Napoli (Pendino); L. Libertini, Livorno; A. Lodi, Livorno (Cantieri Navali); M. Olivi, Varese; L. Perrelli, Messina; R. Trivelli, Grosseto; M. Vaghi, Carrara; M. Valenzi, Napoli (S. Giovanni e Barra).

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 23 novembre alle ore 16.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE e partire dalla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 17 novembre (legge finanziaria).

Le prime foto con Fujica AX-3 le farai, NOSTRO OSPITE, a Venezia.



Si, perché tutti quelli che acquisteranno una FUJICA AX-3 e un obiettivo FUJINON, avranno in REGALO tre giorni a Venezia per due persone in un albergo Promove di 1° e 11° cat.

È una proposta FUJICA AX-3 - PROMOVE

Equo canone: fitti ancora più alti

Con le proposte Nicolazzi per i patti in deroga aumenti del 30% e per le ristrutturazioni del 100% - Critici il SUNIA e i piccoli proprietari

Ma non c'è niente di nuovo nel pacchetto delle misure preannunciate. Il ministro socialdemocratico intende riproporre le stesse cose. Per l'equo canone, una questione che interessa milioni di cittadini (inquilini e proprietari) Nicolazzi non ha sentito neppure il bisogno di consultarsi con le forze sociali e politiche interessate.

Prima di ogni altro, il rinnovo automatico di tutti i contratti d'affitto; l'abolizione delle finite locazioni e introduzione della giusta causa per le scadenze contrattuali; raffreddamento degli aumenti automatici (indicazione); una forte tassazione sulle case vuote per scoraggiare lo sfitto e l'obbligo a cattare.

Le proposte di Nicolazzi non scatenano solo gli inquilini, ma anche i piccoli proprietari. Infatti per l'ASPPF (Associazione piccoli proprietari) i patti in deroga non vanno generalizzati, ma limitati nel tempo con la possibilità per i piccoli proprietari di ottenere il rilascio dell'appartamento per giusta causa. La durata dei contratti può anche superare i 4 anni, prevedendo però il recesso anticipato per giusta causa a partire dal primo anno.

Claudio Notari

Longo, spinto da Gorla, cade nei bacini di crisi e chiede aiuto a Craxi

È stato inviato a Palazzo Chigi un rabberciato disegno di legge - Gli ultimi contrasti sull'inserimento del settore dell'auto

ROMA — Ma c'è qualcosa su cui i ministri economici e finanziari siano d'accordo? Il litigio è ormai quotidiano. L'ultima occasione è data dal disegno di legge sui bacini di crisi, presentato a suo tempo come il fiore all'occhiello del programma economico di Craxi. Ci hanno lavorato per mesi i ministri dell'Industria, del Lavoro e delle Partecipazioni statali con il solo risultato di togliere acqua allo stelo e far appassire il fiore. Ed ecco il ministro del Tesoro, Gorla, che propone pacatamente di gettare tutto nel secchio della spazzatura. Solo che il provvedimento ha trovato un padrino nel ministro del Bilancio, Longo, che con questi termini non c'entra per nulla, ma ha avuto da Craxi il mandato di salvare il salvabile e per esaurirlo si avventura nelle più stravaganti acrobazie. L'altro giorno ha convocato un vertice interministeriale. Gorla l'ha disertato, ma ha mandato una lettera in cui prende le distanze dal meccanismo degli incentivi (non serve a far crescere il volume degli investimenti, distrae risorse da altre aree, aggrava la finanza pubblica: queste le obiezioni) e chiede che c'è bisogno di un confronto diretto tra forze politiche, non esauribile all'interno del gabinetto. Ma nel



Pietro Longo



Giovanni Gorla

lo stesso vertice sono emerse nuove divergenze tra i ministri, a cominciare dall'inserimento del settore auto e, quindi, di Torino, in aggiunta alle aree già individuate di Genova, Napoli e Sardegna. Longo ha fatto, finta di non vedere. Ha rabberciato un disegno di legge, ha scritto una lettera e inviato il tutto a Craxi: «Ho adempito al mandato da te affidatomi». Certo, alcuni punti di vista sono contenuti nei ventisei cartelle che condensano la relazione di minoranza presentata ieri dai senatori comunisti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984. Il documento — firmato da Napoleone Colajanni e Nino Calice — analizza minuziosamente tutti i punti della manovra governativa ricavandone un giudizio di iniquità e inefficacia. Certo, alcuni punti di vista sono contenuti nei ventisei cartelle che condensano la relazione di minoranza presentata ieri dai senatori comunisti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984. Il documento — firmato da Napoleone Colajanni e Nino Calice — analizza minuziosamente tutti i punti della manovra governativa ricavandone un giudizio di iniquità e inefficacia. Certo, alcuni punti di vista sono contenuti nei ventisei cartelle che condensano la relazione di minoranza presentata ieri dai senatori comunisti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984. Il documento — firmato da Napoleone Colajanni e Nino Calice — analizza minuziosamente tutti i punti della manovra governativa ricavandone un giudizio di iniquità e inefficacia.

Al Senato la legge finanziaria

PCI: in nove punti le controproposte

	Ita	Usa	Ger	Giap	Fra	G.B.
Prodotto lordo reale (var. % su periodo precedente)	- 1,7	2,4	1,1	0,9	0,2	-0,5
Produzione industriale (var. % su periodo precedente)	- 3,1	4,2	1,6	1,4	0,4	0,4
Prezzi al consumo (var. % su periodo corrispondente)	16,0	3,3	2,9	2,2	9,0	4,4
Tasso di sconto	17,0	8,5	4,0	5,5	9,5	9,5

so una per una tutte le cifre e tutti i dati offerti dal governo con la legge finanziaria motivando il «carattere fittizio» dell'operazione. Ed infatti: 1) la riserva dell'ILOR all'erario è pura e semplice cosmesi contabile; 2) le aliquote di imposta sui titoli atipici sono state ridotte per il gettito va modificato in diminuzione; 3) nessuna ipotesi è possibile fare per il gettito del condono edilizio; 4) il contenimento al 60 per cento dei trasferimenti ai Comuni è un altro maquillage: si sposta soltanto al prossimo anno un obbligo di spesa; 5) gli stanziamenti per il fondo trasporti sono insufficienti e poiché i trasporti urbani non possono fermarsi il fondo dovrà essere aumentato; 6) il disavanzo dell'INPS è sottovalutato; 7) la riduzione di spesa sanitaria è del tutto casuale, non giustificata né documentata in alcun modo; 8) l'ipotesi di riduzione della spesa per gli interessi sui titoli del debito pubblico confonde i desideri con le previsioni; 9) il rientro in Tesoro dei depositi bancari è già stato promesso altre volte, ma l'operazione non è mai andata in porto. Il risultato di questo lungo elenco è questo: il disavanzo dello Stato si attesterà in realtà attorno ai 105-110 mila miliardi di lire. Per portare il deficit a 90 mila miliardi occorrerebbe una manovra di importo superiore ai 31 mila miliardi, mentre una politica di redditi, cioè di una riduzione equa delle indicizzazioni di tutti i redditi. Ma i fatti dicono un'altra cosa:

riducendo la politica dei redditi soltanto al controllo del costo del lavoro dipendente. Se tutto si ridurrà a questo, perderà di credibilità la politica diretta a recuperare competitività internazionale e diventerà «più attraente la tentazione di aumentare la competitività attraverso la svalutazione della moneta». I senatori comunisti non si sono limitati ad una critica anche se serrata e puntuale — della manovra di governo, ma con la relazione propongono un disegno complessivo di interventi per ridurre il disavanzo, intervenire sull'economia reale agendo sulle leve della spesa (e dei suoi meccanismi) e dell'entrata. L'arco dell'intervento dovrebbe essere triennale e dovrebbe comprendere l'adozione di una manovra di finanza straordinaria la cui natura deve essere definita con cura dell'ordine di seimila miliardi (1 punto percentuale sul prodotto interno lordo). A proposito di entrate, i senatori comunisti pongono con tutta la cautela e la prudenza necessaria — la questione di giungere alla tassazione dei titoli di Stato di futura emissione. Finanza straordinaria e BOT esclusi, la proposta è di aumentare di novemila miliardi di entrate previste dal governo per il 1984 con riduzione alcune stime, agendo sul recupero delle evasioni e delle erosioni fiscali, modificando il calcolo dei contributi sanitari. Lo sbocco di questa operazione sulle spese e sulle entrate è un nuovo e reale impulso agli investimenti (agricoltura, mercato del lavoro, politica industriale, Mezzogiorno, trasporti, opere pubbliche, giovani). Giuseppe F. Mennella

Il testo da oggi all'esame dell'aula

ROMA — Da oggi pomeriggio la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1984 saranno al vaglio dell'aula. Le votazioni inizieranno martedì mattina e dovrebbero concludersi — dopo sette sedute — giovedì sera (comunque, non oltre martedì 29). IL DEFICIT — Il primo articolo della finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1984 saranno al vaglio dell'aula. Le votazioni inizieranno martedì mattina e dovrebbero concludersi — dopo sette sedute — giovedì sera (comunque, non oltre martedì 29). IL DEFICIT — Il primo articolo della finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1984 saranno al vaglio dell'aula. Le votazioni inizieranno martedì mattina e dovrebbero concludersi — dopo sette sedute — giovedì sera (comunque, non oltre martedì 29).

Il drenaggio fiscale va restituito, dice il PCI. E Garavini rivendica garanzie

ROMA — L'allarme lanciato da Sergio Garavini sugli sgravi fiscali per il 1984 ha colpito nel segno. Il segretario della CGIL, l'altro giorno aveva denunciato come nel bilancio dello Stato per il 1984 non è previsto il recupero del drenaggio fiscale e che se questo recupero venisse eluso i lavoratori perderebbero 7-8 mila miliardi. Una preoccupazione «giusta e legittima» per il senatore Sergio Pollastri, responsabile del PCI nella commissione Finanze e Tesoro. Di qui, la richiesta al governo di chiarire e confermare ciò che la legge prevede, e cioè che il ministro delle Finanze deve emanare un decreto entro il 10

tradursi in un onere di bilancio a carico dell'esercizio '85. Osservazioni di questo segno sono state riprese da Garavini: «È vero, ma nel bilancio '84 dovrebbe esserne comunque previsto l'effetto finanziario, mentre sembra che ciò non sia stato considerato. È per noi si tratta di un fatto importante su cui vogliamo chiarezza, perché rappresenta la garanzia che l'accordo raggiunto con il governo sia applicato. Intanto, s'apre il dibattito all'interno del Senato in vista della verifica di fine anno. Benvenuto, alla conferenza di organizzazione della UILM, ha rilanciato l'idea di differenziazione subito il valore degli scatti di contingenza. Il Consiglio generale della FIM-CISL ha proposto un contratto unico per l'industria e ha sostenuto che, anziché «rapire» la discesa del costo, la struttura della scala mobile, si potrebbe fare in modo che le categorie con dinamiche salariali superiori al tasso d'inflazione potrebbero perseguire meno contingenza come in un sistema di vasi comunicanti.

Tra Craxi e Ciampi la pace è fatta

Il presidente del Consiglio ha incontrato a Montecitorio il governatore della Banca d'Italia - Nuova emissione di certificati del tesoro a 4 e 7 anni, per 4 mila miliardi - Il ministro Visentini: ridurre i tassi

ROMA — Tra Craxi e Ciampi la pace è fatta? Ieri mattina, in una pausa del dibattito alla Camera sui missili, il presidente del Consiglio ha ricevuto a Montecitorio il governatore della Banca d'Italia. Il colloquio è durato pochi minuti, giusto il tempo per arrivare ad un chiarimento dopo le accese polemiche delle scorse settimane. Si era sparsa voce che l'incontro avesse subito il valore degli scatti di contingenza. Il Consiglio generale della FIM-CISL ha proposto un contratto unico per l'industria e ha sostenuto che, anziché «rapire» la discesa del costo, la struttura della scala mobile, si potrebbe fare in modo che le categorie con dinamiche salariali superiori al tasso d'inflazione potrebbero perseguire meno contingenza come in un sistema di vasi comunicanti.

zione. Ieri, Luigi Spaventa, parlando alla stampa estera ha detto che un riallineamento della lira nello SME è inevitabile. La sola alternativa, poco realistica, sarebbe quella di rendere più competitive le nostre esportazioni con una svalutazione dei costi e dei salari, nominali e reali. Non sono ancora maturi i tempi tecnici della svalutazione, occorrerà attendere che il mercato si rafforzi. In ogni caso, non si può pensare ad una «svalutazione competitiva» — ha aggiunto Spaventa — perché «una volta che la lira ha aderito allo SME è bene che soltanto a primavera». Ma palazzo Chigi ha escluso ogni altro oggetto di discussione. E Craxi ha definito il colloquio «cordialissimo».

Anche il ministro Visentini ha parlato ieri di riduzione dei tassi sui titoli di Stato. L'occasione propizia — così l'ha definita — per ridurre — potrà venire dall'aumento dell'imposta gravante sui depositi bancari. Infatti, il provvedimento potrebbe concorrere, sia pure modestamente alla riduzione dell'onere gravante sul bilancio dello Stato per il pagamento degli interessi. Di qui, più spazio ad una riduzione dei tassi.

Non si muove in questo stesso senso l'ultima emissione di titoli pubblici annunciata ieri. Il rendimento dei titoli poliennali emessi, varia, infatti dal 18,40 al 19,50%. Un segnale, dunque, che ci sono poche speranze di riduzione. Quelli emessi ieri sono certificati di credito del tesoro a cedola variabile, a 4 e 7 anni per un importo massimo, rispettivamente, di 1.500 e 2.500 miliardi di lire. I nuovi titoli hanno godimento primo dicembre '83; il tasso della prima cedola, pagabile il primo giugno '84 è pari all'8,75% per i CCT quadriennali, con un rendimento annuo per il primo semestre, di circa il 19,50%. È vero che questa nuova emissione di titoli a lunga scadenza serve a rendere meno «esplosivo» il debito pubblico finanziato prevalentemente con titoli a breve scadenza. L'allungamento dei tempi è senza dubbio una delle strade per alleggerire gli oneri e i titoli poliennali debbono essere appetibili per poter sostituire quelli semestrali o annuali. Tuttavia, anche per questa strada, i tassi restano alti.

Il governo ha bloccato il dibattito sul regime dei suoli. Protesta del PCI

ROMA — Il governo ha impedito la discussione sulle proposte di legge sui suoli. Ieri, infatti, al Senato si è aperto il dibattito sulle proposte di legge del PCI sul nuovo regime dei suoli e sulla riforma delle procedure edilizie e del P.L.I. La discussione è stata subito sospesa e rinviata al 15 dicembre perché il governo ha chiesto di soprassedere in attesa che esso possa aggiungere alle proposte di legge di iniziativa parlamentare un suo disegno di legge sui prezzi degli espropri. I senatori comunisti hanno aderito alla richiesta di rinvio per oggettive

espropri e riferito ai criteri della cosiddetta legge di Napoli. Nel secondo caso si avrebbe un provvedimento che non riempie il vuoto provocato dalla messa in mora della legge 10 da parte della Corte costituzionale, che si ancora ai principi vecchi di cento anni e cancella tutta la moderna legislazione urbanistica che impone ai Comuni per il perfezionamento degli espropri fin qui effettuati sul «conguaglio» l'ebbero di una cifra che l'INU ha calcolato in 8.000 miliardi (l'equivalente delle entrate previste per il condono edilizio). 3) Per i senatori comunisti il compito che la commissione ha davanti a sé è quello di definire una nuova legge organica sul regime dei suoli che si intreccia inevitabilmente con le procedure edilizie, volta a rendere più agile e snella la programmazione urbanistica. La commissione accoglierà la proposta del PCI, ha deciso di ascoltare i rappresentanti di INU, INARC, Italia Nostra, ANCI, e UPL, ANIACAP e delle cooperative d'abitazione.

CONSOB e titoli atipici: nodi al pettine

Nomine vicine, ma non emerge una proposta autorevole - Il PCI chiede alla Camera il ripristino della Visentini: imposta del 25% sui redditi dei Fondi - Emendamento per le società che speculano in BOT

ROMA — Le posizioni dei ministri socialisti e dc sembrano si stiano ravvicinando sulle nomine alla CONSOB, nel senso di deciderle subito, senza attendere le conclusioni dell'indagine parlamentare. L'indagine riprende venerdì. La proposta di un dc (Bianchi di Lavagna) di commissariare la CONSOB, collegando così esplicitamente le conclusioni dell'indagine alle nomine, non trova per ora consensi. La prossima scadenza di uno dei tre commissari — Bruno Pazzi, che ha assunto le funzioni di presidente — viene citata come motivo di

urgenza, adducendo il pericolo di un vuoto operativo in realtà sarebbe modesto: nelle attuali condizioni la CONSOB non può fare molto per cambiare la situazione del mercato finanziario e delle Borse in particolare. Dietro le dichiarazioni pro e contro le nomine urgenti si nasconde, cioè, la solita questione: se la Commissione per le società e la Borsa debba essere autorevole, cioè migliorare la disciplina del mercato, oppure restare spettatrice. I nomi che circolano vanno visti in questa luce. L'ultimo in ordine di tempo, quello del capo dei superispettori fiscali Salsano, è indicativo nel senso della ricerca di un arbitro dei conflitti di interesse piuttosto che di una personalità destinata ad affermare una «indipendenza» che nemmeno i più naviganti ministri sembrano decisi a mantenere. Il ministro delle Finanze, Visentini, si presenterà oggi alla Camera per difendere i compromessi introdotti nel suo stesso decreto sui titoli atipici, in particolare sulla imposizione fiscale sul reddito tratto dagli investimenti tramite i fondi comuni. È noto che da quella parte vengono

le sfide più pesanti alla CONSOB. Il ministro, d'intesa con la maggioranza, ha deciso di opporsi a qualsiasi emendamento col pretesto che un eventuale ritorno della legge al Senato farebbe scadere i termini di conversione (30 novembre) di che non sembra esatto, mancando ancora dieci giorni alla scadenza. Per facilitare il parlamentare, Visentini promette una «circolare interpretativa», persino una nuova legge per alcune questioni evidentemente insolite. I deputati del PCI hanno presentato un emendamento per ripristinare

Il testo del decreto Visentini laddove prevedeva l'imposta del 25% sul reddito dei titoli di Fondi italiani e il 30% su quelli di diritto estero. Un altro emendamento prevede che gli interessi dei titoli pubblici acquistati da enti giuridici (società, enti economici pubblici) siano imputati al reddito di queste società per i fini fiscali ponendo fine alla frode che consiste nel contrarre debiti fittizi portando il costo (interesse passivo) ai costi e comprarsi BOT finora esentate. La proposta comunista riguarda gli «enti giuridici», non le persone, ed ha lo scopo di eliminare le frodi.

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Compratevela adesso

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava. fino a 3.500.000 di risparmio

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiarie acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5^a marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'IVA e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

GLI ENTI LOCALI — Ecco un'altra contrastata parte della legge finanziaria che ha generato liti pubbliche fra i ministri. Mancano quasi tremila miliardi per assicurare ai Comuni i trasferimenti del 10 per cento dell'inflazione programmata per il prossimo anno. LE ASSUNZIONI — Il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione continuerà anche nel prossimo anno. Farà eccezione la copertura dei posti residui vacanti per cessazione di servizio per il 31 dicembre del 1983. Altre esclusioni del divieto sono previste per il rinnovo degli incarichi temporanei e per le assunzioni stagionali e per i posti messi a concorso quest'anno o negli anni precedenti per i quali sia stata formata la graduatoria entro il 31 dicembre 1983. LA PREVIDENZA — Su questa materia (e in particolare sugli assegni familiari) la maggioranza in commissione si è clamorosamente spaccata. Con la legge finanziaria è abolito il punto unico di contingenza per i pensionati: le indicizzazioni saranno rapportate ai redditi, (in misura del 100% al 75% del costo della vita). Gli aumenti dovuti all'aggiornamento della dinamica salariale diventano, da annuali, triennali. LA SANITÀ — Gli articoli stralciati sono cinque (22, 24, 27, 30, 31). Tranne le norme che stabiliscono l'entità del fondo sanitario (34 mila miliardi il prossimo anno), il resto nulla ha a che vedere con la legge finanziaria e potrebbe essere trasferito in altri provvedimenti. Ma il governo si è opposto allo stralcio complessivo. Fra le altre disposizioni ricordiamo il divieto ad eseguire prestazioni diagnostiche ad alto costo (TAC, ecografia, radioimmunologia, ortopediche ecc.) fuori delle strutture pubbliche. LE FERROVIE — Le poste e le ferrovie sono autorizzate ad aumentare le tariffe dei servizi per equilibrare le gestioni.

ROMA — «Da come la vedo, è tutta una ripresa legata a fattori internazionali; non ho visto niente, nei dati, che mi possa indicare componenti interne».

Guido Rey, presidente dell'ISTAT, economista, vuole forse smentire il pregiudizio che, nei dibattiti di questi giorni, ha indicato nell'Istituto centrale di statistica il fattore di un pessimismo ad oltranza sulle sorti dell'economia italiana.

«Diciamo che i dati confermano che una ripresa c'è, anche se modesta; la stessa produzione industriale di settembre (+2,4) rappresenta un fatto positivo, ma solo perché viene dopo una serie negativa molto pesante. Insomma, ci dà l'idea che stiamo uscendo un po'». E così il commercio estero: vi è una forte ripresa delle esportazioni e una buona tenuta delle importazioni di materie prime. Certo, sulla congiuntura mi pare difficile esprimere giudizi che indichino ottimismo o pessimismo.

«Sui fatti che la ripresa è legata alle esportazioni, tutti d'accordo. Sul piano interno, che sta succeden-

do? «Beh, stiamo ricostruendo le scorte, abbiamo una aspettativa di ripresa. Tutto l'anno la situazione delle scorte è stata pesante. Si muovono un po' i beni d'investimento, anche se rimane la fortissima caduta del macchinario industriale. Secondo me, la timida dinamica del settore riflette l'attuazione del piano delle telecomunicazioni, il che presenta delle ombre, perché contiene una forte componente di offerta estera».

«E la domanda? «No, non è ancora ripartita. Si sono mossi i prezzi all'ingrosso, il che è negativo sul versante dell'inflazione, ma indica aspettative positive di aumento della domanda. Naturalmente bisogna fare attenzione a questo dato, perché normalmente la forbice fra prezzi all'ingrosso e al consumo è un «taglio» spaventoso quando si tiene il tasso di cambio, invece è favorevole all'ingrosso quando vi sono aspettative ottimistiche...».

«Quindi un'attesa di svalutazione e un «taglio» spaventoso a questo inizio di anno? «Sì, ma non è ancora ripartita. Si sono mossi i prezzi all'ingrosso, il che è negativo sul versante dell'inflazione, ma indica aspettative positive di aumento della domanda. Naturalmente bisogna fare attenzione a questo dato, perché normalmente la forbice fra prezzi all'ingrosso e al consumo è un «taglio» spaventoso quando si tiene il tasso di cambio, invece è favorevole all'ingrosso quando vi sono aspettative ottimistiche...».

Inchiesta sulla ripresa economica / 4

Rey (ISTAT): «Per ora si sono messe in moto solo attese d'inflazione»

È necessaria una iniezione di produttività per il sistema - I dati positivi sono legati soprattutto alla forte impennata dell'export



Guido Rey

Gli aumenti per operai e impiegati settore per settore

Settore	%
AGRICOLTURA	18,8
INDUSTRIA	14,3
ATTIVITÀ TERZIARIE	18,5
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	12,6
CREDITO E ASSICURAZIONI	15,0
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	14,8
STATO E AZIENDE AUTONOME	13,5

Ecco l'andamento delle retribuzioni nel primo semestre '83, calcolato dall'ISTAT. Salari e stipendi sono cresciuti mediamente meno dell'inflazione e la loro percentuale di adeguamento oscilla tra il 12,6 e il 18,8%. Agricoltura ed attività terziarie hanno realizzato un miglior recupero. Un salasso delle retribuzioni nei settori portanti: l'industria, i trasporti, le comunicazioni, e la pubblica amministrazione.

Cantieri: Carta annuncia il suo piano

Riguarderebbe anche gli altri settori dell'economia marittima: flotta e porti - Lo discuterà coi sindacati - dice - dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri - Annullato l'incontro di ieri - Scioperi a Monfalcone e Trieste - Portuali di nuovo in lotta

ROMA — Dunque, il ministro Carta ha finalmente pronto il suo piano triennale per l'economia marittima, corredato, come annuncia in un comunicato, delle «schede» riguardanti il finanziamento degli interventi per l'armamento e la cantieristica. Che cosa il piano contenga ancora non si sa. Jeri avrebbe dovuto, infatti, incontrare i dirigenti sindacali (FLM, trasporti e confederazioni) per consegnare, come aveva promesso il 3 novembre, la documentazione già elaborata e avviare un primo confronto sugli orientamenti di piano e di programma per l'economia marittima. Ma la riunione non c'è stata. Carta ha cambiato, ci si passi il biellese, le carte in tavola, ha optato per una procedura inversa a quella

che si era impegnato a seguire. La nuova procedura è spiegata nel comunicato: «Non appena il piano sarà approvato dal Consiglio dei ministri, il ministro Carta adotterà i provvedimenti di sua competenza previo confronto con le forze sindacali e promuoverà il coordinamento con il ministero delle Partecipazioni statali per il settore di competenza di quel dicastero». Insomma come dire ai sindacati: «A cosa fatte e decise, sentirò il vostro parere». Ma gli accordi erano ben altri e sono stati richiamati proprio l'altro dalla segreteria della Federazione unitaria con un telegramma allo stesso Carta e al ministro delle PPS.S. Darida, cominciando a discutere subito sugli elaborati tecnici già predisposti e sulla

nota politica presentata diversi giorni fa a Craxi. L'annullamento dell'incontro alla Marina mercantile, ha avuto immediatamente ripercussioni nella categoria. Il coordinamento nazionale navalmecanica della FLM riunitosi in mattinata ha deciso la proclamazione di quattro ore di scioperi articolati in tutti i cantieri. Fronta anche la reazione dei cantieristi di Monfalcone e Trieste. A Monfalcone il lavoro si è fermato per un'ora, presidi sono stati effettuati ai cancelli. I lavoratori in cassa integrazione dal canto loro, hanno presidiato le principali arterie per la Jugoslavia, Trieste, l'Isontino e il Friuli distribuendo agli automobilisti volantini per spiega-

A Mirafiori mille iscritti in meno alla FLM

La Fiom, che conta il maggior numero di adesioni, ha deciso di impostare un rapporto sempre più stretto col lavoratore, finanziando i consigli di fabbrica e le leghe, ristrutturando l'organismo del coordinamento nazionale FIAT, ampliando i servizi assicurati agli iscritti e, soprattutto, con una corretta applicazione del contratto e dell'accordo tra la FIAT e la FLM sui rientri dei cassintegrati.

Sciopero nel settore alluminio Per Marghera incontro il 29

ROMA — Ieri per due ore hanno scioperato in tutti gli stabilimenti del settore i lavoratori dell'alluminio. Contemporaneamente, a Roma, i lavoratori della Italia Alluminio di Porto Marghera, da quasi un anno in cassa integrazione, presidiavano i ministeri del Lavoro, delle PPS.S. e della Difesa, mentre nella sede della rappresentanza della Regione Veneto dirigenti della FLM, amministratori, parlamentari illustravano le ragioni della giornata di lotta.

Lo sciopero di ieri ha voluto

sottolineare due inadempienze del governo. Una relativa alla organizzazione dei concordi di alluminio primario e della laminazione, l'altra relativa alla sorte dello stabilimento di Marghera, o meglio degli operai che vi lavoravano e che continuano ad essere in cassa integrazione. Il vicepresidente della Regione Veneto ha spiegato che la chiusura dello stabilimento di Porto Marghera fu accettata dai sindacati solo dopo che il governo, nel dicembre scorso, si era impegnato a realizzare attività sostitutive con l'assunzione di buona parte dei 560 lavoratori della Alluminio Italia all'Oto Melara, a cui sarebbe stata affidata la riparazione dei mezzi pesanti dell'esercito. Nel luglio scorso l'impegno fu ribadito dal ministro delle PPS.S. De Michelis, mentre l'EFIM, a cui l'Oto Melara fa capo, aveva predisposto lo studio di fattibilità in attesa delle commesse dell'Esercito. Fino a questo momento, però, non è successo niente.

Brevi

OPEC: nessun accordo sulle quote
LONDRA — Il comitato per la strategia a lungo termine dell'OPEC ha concluso la sua riunione a Londra senza raggiungere alcun accordo. I membri del petrolio dell'Arabia Saudita, l'Iran, l'Algeria, la Libia ed il Venezuela non hanno saputo risolvere le divergenze sulle quote di produzione.

Produzione buona, il consumo di vino cala
ROMA — L'abbondante raccolto '83 andrà spreco? Sul piano interno siamo passati da 110 litri annui procapite ad appena 89, mentre le vendite all'estero sono scese del 40% in quantità e del 25% in valore. Tuttavia, le principali aziende vinicole tengono bene il mercato, con fatturati che sfiorano in alcuni casi i 500 miliardi di lire.

Ricevuta fiscale: denunce per le tipografie
ROMA — Secondo la Guardia di Finanza molte aziende che stampano le preziose ricevute mancano completamente di affidabilità. Un requisito connesso al delicato meccanismo di accertamento fiscale. Spesso la numerazione viene invece saltata e non tutti i dati sono riportati in modo congruo. Le ditte rischiano, talvolta, anche la denuncia penale.

Entro oggi una decisione sulla proroga Casmez?
ROMA — È prevista in giornata, alla Camera, la replica del ministro per gli interventi straordinari sulla nuova legge per il Sud. Dipenderà dall'esito del dibattito parlamentare l'iniziativa del ministro stesso in merito alla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, il cui onnesimo rinnovo scade alla fine di questo mese.

Pesante intervento sulla politica monetaria della Banca centrale

Attacco di Reagan a Volcker: «Il credito è troppo stretto»

WASHINGTON — Polemica pubblica del presidente degli Stati Uniti contro l'esecutivo della «autonoma» Federal Reserve (Banca centrale). Poiché la Banca frena il credito — per evitare la ripresa dell'inflazione, dice il suo capo, Paul Volcker — il presidente Reagan ha incaricato il portavoce Larry Speakes di lanciare un ammonimento a far sì che la crescita della massa monetaria M1 ritorni all'interno della fascia dell'obiettivo in modo da rispettare una crescita moderata e costante della liquidità. La massa monetaria era scesa, la settimana scorsa di 1,2 miliardi di dollari, una frazione rispetto alla massa totale di 515,7 miliardi di dollari.

Il compito esecutivo della Banca era riunito al momento dell'ammonimento di Reagan e non ha reagito. Gli uomini di Reagan hanno reiterato. Il sottosegretario al Tesoro Manuel Johnson dice che la Banca ha seguito «una linea più rigida di quanto sia gradito all'Amministrazione» rendendola responsabile degli alti tassi d'interesse. In pratica, il governo USA chiede al banchiere centrale di non interferire nella politica fiscale del governo che, con i suoi enormi deficit, alimenta la ripresa e... la nuova candidatura Reagan nel 1984.

La mancanza di valuta estera paralizza i riformamenti

Il Fondo monetario sollecita nuovi crediti per il Brasile

WASHINGTON — Il direttore del Fondo monetario internazionale Jacques De Larosiere è intervenuto nuovamente per incoraggiare le banche a rinnovare i crediti, per 6,5 miliardi di dollari, al Brasile. De Larosiere afferma che il FMI ha raggiunto «un pieno accordo con le autorità brasiliane su tutti gli elementi pertinenti alla politica monetaria, fiscale e simili, necessari per sostenere il programma di risanamento del Brasile». Un emendamento verrebbe apportato alla «lettera d'intenti», che specifica l'accordo, sulle cui clausole si sviluppa in Brasile un vastissimo movimento di opposizione per le gravi conseguenze che hanno le condizioni poste dal Fondo sull'occupazione e gli investimenti. Il contenuto dell'emendamento non è noto.

Il Fondo monetario dovrebbe riprendere ad erogare crediti al Brasile, fino ad un totale di 4,5 miliardi di dollari. Questo credito verrebbe però subito riassorbito — come gli altri — nel rimborso di prestiti di emergenza ormai scottati. Di conseguenza il Brasile dovrà continuare a tagliare le importazioni persino di materiali indispensabili al funzionamento dell'industria. Decine di imprese medio-grandi brasiliane si trovano perciò in gravi difficoltà di funzionamento.

Dal nostro inviato

FIRENZE — Sono veramente tutti utili i 944 enti e strutture a carattere pubblico che operano, a diverso titolo, nell'agricoltura? Essi vanno dal ministero dell'Agricoltura, alle Regioni, agli Enti di sviluppo, alle istituzioni di ricerca e ad altri «enti verdi» formando un esercito di 47.000 dipendenti il cui costo supera i mille miliardi all'anno. A questi enti pubblici si affiancano 185 enti privati che hanno uno stretto legame con il finanziamento pubblico: dal colosso delle Federconsorzi, alle associazioni allevatori, ai consorzi agrari: un'altra «armata» di 13.000 dipendenti con un costo che si aggira sui 300 miliardi. In totale una spesa di 1300 miliardi l'anno.

Mentre tanto si parla, spesso in modo molto generico, di riforma istituzionale, i comunisti — con un convegno a Firenze dedicato agli strumenti pubblici in agricoltura — hanno iniziato a guardare dentro l'incrinata giungla degli enti pubblici o parapubblici che operano (o dovrebbero operare) al servizio degli agricoltori. Assieme a questa complessa struttura e ad alta professionalità, convivono sacche di parassitismo burocratico, doppiomi.

«Il che è previsto in giornata, alla Camera, la replica del ministro per gli interventi straordinari sulla nuova legge per il Sud. Dipenderà dall'esito del dibattito parlamentare l'iniziativa del ministro stesso in merito alla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, il cui onnesimo rinnovo scade alla fine di questo mese.»

Olio: + 500 lire «grazie» alla CEE

Convegno del PCI sugli enti agricoli

nostra agricoltura. In 10 anni il terreno coltivabile si è ridotto di 1.700.000 ettari e causa di un incontrollato processo di urbanizzazione; negli ultimi 5 anni l'agricoltura ha perduto trentamila miliardi di reddito e un decimo degli investimenti, con un esodo rurale salito ancora del 7%. Se questa situazione proseguirà sono in pericolo posti di lavoro per tre milioni di addetti e di sei milioni di occupati nell'indotto. Ancora più incerte si fanno le prospettive a causa della manovra restrittiva della CEE per l'Europa verde.

Con i provvedimenti di questi giorni per l'olio d'oliva il prezzo al consumo rischia di salire di 500 lire al litro, mentre i produttori perderanno mille miliardi per la carne bovina la perdita degli allevatori italiani sarebbe di oltre 500 miliardi all'anno; per il latte il reddito scenderebbe di 300 miliardi mentre per il pomodoro l'export rischia il tracollo del 30-40%. Ieri hanno protestato la Coldiretti e il Consorzio nazionale olivicoltori.

Oggi più che mai l'agricoltura italiana ha bisogno di un intervento pubblico in grado di fornire servizi reali alle imprese agricole, anche per mantenere la competitività della nostra agricoltura sui mercati internazionali e alla quale si è richiamato nel suo intervento al convegno il sen. Giuseppe Medici.

Ma per poter fornire reali ed efficienti servizi alle imprese a-

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

ROCKET COFFEE

Espresso liquido in fave cioccolato

FERRERO

Spettacoli

Cultura

Qui accanto un disegno di Augustino Barbieri: «La scala della morte della cava di pietra di Mauthausen» e, sotto, il poeta Edmond Jabès



I suoi libri parlano insieme il linguaggio della poesia e della filosofia, i richiami culturali vanno dal Talmud alla Cabala: esaltato da alcuni, accusato da altri di «illeggibilità», lo scrittore ebreo si difende e spiega cosa c'è dietro la «difficoltà» dei suoi testi

Io, Edmond Jabès unico poeta dopo Auschwitz

Non succede spesso di leggere un testo che sia insieme poesia e filosofia. Non succede spesso di trovarsi davanti a una scrittura che rimandi ad una pluralità di sensi e non a un unico senso. Non succede spesso che il linguaggio di uno scrittore ricerca ad abbracciare ciò che non è visibile e contenuto dalle parole; non succede, infine, che un linguaggio parli contemporaneamente agli uomini e degli uomini. Forse un'esperienza di genere in sé può provare leggendo Edmond Jabès.

Di lui la piccola casa editrice di Gianni Scalia, Eitropia, ha tradotto dal francese e pubblicato il primo «Libro delle interrogazioni». Ediliato e solitario, come scrittore e come ebreo (il Talmud si chiedeva: «che significa essere ebrei? Perché esiste questo fatto?») Jabès nasce al Cairo nel 1922. Di famiglia ebraica, originaria della Spagna, sfoliato dagli inglesi in Palestina nel 1942, abita a Parigi dal 1957. In questi giorni è in Italia per una serie di conferenze. Parliamo intanto della sua opera, del giudizio che non è unanime, compatto. Anche quando gli fu attribuito il premio Pasolini, la giuria si era divisa. Per alcuni, critici, poeti, Jabès risultava illeggibile, oscuro, ambiguo.

«Non credo che esistano libri difficili o libri facili», Jabès sochiude gli occhi azzurri e un sorriso gli attraversa la faccia, da un orecchio all'altro. Due grandi orecchie, quasi gilee avesse disegnate e applicate il caricaturista Levine. Orecchie che gli servono, probabilmente, per ascoltare il mondo, per riportare il mondo nei suoi libri. «Chi sostiene che i miei libri sono difficili da un giudizio che gli deriva da una lettura insufficiente. I miei libri non offrono certezze. Sono pieni di ambiguità. Invocano molti a amore le certezze. E si lamentano: «Prima Jabès ha detto bianco, poi nero, ora torna a bianco». Provocazione insopportabile.

In una specie di deflagrazione Jabès vuole riprodurre la profondità dell'esperienza del nascosto. Il suo è un passato. Quello dell'umanità, del giudizio che non è unanime, compatto. Anche quando gli fu attribuito il premio Pasolini, la giuria si era divisa. Per alcuni, critici, poeti, Jabès risultava illeggibile, oscuro, ambiguo.

Così il «Primo libro delle interrogazioni» si è moltiplicato, è diventato dieci libri. Forse per impedire alla parola di cristallizzarsi. O forse perché lo scrittore considera i suoi libri un «luogo di passaggio».

«Ma dedicarsi totalmente alla scrittura ha significato allontanarsi dalla politica? Da quella politica che Jabès aveva scelto quando fu militante antifascista?». Non si può essere distaccati dalla politica, perché la politica è la vita. Noi siamo legati ad ogni istante della vita perché non appartiene a noi, individualmente, ma a tutti gli uomini. Però è vero che da qualche anno non parlo più come prima. In passato era più semplice: da una parte stavano i fascisti, dall'altra chi lottava contro i fascisti.

«Non si sfugge alle delusioni di una politica sempre più complessa. Piuttosto ho preso le distanze. Bisogna sicuramente continuare a lottare ma per me questo significa interrogare, domandare, porre

questioni e mettersi in questione».

— Jabès ha scritto primo uno e poi sette libri delle Interrogazioni. Uno schema che moltiplicano le domande, che le contraddice, le rilancia, attribuendole ad una serie di rabbini immaginari. I rabbini «rompono la crosta», inseguono i destini dell'uomo, coinvolgono la verità.

«Eppure i miei libri vogliono solo raccontare un'esperienza della scrittura. Sono libri che non possono essere sfiorati ma nei quali bisogna entrare. Meglio se, per entrare, non si sceglie la porta principale».

«Nel nostro sistema, così laicizzato da apparire disattento, queste domande come vengono accolte?». Mi accusano di misticismo, lo so. Perché nei miei libri c'è la parola Dio. Io non capisco. Se la gente non crede in Dio, perché ha paura di quella parola? Nella tradizione ebraica si è dato a Dio un nome che non si può pronunciare. Così questo nome prende la dimensione dell'

assenza. Come il bianco, la pausa, la frazione di silenzio che è nella parola e fra una parola e l'altra, che separa una parola dall'altra. Senza questo bianco la parola non esisterebbe.

«E le parole sono una specie di «aperti Sesamo». Parole rare, parole modificate, riscoperte e rovesciate per il mutamento di una vocale, per una consonante che cade. Jabès vuole impedire che la parola si cristallizzi. Sono dei «gemiti passionali» e agli psicanalisti francesi, soprattutto ai lacaniani, piacciono molto.

«Non capisco: è avvenuto tutto d'improvviso. I lacaniani, in fondo, non fanno distinzione tra parola pronunciata e parola scritta. Ritengono anche che la parola è gravosa. Non è operazione semplice quella di interpretare il libro. Ma se io discuto con l'ebanista sul mobile che ha costruito, l'ebanista mi mostrerà il meccanismo dei cassetti e quello degli intarsi. Mi spiegherà il materiale che ha usato e secondo quali regole. Il guaio dei lacaniani è che rendono



Jorge Amado accusato di razzismo

RIO DE JANEIRO — Lo scrittore brasiliano Jorge Amado, il più noto del suo paese ed uno dei più popolari dell'America latina, è stato accusato di «manipolare la cultura dei neri quale materiale folcloristico per fare sensazionalismo con il culto afro-brasiliano». La denuncia, fatta dal deputato del partito democratico laburista dello stato di Rio de Janeiro e scrittore, Abdias Nascimento, ha provocato un'immediata polemica. L'Assemblea legislativa dello stato di Bahia, dove Amado vive e ha

ambientato gran parte delle sue opere, ha immediatamente approvato un documento di solidarietà con lo scrittore.

Abdias Nascimento, presentando il suo ultimo libro «Guerra al razzismo» ha definito scandaloso il fatto che Amado abbia ottenuto un successo in tutto il mondo quale rappresentante della cultura negra africana emigrata e Bahia quando egli è «esattamente l'opposto di tutto questo». Come finirà la polemica? Per ora Amado non ha voluto rispondere alle accuse, invero piuttosto goffe, di Nascimento.

I libri di Jorge Amado, dai quali sono stati tratti anche alcuni film (proprio qualche giorno fa è uscito sugli schermi italiani «Gabriela», sono stati tradotti finora in oltre 10 lingue.

Il rapporto con il linguaggio una cosa troppo complicata. «Però il suo linguaggio dice di visioni profetiche, ascolta lo sbattere delle ali dell'angelo di Benjamin, esprime una religiosità senza riti, attraverso, impavido, termini come il non radicamento, l'estraneità, l'esilio, la deportazione, l'esodo. L'eternità della solitudine».

Ma questa solitudine entra in relazione con gli altri, non si chiude mai nell'egoismo. Solitudine per me non si separa da solidarietà. Tuttavia, nei miei libri, non posso sostenere questa relazione per mezzo di una storia raccontata per filo e per segno. Sono brandelli, pezzi di mondo che affiorano. Uno dopo l'altro, uno che rimane all'altro.

Anche i suoi dieci libri, i sette delle Interrogazioni e i tre delle Somiglianze si prolungano uno nell'altro. Sono proprio inseparabili? E hanno un destino imprevedibile. Quando ho scritto, fra il '50 e il '62, il primo «Libro delle Interrogazioni» non sapevo di un libro che si stava facendo dentro a un altro libro, una memoria più antica. Non sapevo di una domanda che avrebbe condotto a un'altra domanda. Non prevedevo il «Libro delle Somiglianze» e gli psicanalisti francesi, soprattutto ai lacaniani, piacciono molto.

«Non capisco: è avvenuto tutto d'improvviso. I lacaniani, in fondo, non fanno distinzione tra parola pronunciata e parola scritta. Ritengono anche che la parola è gravosa. Non è operazione semplice quella di interpretare il libro. Ma se io discuto con l'ebanista sul mobile che ha costruito, l'ebanista mi mostrerà il meccanismo dei cassetti e quello degli intarsi. Mi spiegherà il materiale che ha usato e secondo quali regole. Il guaio dei lacaniani è che rendono

opere erede che non si debbano dare giudizi di valore. O vivo con quel libro e quel libro per me conta, oppure non mi parla e lo lascio da parte.

«Un libro che conta per lei è quello che pone delle domande. Anche i bambini interrogano, di continuo, i grandi. I bambini chiedono per placare le loro ansie. Io aspetto una risposta dalla quale ottenere riposo.

«Questo riposo l'ha trovato?». No. Ma so benissimo che ogni risposta sarà provvisoria. La vita è movimento, istanti che si susseguono. Due persone che si amano ripetono questa affermazione non perché l'amore sia sempre nuovo, ma per via che ogni istante è nuovo rispetto al precedente.

«Nel primo libro delle Interrogazioni» la storia d'amore tra Jukel e Sarah, reduci dai lager, si conclude con la follia come unica «via d'uscita». Perché? E una storia insieme tragica e banale. Due ebrei, dopo l'esperienza di Auschwitz, non hanno altra scelta che la follia.

«Allora diceva che dopo Auschwitz non è più possibile fare poesia.

Tuttavia si deve scrivere per penetrare in quella follia. Invece il nostro dramma è che tutta la cultura vi si oppone. La cultura non vuole affrontare l'orrore di Auschwitz. Adduce spiegazioni patologiche, e non perché. Eppure quelli erano uomini con la nostra stessa cultura e quella cultura non ha impedito nulla.

«Allora, di fronte all'odio che si fissa su un popolo: prima sugli ebrei, poi sugli arabi, sul latino-americano». Se apro il giornale devo dire di no alle cose terribili che avvengono. Ma lo non accetto quello che avviene adesso. Domani la situazione potrebbe rovesciarsi. Non c'è permesso di ragionare sulla durata, di tracciare delle previsioni. Con la domanda che pongo lo faccio dramma e paura. E la resistenza mette zaira.

Letizia Paolozzi

Il regista li distrusse per motivi personali, ora sono stati recuperati: sono tra i pezzi forti del festival inglese del cinema che apre oggi, con 139 film in cartellone. Così Londra compete con Cannes e Venezia

Ecco i film che Hitchcock bruciò

Nostro servizio LONDRA — È l'ultimo grande festival cinematografico dell'anno ed è anche il migliore. Abbiamo il vantaggio di aver visto tutti gli altri festival: Cannes, Mosca, Venezia, Sidney e chi ne ha più ne metta. Da qui festival portiamo a Londra i film di maggior interesse. In più ci sono le nostre novità a livello internazionale. E naturalmente la rassegna del nuovo cinema inglese. Così — con un premio presidenziale del Festival del cinema di Londra. Un festival speciale anche dal punto di vista organizzativo. Emana dal British Film Institute, l'Istituto del cinema britannico che serve da scuola, da archivio e da cinema, con tre sale aperte tutto l'anno.

Il programma della rassegna comprende centotrentanove film, un record. Ci sono sette divisioni geografiche: Europa, Stati Uniti, Medio Oriente, America Latina, Africa, Asia e Gran Bretagna, quest'ultima è presente con la bellezza di diciannove film. È dato il rinnovato interesse creativo intorno al cinema inglese contemporaneo costituiscono il più importante elemento di suspense. L'altro è proprio dovuto al maestro del bruido, Alfred Hitchcock. Il festival presenterà i cinque film definiti «the missing Hitchcock», quelli che il regista ritirò da circolazione nel 1973 per ragioni personali. Fra di essi figurano *La finestra sul cortile*, *Luoro che copre troppo* e *La donna che usò due volte*. Il mistero della sparizione è semplice. Nel '73 scaddero i diritti relativi alla distribuzione con la Paramount. Invece di rinnovarli, Hitchcock ordinò la distruzione di tutte le copie tenute per sé. Rieccoli in circolazione in nuove copie che non mancherebbero di costituire delle prospettive speciali in tutto il

mondo. Per andare più indietro nel tempo e per continuare quella che ormai è diventata una tradizione di questo festival, ci sarà la presentazione di un grande film muto con accompagnamento d'orchestra diretta da Carl Davies. E da qui che parti l'idea, con il *Napoleon* di Gance nel 1960. Quest'anno l'orchestra accompagnerà due classici del muto, *Broken Blossoms* e *The Wind*. Il primo, girato da D.W. Griffith, risale al 1919 ed è uno straordinario appello alla tolleranza razziale. Il secondo è del 1928, diretto da Victor Sjöström ed ha come tema, appunto, il vento che fa letteralmente trapazzare una giovane giamaica in un ranch del Texas. La star di entrambi i film è Lillian Gish che presenzierà alle due proiezioni.

Ma c'è molta attesa anche per l'arrivo di quattro film cinesi fra cui «La leggenda del monte Tian-yu» che ha suscitato molte controversie in Cina per via del suo tema incentrato sulla persecuzione politica di un eccelso e sugli sforzi per la sua riabilitazione da parte di una donna che era al suo fianco nel 1937, l'anno di una purga «contro la destra». Assai improbabile invece che ci sia una delegazione italiana. I nostri rapporti con il cinema italiano non sono molto buoni, dice uno degli organizzatori del Festival, Brian Turner. Come mai? Innanzitutto difficoltà nei contatti e nell'ottenimento delle pellicole. Spesso non sappiamo a chi rivolgerci. Sembra che manchi un centro di smistamento in grado di mantenere i rapporti con l'estero. L'unica risposta a questo fenomeno è che gli italiani non sono interessati a partecipare a questo festival.

«Dei tre film italiani presentati l'anno scorso, *Colpire al cuore*, *Identificazione di una donna* e *Gli occhi*, la bocca, i

primi due sono entrati in cinema d'essai. Nel programma di quest'anno ci sono *Cammina, cammina*, *Io con te non ci sto più*, *Io, Chiara e lo Scuro* e la coproduzione italo-russa, *Noi staghia di Andrei Tarkovsky*. Ermanno Olmi ha un seguito di fedelissimi in Inghilterra e il suo film verrà quasi certamente distribuito anche se per il momento non c'è nessun compratore in vista. Sarà importante vedere come i critici e il pubblico reagiranno ai film di Gianni Amico e di Maurizio Ponzi, soprattutto dopo l'accoglienza riservata a *Ricomincio da tre*. All'inizio sembrava buona, ma poi non c'è stato un seguito per quanto riguarda la distribuzione. Nella presentazione di un critico inglese sia *Ricomincio da tre* che *Io, Chiara e lo Scuro* sono stati descritti come appartenenti alla «scuola italiana di Woody Allen», definizione che porta con sé i connotati del sottoprodotto anche se ben fatto. A scegliere *Io con te non ci sto più* è stato il critico Don Ranaud. Un'opera, dice, che è avvale di un buon testo, elemento che il nuovo cinema italiano ha perso di vista.

In una speciale sezione del festival ci sarà posto per altri due film italiani: *Castelporciano*, *Otto dei poeti* (del 1981) di Andrea Andermani e *L'ultima dico*, Francesca Bertini (che virgola di persona) di Gianfranco Mingozzi.

Fra i film inglesi c'è attesa per *Loose Connections* (Rapporti lenti) di Richard Eyre, il regista di *The Ploughman's Lunch* (Lo spuntino alla campagna), presentato con successo a Venezia, *An Englishman Abroad* (Un inglese all'estero) di John Schlesinger, con Alan Bates nei panni della spia Guy Burgess, e *Seigon*, *Year of the Cat* (Seigon, l'anno del gatto) di Stephen Frears. Quest'ultimo film si avvale del testo di uno dei più impegnati

commediografi contemporanei, David Hare. Infatti una delle peculiarità dei film presentati a questo festival da parte britannica è proprio la chiara intenzione di mettere insieme un regista con un commediografo. I testi dei film diventano sempre più importanti nel cinema inglese, vedi per esempio *Another Time, Another Place*, che ha vinto il festival di Taormina e l'Intracito, interessantissimo, *The Draughtsman's Contract* (I misteri del giardino di Compton House) di Peter Greenaway che va ascoltato oltreché visto.

Su tutto il festival grava l'appassionato appello di Sir Richard Attenborough che è il direttore del British Film Institute, oltreché regista di fama. Se il cinema inglese ha preso ad affermarsi al vertice di un regista con un commediografo, il merito non va tanto alle grandi case cinematografiche, quanto al lavoro di questo Istituto che ha dato a dei giovani registi l'opportunità di affermarsi con un loro film. E questo Istituto ha anche la possibilità di acquistare a basso prezzo i diritti di distribuzione di film inglesi che sono il risultato di anni di lavoro di questa scuola. Ora la sua esistenza è in pericolo. Tagliare i fondi significa ridurre la possibilità di produrre e di creare sfruttando l'ondata di interesse mondiale

rivolta al nostro cinema». Richard Attenborough ha così voluto avvertire tutti che il governo conservatore minaccia la vita della più importante scuola di cinema inglese.

È un appello alla mobilitazione molto simile a quello di un altro grande regista, Lindsay Anderson che ha manifestato la sua apprensione con una lettera al *Times*, che portava una trentina di firme di noti esponenti della cinematografia britannica fra cui Richard Lester, Glenda Jackson, Julie Christie, John Schlesinger. «I lavoratori dell'industria cinematografica inglese non sono «lame dogs», (cani sciaccati), è necessario istituire immediatamente un fondo nazionale per l'assistenza al cinema che si occupi seriamente dell'industria. Come mai la Francia spende 70 milioni di sterline per produrre e promuovere il suo film, la Germania ne spende 40 e l'Inghilterra soltanto uno e mezzo?». Richard Attenborough ha voluto cogliere l'occasione del lancio di questo 27° Festival del cinema di Londra per indurre critici e spettatori ad interessarsi di persona al destino del nuovo cinema britannico. Ha tutta l'aria di aver appreso bene la lezione di Gandhi.

Alfio Bernabei



A destra, Lillian Gish in una scena del film di Griffith «Rumble Fish» di Francis Ford Coppola; sotto, James Stewart in «La finestra sul cortile» di Hitchcock, e un'inquadratura di «Rumble Fish» di Francis Ford Coppola

DIZIONARIO DI POLITICA

di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino

Sulla base del continuo mutamento della realtà politica e sociale, oggi più che in passato, il Dizionario viene riproposto ai lettori completamente rinnovato con l'aggiunta di voci nuove e con la revisione totale o parziale di quasi tutte le voci già esistenti nella prima edizione.

Seconda edizione interamente riveduta e ampliata

Pagine XVI - 1270

UTET

Libri

Il rapporto tra il filosofo idealista e la casa editrice Laterza

Per tracciare una storia della cultura, seguire la circolazione delle idee, ritrovare le ragioni dell'affermazione di un pensiero letterario, gli archivi degli editori — ancora pochi, e in un'epoca affatto consultabile (e consultabili) — sono fonti preziose. Come lo sono per analizzare le trasformazioni del rapporto intellettuale-prodotto culturale (anche su un piano strettamente economico). Lo conferma un recente volume di Daniela Coli e Benedetto Croce, *Lettera e la cultura europea*, il Mulino, pp. 226, L. 20.000 che con questa opera si pone l'obiettivo di mettere a fuoco il rapporto tra il più influente e discusso filosofo italiano del Novecento, e la casa editrice Laterza. Il punto di vista è particolare: la diffusione della cultura straniera in Italia. Gli archivi della casa editrice Laterza costituiscono un riferimento nuovo e irrinunciabile per affrontare alcuni nodi del dibattito che ha ampiamente coinvolto Croce nella ricerca delle responsabilità sulla mancata penetrazione, nell'Italia della prima metà del secolo, di alcune espressioni culturali di grande rilievo.

Lo sforzo di Daniela Coli è stato di dimostrare, da un lato, che l'impegno pressante di Croce nei confronti della produzione editoriale di Laterza non si traduceva in «dittatura» (quella per cui molti definivano la casa editrice come la «casa editrice di Croce»), e d'altro lato, di dimostrare che la mancata pubblicazione di importanti testi fu spesso dovuta più a difficoltà materiali che a rigidi veti. Soprattutto per quanto riguarda il primo aspetto ci si serve quasi esclusivamente di documenti epistolari. Si delineano in tutta la sua importanza la funzione di Croce «consigliere editoriale»: lui, agli esordi della casa, che invita Giovanni Laterza a comparire come editore con una fisionomia determinata («... editore di roba grave»); le intendenze: editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, ecc.).

Scrivendo giustamente la Coli che «la via proposta da Croce era chiara: il libro di cultura (...) al servizio di un preciso progetto culturale, senza concessioni di sorta». L'egemonia culturale da raggiungere — per la formazione degli intellettuali impegnati anche nella conduzione dello Stato — doveva poggiare naturalmente sul pensiero crociano. Ma il filosofo «consigliere privilegiato», non dominava come avrebbe voluto, in modo assoluto, sulla produzione e sulla scelta dei titoli alle copertine, della carta all'andamento finanziario. Giovanni Laterza era pronto a ribadire il proprio ruolo non passivo: «Io non chiedo ad altri quella certa considerazione che dovrebbe avere chi comprende e mi vede associato con tutto l'ardore ad imprese che nessun critico editore dei nostri tempi avrebbe accettato».

Il rapporto di «suocera e nuora», come dice ancora Giovanni Laterza (con Croce nella veste di «suocera») non impedisce tra l'altro che, per incrementare gli scatti e i guadagni della collana, si domandava come avrebbe voluto, in modo assoluto, sulla produzione e sulla scelta dei titoli alle copertine, della carta all'andamento finanziario. Giovanni Laterza era pronto a ribadire il proprio ruolo non passivo: «Io non chiedo ad altri quella certa considerazione che dovrebbe avere chi comprende e mi vede associato con tutto l'ardore ad imprese che nessun critico editore dei nostri tempi avrebbe accettato».

Il rapporto di «suocera e nuora», come dice ancora Giovanni Laterza (con Croce nella veste di «suocera») non impedisce tra l'altro che, per incrementare gli scatti e i guadagni della collana, si domandava come avrebbe voluto, in modo assoluto, sulla produzione e sulla scelta dei titoli alle copertine, della carta all'andamento finanziario. Giovanni Laterza era pronto a ribadire il proprio ruolo non passivo: «Io non chiedo ad altri quella certa considerazione che dovrebbe avere chi comprende e mi vede associato con tutto l'ardore ad imprese che nessun critico editore dei nostri tempi avrebbe accettato».



Benedetto Croce (ultimo a destra) insieme a De Amicis e De Sanctis in una foto del 1911

Benedetto Croce? Una vera suocera

Uno squarcio della vita culturale del nostro Paese visto attraverso gli archivi dell'editore barese - «Morte a Venezia» di Thomas Mann non ci interessa»

ampla, e la diffusione della cultura straniera in Italia diventa uno dei punti centrali del volume, affiancandosi al discorso sulla casa editrice e a un terzo discorso sul pensiero crociano. L'intreccio dei tre momenti anima il volume e ne determina l'importanza, anche metodologica.

A proposito dell'attenzione di Croce e Laterza per i nuovi indirizzi culturali, è utile riportare un esempio: la pubblicazione dei testi freudiani. Daniela Coli riporta la richiesta di Giovanni Laterza a Edoardo Weiss: «Non conosciamo il libro di Sigmund Freud, *Totem e tabù*; lo abbiamo chiesto, ma se Ella volesse spedirci un saggio della traduzione e nello stesso tempo indicarci l'onorario per la traduzione e i termini precisi dell'autorizzazione si potrebbe più facilmente venire a un'intesa». Il libro uscì nel 1930, e subito dopo Weiss scrisse: «Ho visto (...) il prof. Freud, che è rimasto molto soddisfatto del decoro con il quale è stata pubblicata la traduzione italiana di *Totem e tabù*».

Nella stessa lettera si sollecitano nuove traduzioni, e se ne indicano possibili progetti. Laterza è d'accordo, ma le condizioni dell'editore tedesco sono troppo esose e non se ne fa più nulla. E la conferma che, come scrive Daniela Coli, «gran parte delle proposte di traduzione (...) non poterono mai essere realizzate per l'alto costo dei copyright degli editori europei. È un solo esempio, ma

nel libro numerosi altri vengono riportati, a precisare e a chiarire la posizione di Croce nella scelta di Laterza.

Un'operazione che era giusto fare. Ma la attenta ricostruzione conferma le permanenti sordità di Croce, certi suoi ostracismi (ad esempio per Russell), certe sue «forme di censura», in particolare ogni volta che ha di fronte da autore in qualche modo legato al comunismo (il 6 aprile 1936 scrive a Laterza, a proposito di una *Breve storia del Giappone*: «La vostra casa editrice ha una fisionomia e una missione. Dunque il libro bolscevico sul Giappone poteva ben da voi essere stampato, ma occorreva presentarlo, metterlo nella giusta luce (...). avrei scritto io stesso l'avvertenza; ritorna esplicitamente, la missione e la sua impostazione tutta finalizzata a un progetto culturale e politico».

Dalla ricostruzione della Coli emergono anche clamorosi rifiuti, tutti dovuti all'editore, che ad esempio, scrive, il 30 giugno 1913, a Guido Pardo: «Le rimando il romanzo del Mann. Der Tod in Venedig (Morte a Venezia) perché non mi sembra che esso possa interessare il pubblico italiano quanto i tedeschi che spiritualmente hanno altri sentimenti». Anche questo rifiuto è un tassello significativo della storia della cultura italiana: oltre che della storia di una casa editrice che può vantare un prestigio che poche altre case possono mostrare.

Alberto Cadoli

A lezione da Giorgio Amendola

Interessanti, ricche di idee, di sollecitazioni, e, insieme, fresche, divertenti, queste lezioni-conversazioni svolte da Giorgio Amendola all'Istituto di studi Palmiro Togliatti tra il 1971 e il 1978 e raccolte oggi in una bella edizione curata da Armando Cipriani per le scuole di partito: «Riflessioni sugli anni 70 nelle lezioni di Amendola dal Frattocchie», collana Studi e Ricerche, pp. 196, lire 7.000, offrono allo studioso e al militante politico un approccio per molti aspetti nuovo, straordinariamente vivo, al pensiero di una personalità che ha esercitato un ruolo rappresentativo, nella vicenda politica italiana di questo dopoguerra, una delle voci comuniste più ascoltate e discusse.

Queste lezioni infatti consentono di cogliere tratti del temperamento di Amendola che la stessa sua opera di scrittore politico, pur così aperta e limpida, non sempre lascia trapelare. E Amendola ci appare perciò, proprio così, come tanti di noi lo ricordiamo, nella memoria ancora viva di certe riunioni e incontri: tutto teso a un obiettivo e a un obiettivo che non ammetteva di essere ribattuto e di chiodarsi in un concetto, di una tesi che stenta ad affermarsi controcorrente, e sempre pronto ad opporre, contro ogni obiezione, una valanga di ragioni

politiche, di riferimenti storici, di ricordi personali capaci di elevare a dignità di testimonianza politica anche l'episodio più minuto.

In un'occasione un incidente anepitipico con le compagne di Reggio Emilia — confessa Giorgio Amendola, un giorno, agli allievi di un corso operaio. Il lettore vedrà come questo «incidente» nasce, ancora una volta, proprio dall'ansia, che egli avverte — e quasi un imperativo morale — di non perdere occasione per «battere il chiodo» di «entrare». E in questo caso il «chiodo» è l'atteggiamento generale che la classe operaia come classe dirigente nazionale deve assumere di fronte a fenomeni di smobilitazione di fabbriche improduttive, soprattutto in situazioni di piena occupazione. È l'occasione, è il suo incontro con un gruppo di lavoratori minacciati di licenziamento che attendono da lui una parola di solidarietà. Risultato, — dirà poi Amendola —: «All'assemblea di Reggio, sembrava che fossi io a voler chiudere la fabbrica».

Di chiodi come questo, questa raccolta è gremita. Proprio qui, del resto, sta uno dei principi motivi di interesse delle lezioni. Sia che si tratti di polemiche antiche,

Claudio Verdinì

Letteratura e seduzione

Il piacere di leggere non è peccato



Che cosa è la lettura? L'eccezione dell'io o una sua riappropriazione? È il piacere del testo? È il godibile letterario? Attraverso quali meccanismi la letteratura ci seduce, e quante volte? Su questo oscuro oggetto di desiderio si sono interrogati per tre giorni angeli italiani e stranieri, riuniti in convegno a Pavia per discutere appunto di Letteratura e Seduzione.

L'ombra seducente di Roland Barthes è stata naturalmente più volte evocata: la sua concezione del piacere estetico è stata esibita in una sorta di continuo appello, diventato un modo di dire generale, una costante ossessiva. E tuttavia Roland Barthes non è stato l'unico ad essere chiamato in causa, anche John Ruskin, da tempo apparentemente assente dall'attenzione degli studiosi, ha avuto la sua parte. Ha cominciato Giuseppe Serlotti, che in un suggestivo e brillante intervento, ha ricordato il ruolo passivo attribuito dal critico inglese al lettore. Nella famosa metafora ruskiniana il lettore è come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia. Il messaggio vero è nascosto nel testo, e il lettore deve scavarci dentro, come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia.

«Ma, per quanto controverso, la potenzialità dell'atto di lettura, esso rappresenta pur sempre — ha continuato Serlotti — un momento di segregazione. Isolamento, e infine un «movimento verso lo spazio di un segreto». E il segreto in psicoanalisi ha uno statuto preciso. Secondo Lacan e seguaci il segreto contiene in sé un'appropriatezza, riuniti in convegno a Pavia per discutere appunto di Letteratura e Seduzione.

L'ombra seducente di Roland Barthes è stata naturalmente più volte evocata: la sua concezione del piacere estetico è stata esibita in una sorta di continuo appello, diventato un modo di dire generale, una costante ossessiva. E tuttavia Roland Barthes non è stato l'unico ad essere chiamato in causa, anche John Ruskin, da tempo apparentemente assente dall'attenzione degli studiosi, ha avuto la sua parte. Ha cominciato Giuseppe Serlotti, che in un suggestivo e brillante intervento, ha ricordato il ruolo passivo attribuito dal critico inglese al lettore. Nella famosa metafora ruskiniana il lettore è come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia. Il messaggio vero è nascosto nel testo, e il lettore deve scavarci dentro, come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia.

«Ma, per quanto controverso, la potenzialità dell'atto di lettura, esso rappresenta pur sempre — ha continuato Serlotti — un momento di segregazione. Isolamento, e infine un «movimento verso lo spazio di un segreto». E il segreto in psicoanalisi ha uno statuto preciso. Secondo Lacan e seguaci il segreto contiene in sé un'appropriatezza, riuniti in convegno a Pavia per discutere appunto di Letteratura e Seduzione.

L'ombra seducente di Roland Barthes è stata naturalmente più volte evocata: la sua concezione del piacere estetico è stata esibita in una sorta di continuo appello, diventato un modo di dire generale, una costante ossessiva. E tuttavia Roland Barthes non è stato l'unico ad essere chiamato in causa, anche John Ruskin, da tempo apparentemente assente dall'attenzione degli studiosi, ha avuto la sua parte. Ha cominciato Giuseppe Serlotti, che in un suggestivo e brillante intervento, ha ricordato il ruolo passivo attribuito dal critico inglese al lettore. Nella famosa metafora ruskiniana il lettore è come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia. Il messaggio vero è nascosto nel testo, e il lettore deve scavarci dentro, come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia.

«Ma, per quanto controverso, la potenzialità dell'atto di lettura, esso rappresenta pur sempre — ha continuato Serlotti — un momento di segregazione. Isolamento, e infine un «movimento verso lo spazio di un segreto». E il segreto in psicoanalisi ha uno statuto preciso. Secondo Lacan e seguaci il segreto contiene in sé un'appropriatezza, riuniti in convegno a Pavia per discutere appunto di Letteratura e Seduzione.

L'ombra seducente di Roland Barthes è stata naturalmente più volte evocata: la sua concezione del piacere estetico è stata esibita in una sorta di continuo appello, diventato un modo di dire generale, una costante ossessiva. E tuttavia Roland Barthes non è stato l'unico ad essere chiamato in causa, anche John Ruskin, da tempo apparentemente assente dall'attenzione degli studiosi, ha avuto la sua parte. Ha cominciato Giuseppe Serlotti, che in un suggestivo e brillante intervento, ha ricordato il ruolo passivo attribuito dal critico inglese al lettore. Nella famosa metafora ruskiniana il lettore è come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia. Il messaggio vero è nascosto nel testo, e il lettore deve scavarci dentro, come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia.

«Ma, per quanto controverso, la potenzialità dell'atto di lettura, esso rappresenta pur sempre — ha continuato Serlotti — un momento di segregazione. Isolamento, e infine un «movimento verso lo spazio di un segreto». E il segreto in psicoanalisi ha uno statuto preciso. Secondo Lacan e seguaci il segreto contiene in sé un'appropriatezza, riuniti in convegno a Pavia per discutere appunto di Letteratura e Seduzione.

L'ombra seducente di Roland Barthes è stata naturalmente più volte evocata: la sua concezione del piacere estetico è stata esibita in una sorta di continuo appello, diventato un modo di dire generale, una costante ossessiva. E tuttavia Roland Barthes non è stato l'unico ad essere chiamato in causa, anche John Ruskin, da tempo apparentemente assente dall'attenzione degli studiosi, ha avuto la sua parte. Ha cominciato Giuseppe Serlotti, che in un suggestivo e brillante intervento, ha ricordato il ruolo passivo attribuito dal critico inglese al lettore. Nella famosa metafora ruskiniana il lettore è come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia. Il messaggio vero è nascosto nel testo, e il lettore deve scavarci dentro, come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia.

Annamaria Larra

NELLA FOTO: un'immagine tratta dal volume «Le Inglesi in Italia» di Joyce Lussu, edito da Il lavoro editoriale.

Dischi

MIX

Musica senza nome all'assalto delle hit parade

F. LION: Happy Children - American Disco (Disco Magic) AMD 001; DEAN HARRISON: Taste of Love - Hole Records OLE 2010; STYLOO: Pretty Face - Hole Records OLE 5002; NITE LIFE: Baby Don't You Know - Music (Panarecord) MX 9101; FUTURE WORLD ORCHESTRA: Roulette (Panarecord) BY 9605; COVILATION: Studio 54 Vol. 6 - CGD (LP) COM 20383; IMAGINATION: New Dimension - Red Bus (Panarecord) RM 9905

È in atto una lenta trasformazione dei media del consumo musicale e le tradizioni classiche di vent'anni fa hanno ampiamente perduto una certa quantità. E magari nelle «hit parade» può avvantaggiarsi un disco che semplicemente è arrivato in dose massiccia dal produttore al rivenditore, a scapito di un disco che, al contrario, è invece assai più ascoltato. Ne conseguono fluttuanti fenomeni. A livello di cronaca, c'è un pezzo che otto mesi fa la CGD pubblicò senza batterci minimamente ed oggi come quella setole all'età, o meglio, in questo caso, non allevata in seno.

Parliamo di Donna Rouge, un pezzo fra i più battuti dalle radio e nelle discoteche e che sta cominciando a far valere certi suoi diritti nei negozi delle tradizionali classiche. Lo firma un gruppo svedese che risponde al nome piuttosto programmatico di Fake (Imperativo, seconda persona singolare di fottersi). Oltre che come singolo è disponibile nella più suntuosa collezione della compilation nel setto LP della serie Studio 54 accanto agli «hit» di Laid Back, Cazade, Moroder, B. B. and Band, Chris Rea, Righter, Thompson Twins ecc. Altro esempio di alternativa quantitativa è Happy Children, un mix di elettronico nitore geometrico introdotto dal-

CLASSICA

Bernstein colpisce ancora

WAGNER: «Tristano e Isolde», H. Behrens, P. Hofmann, V. Minton, B. Weikl; IL SOTIN. Orchestra della Radio Haverse, dir. Bernstein (Philips 6769 091, 5 dischi)

Non era ingiustificata l'attesa per il nuovo Tristano diretto da Bernstein e, in verità, non viene delusa: il direttore americano fornisce qui una delle sue prove più affascinanti. Fin dalle prime note ci si trova partecipi di un'esperienza d'ascolto straordinaria: proprio nel preludio, Bernstein, in un'interpretazione che è un capolavoro, ci accompagna nelle sue prove più affascinanti. Fin dalle prime note ci si trova partecipi di un'esperienza d'ascolto straordinaria: proprio nel preludio, Bernstein, in un'interpretazione che è un capolavoro, ci accompagna nelle sue prove più affascinanti.

Non era ingiustificata l'attesa per il nuovo Tristano diretto da Bernstein e, in verità, non viene delusa: il direttore americano fornisce qui una delle sue prove più affascinanti. Fin dalle prime note ci si trova partecipi di un'esperienza d'ascolto straordinaria: proprio nel preludio, Bernstein, in un'interpretazione che è un capolavoro, ci accompagna nelle sue prove più affascinanti.

CLASSICA

Così fa Muti: un trionfo

MOZART: «Così fan tutte»; MARSHALL, BALS, van Dam, Aranza, Moritz, Battle, Wiener Philharmoniker, dir. Muti (3 dischi EMI IC 157 145163)

Il trionfo salisburghese di Muti nel 1982 in Così fan tutte ha indotto la EMI a decidere immediatamente una registrazione da vivo, il cui risultato è stato ora pubblicato anche in Italia. Si tratta di un eccellente documento, che conserva qualcosa della vitalità della rappresentazione teatrale. Lo meritava in primo luogo la direzione di Riccardo Muti: nell'ultimo, nel più ambiguo e inafferrabile dei capolavori mozartiani, il direttore ha dato un'interpretazione di grande intelligenza, di grande intelligenza, di grande intelligenza.

Il trionfo salisburghese di Muti nel 1982 in Così fan tutte ha indotto la EMI a decidere immediatamente una registrazione da vivo, il cui risultato è stato ora pubblicato anche in Italia. Si tratta di un eccellente documento, che conserva qualcosa della vitalità della rappresentazione teatrale. Lo meritava in primo luogo la direzione di Riccardo Muti: nell'ultimo, nel più ambiguo e inafferrabile dei capolavori mozartiani, il direttore ha dato un'interpretazione di grande intelligenza, di grande intelligenza, di grande intelligenza.

CLASSICA

Così fa Muti: un trionfo

MOZART: «Così fan tutte»; MARSHALL, BALS, van Dam, Aranza, Moritz, Battle, Wiener Philharmoniker, dir. Muti (3 dischi EMI IC 157 145163)

Il trionfo salisburghese di Muti nel 1982 in Così fan tutte ha indotto la EMI a decidere immediatamente una registrazione da vivo, il cui risultato è stato ora pubblicato anche in Italia. Si tratta di un eccellente documento, che conserva qualcosa della vitalità della rappresentazione teatrale. Lo meritava in primo luogo la direzione di Riccardo Muti: nell'ultimo, nel più ambiguo e inafferrabile dei capolavori mozartiani, il direttore ha dato un'interpretazione di grande intelligenza, di grande intelligenza, di grande intelligenza.

Il trionfo salisburghese di Muti nel 1982 in Così fan tutte ha indotto la EMI a decidere immediatamente una registrazione da vivo, il cui risultato è stato ora pubblicato anche in Italia. Si tratta di un eccellente documento, che conserva qualcosa della vitalità della rappresentazione teatrale. Lo meritava in primo luogo la direzione di Riccardo Muti: nell'ultimo, nel più ambiguo e inafferrabile dei capolavori mozartiani, il direttore ha dato un'interpretazione di grande intelligenza, di grande intelligenza, di grande intelligenza.

Dischi

F. LION: Happy Children - American Disco (Disco Magic) AMD 001; DEAN HARRISON: Taste of Love - Hole Records OLE 2010; STYLOO: Pretty Face - Hole Records OLE 5002; NITE LIFE: Baby Don't You Know - Music (Panarecord) MX 9101; FUTURE WORLD ORCHESTRA: Roulette (Panarecord) BY 9605; COVILATION: Studio 54 Vol. 6 - CGD (LP) COM 20383; IMAGINATION: New Dimension - Red Bus (Panarecord) RM 9905

È in atto una lenta trasformazione dei media del consumo musicale e le tradizioni classiche di vent'anni fa hanno ampiamente perduto una certa quantità. E magari nelle «hit parade» può avvantaggiarsi un disco che semplicemente è arrivato in dose massiccia dal produttore al rivenditore, a scapito di un disco che, al contrario, è invece assai più ascoltato. Ne conseguono fluttuanti fenomeni. A livello di cronaca, c'è un pezzo che otto mesi fa la CGD pubblicò senza batterci minimamente ed oggi come quella setole all'età, o meglio, in questo caso, non allevata in seno.

Parliamo di Donna Rouge, un pezzo fra i più battuti dalle radio e nelle discoteche e che sta cominciando a far valere certi suoi diritti nei negozi delle tradizionali classiche. Lo firma un gruppo svedese che risponde al nome piuttosto programmatico di Fake (Imperativo, seconda persona singolare di fottersi). Oltre che come singolo è disponibile nella più suntuosa collezione della compilation nel setto LP della serie Studio 54 accanto agli «hit» di Laid Back, Cazade, Moroder, B. B. and Band, Chris Rea, Righter, Thompson Twins ecc. Altro esempio di alternativa quantitativa è Happy Children, un mix di elettronico nitore geometrico introdotto dal-

POP

Travolti da Dionne Warwick

DIONNE WARWICK: How Many Times Can We Say Goodbye - Arista ARS 29176 (CGD); I.N.D.Y. SONGS: What's Your Name - Asylum 96 0294 (WEA); RITA COOLIDGE: Never Let You Go - A&M AMI 6194 (CIS)

Sarebbe ingiusto liquidare con l'aggettivo trasformista Dionne Warwick: è piuttosto un interprete sufficientemente sensibile da lasciarsi coinvolgere dai nuovi gusti e dai nuovi gusti. Tanto più che il nuovo passo dimostra di giocare notevolmente. C'erano già state avvisate di questo cambio di guardia, ma non si è mai visto che poi è di carattere evolutivo: sembrava, però, che ad avvicinare la Warwick al gusto dei più giovani fosse soprattutto un certo tipo di canzoni. Questo nuovo album conferma, invece, che anche la sua vocalità non è pienamente convolta, con gran guadagno. Molti brava, ma non molto convincente. Certo il prossimo disco sarà molto diverso. A capofitto nella musica tutta da guardare si è buttata, infine, Rita Coolidge e ne è uscito l'album fra le cose più piaciute degli ultimi tempi.

Segnalazioni

MAILER: Sinfonia n. 5 e 6; Wiener Philharmoniker, dir. Maazel (3 dischi CBS 37375)

Affrontando le due sinfonie centrali della maturità mahleriana Maazel si impone per virtuosismo direttoriale, per nitida definizione dei piani sonori, per la chiarezza timbrica. Per lui il rischio è di restare fondamentalmente estraneo alle ragioni poetiche e morali più profonde del mondo mahleriano. Soprattutto nella Quinta tale rischio non è evitato, anche perché sembra preclusa a Maazel una spontanea adesione ai vocaboli di sapore idiomaticamente viennese che pervadono soprattutto lo Scherzo e il Finale. Le cose migliori vanno individuate invece nello slancio impetuoso, nella violenta energia con cui Maazel conduce il primo e l'ultimo tempo della Sesta.

STRAUSS: Così parlò Zarathustra/Macbeth; Wiener Philharmoniker, dir. Maazel (D.G. 410 537-1)

Di particolare interesse in questo disco la registrazione del Macbeth. L'unica disponibile in Italia di questo poema sinfonico a Strauss, ma fu pubblicata dopo il Don Giovanni, perché subì una profonda revisione: può essere considerato la prima rivelazione del genio immaginifico del giovane compositore nell'ambito congeniale del poema sinfonico. Di questa pagina, come il notissimo Così parlò Zarathustra, Maazel fornisce interpretazioni di intensa efficacia e di grande fantasia timbrica.

KAJAGOGGOG: Big Apple - EMI 06 - 1078027 (15 gg.)

Primo singolo del gruppo inglese di The Shy dopo l'uscita o meglio la cacciata del cantante Lamahl. C'è, di diverso, un leggero maggiore impegno a livello di orchestrazione.

Dischi

TEE CARSON: Basically Count - Palo Alto PA 8005

È l'orchestra di Count Basie senza il leader, sostituito dal pianista-compositore-arrangiatore Tee Carson. Resta la raffinatezza strumentale di quest'opera e buoni assoli da Flater e Dixon, sax, Cook tromba, Mitchell, trombone ecc.

DEWEY REDMAN: The Struggles Continues - ECM 1225

Ci sono musicisti amati più dai musicisti che dal pubblico ed è il caso di Dewey Redman, saxofonista-maestro nell'uso dello strumento, forse non altrettanto in fatto di originalità stilistica. Ex partner di Ornette Coleman, offre cose di ottimo livello e riletture di ieri in quest'album con Charles Ebanks al piano, Mark Helias al basso e Ed Blackwell, batterista.

RON: Calypso - RCA PL 31705

Ala mano dell'eccellente Mauro Malavasi si deve questa nuova rotta sonora del cantautore. Libro di scorie morbide, Ron naviga nei tersi mari dell'elettrodom.

CHRIS REA: Water Sign - Magnet MAG 3203 (Panarecord)

Non solo perché reca freschi segni dell'influsso rock, ma soprattutto per la consistenza e personalità della voce Rea si colloca a modo suo nel panorama della «dance music». Questo 33 giri contiene diversi suoi freschissimi suggestivi successi, talora venuti, musicalmente, da una punta di mistero.

PAUL YOUNG: No parlez - CBS 2552

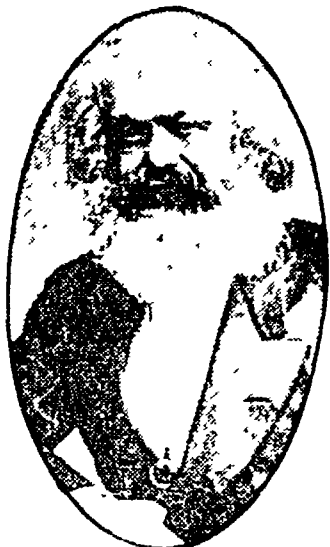
Dall'Inghilterra piomba nella classifica italiana questo nome nuovo che affianca canzoni di grinta ad altre di lettura facilmente evasiva.

Dischi

MOZART: «Così fan tutte»; MARSHALL, BALS, van Dam, Aranza, Moritz, Battle, Wiener Philharmoniker, dir. Muti (3 dischi EMI IC 157 145163)

Il trionfo salisburghese di Muti nel 1982 in Così fan tutte ha indotto la EMI a decidere immediatamente una registrazione da vivo, il cui risultato è stato ora pubblicato anche in Italia. Si tratta di un eccellente documento, che conserva qualcosa della vitalità della rappresentazione teatrale. Lo meritava in primo luogo la direzione di Riccardo Muti: nell'ultimo, nel più ambiguo e inafferrabile dei capolavori mozartiani, il direttore ha dato un'interpretazione di grande intelligenza, di grande intelligenza, di grande intelligenza.

CONVEGNO MARX



I testi di queste due pagine sono parti, da noi liberamente estratte, di quattro delle relazioni del convegno su Karl Marx che si è aperto ieri a Roma.

Ecco le diverse forme di prassi rivoluzionaria attraverso le quali Marx delinea il suo progetto di «democrazia politica»

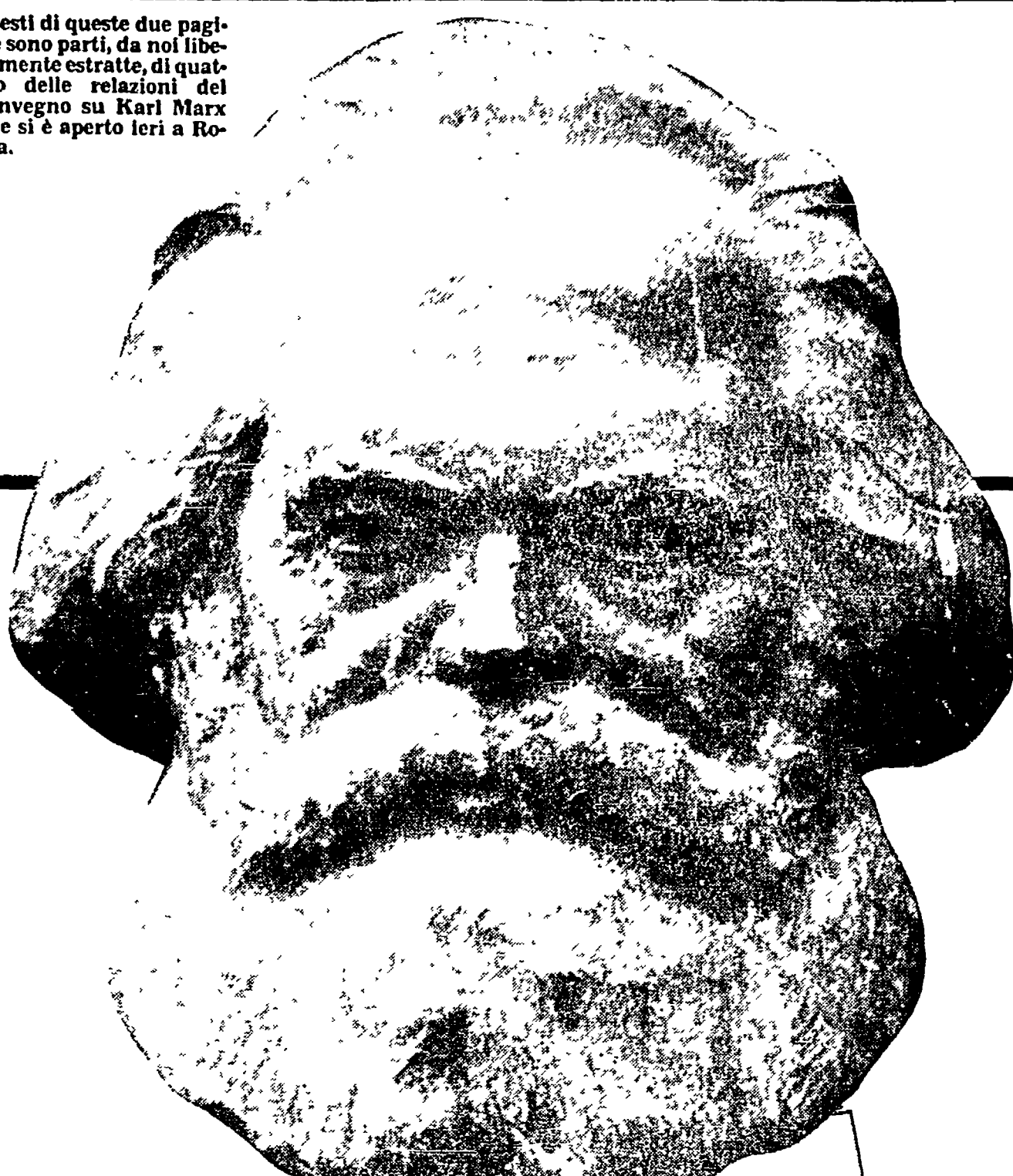
Quattro modi di far la rivoluzione

di NICOLA BADALONI

In Marx, la forma non è semplicemente il nostro rapporto all'oggetto e neppure il lato attivo della realtà o il «recettivo» dell'insieme delle proprietà che danno dinamismo al concetto; per lui, forma è quell'insieme variabile di relazioni interdependenti, che permettono di costruire «insiemi», i cui componenti più rilevanti sono forze di produzione e forze di relazione sociale. La base costitutiva di questi insiemi è data da due specie di individui sociali: alcuni, sovrastando gli altri, pur quando sono separati e autonomi dalle condizioni di produzione, possono «godere» di diritti di produzione e forze di relazione sociale. La base costitutiva di questi insiemi è data da due specie di individui sociali: alcuni, sovrastando gli altri, pur quando sono separati e autonomi dalle condizioni di produzione, possono «godere» di diritti di produzione e forze di relazione sociale. La base costitutiva di questi insiemi è data da due specie di individui sociali: alcuni, sovrastando gli altri, pur quando sono separati e autonomi dalle condizioni di produzione, possono «godere» di diritti di produzione e forze di relazione sociale.

divisione del lavoro nella società e nella fabbrica. Si tratta di due cose diverse, giacché, «mentre all'interno della fabbrica moderna la divisione del lavoro è minuziosamente regolata dall'autorità dell'imprenditore, la società moderna non ha altra regola, altra autorità, per distribuire il lavoro, che la libera concorrenza...». Marx sostiene però che le due forme sono in relazione tra loro e aggiunge anzi che è possibile stabilire, «come principio generale, che quanto meno l'autorità presiede alla divisione del lavoro all'interno della società, tanto più la divisione del lavoro si sviluppa nell'interno della fabbrica e vi è sottoposta alla autorità di un solo. Così l'autorità nella fabbrica e quella nella società, in rapporto alla divisione del lavoro, tendono a fondersi in una sola. La negazione di un solo dei due fattori non è motivo sufficiente per superare l'antitesi e la sua unità negativa...».

Sopra, un bassorilievo di Marx a Dresde e qui accanto un manifesto di convocazione di una eserata internazionale per ricordare il '48



COMMEMORATION OF THE
Great Revolutionary Movement of 1848.
Alliance of All Peoples!
INTERNATIONAL SOIREE,
A PUBLIC MEETING
ST. MARTIN'S HALL
LONG ACRE.
Tuesday, Feb. 27, 1855.
French: Louis Blanc, Victor Hugo, Barbès, Felix Pyat, Ledru Rollin, Raspail, Pierre Leroux, Eugene Sue, German: Kinkel, Marx, Ronge, Schapper, Italian: Pisanelli, Saffi, Mazzini, Tezani, Hungarian: Kossuth, Polish: Worcell, Zeno Swientoslawski, Russian: Herzen, English: W. Coningham, J. Reel, J. Finlen, Cooper, Mayne Reid, Gerald Massey.

va come potenzialità germinali di una società superiore (...).
Si possono distinguere tre forme di potere sociale; le prime due, caratterizzate dal dominio delle cose sulle persone, sono la dipendenza di tipo servile e l'indipendenza borghese basata sulla dipendenza materiale; il terzo stadio, quello del futuro, è la libera individualità, fondata sullo sviluppo universale degli individui e sulla subordinazione della loro produttività comune, sociale, come loro patrimonio sociale. Marx insiste in modo particolare sul fatto che questa socialità esiste già nel secondo stadio. Lo scambio privato è in antitesi sia colla prima forma, quella del passato, sia col libero scambio di individui associati sulla base dell'appropriazione e del controllo comuni dei mezzi di produzione, quella del futuro. Il grado di sviluppo delle capacità per cui questa individualità diviene possibile, presuppone però la produzione sulla base dei valori di scambio, quest'ultima crea, per la prima volta l'estraneazione dell'individuo da sé e dagli altri, ma anche l'universalità e la versatilità delle sue relazioni e capacità. Tra il secondo e il terzo stadio vi è dunque un rapporto assai stretto. Ma non a meno che le forme divengono più astratte, dando, nel secondo stadio, luogo al lavoro collettivo o combinato nel suo duplice carattere di esistenza sociale, universale e di esistenza particolare di fronte al soggetto predominante... come proprietario di lavori altrui, il rapporto assume il carattere di una contraddittorietà totale, simile a quella per cui il rapporto di scambio si trasforma nel suo contrario, cioè in appropriazione di lavoro altrui senza scambio.
Termini come «lavoro astratto», «lavoro combinato», «lavoro universale», «totalità del processo di produzione e riproduzione», «modo complessivo», «prezzo complessivo» stanno a indicare la presenza di una potenzialità sociale sussumta e quindi, solo per questo, non emergente. Se però lo spirito sociale del lavoro assume un'esistenza oggettiva, se le condizioni hanno reso fertile la terra, perfezionato le macchine, producendo nel contempo operai abili al lavoro e scienziati capaci di invenzione e di ricerca, alla sussunzione si contrappone una tendenza a oltrepassare i limiti dell'attuale isolamento. Marx non si nasconde la problematicità e difficoltà di tale passaggio e le esprime nel modo che segue: «Riconoscere i prodotti come propri e giudicare la separazione dalle condizioni della... attività realizzatrice (della capacità lavorativa) come separazione indebita, forzata è una coscienza enorme che è essa stessa il prodotto del modo di produzione fondato sul capitale, e suona la campana a morto per esso allo stesso modo in cui la coscienza dello schiavo di non poter essere proprietà di un terzo, la sua coscienza in quanto persona, la si schiavitù... abbia cessato di poter sussistere come base della produzione (...).
Venendo ora all'ultima parte del nostro tema, possiamo distinguere quattro forme di crisi rivoluzionaria. La prima è quella che pone ostacoli alla forma di movimento mercenario. Il suo esito è l'incoercibilità cioè la crisi imposta alla forma di movimento. Il suo limite è che essa agisce sul terreno della negatività, e poiché la crisi non può essere desiderata per sé, il positivo deve emergere in altra forma. E ciò che Marx ha inteso dire quando ha fatto delle prassi rivoluzionarie il lato soggettivo del conflitto tra forze produttive e forme sociali. Elemento decisivo è ancora la crisi, ma il «positivo» s'intende nell'assetto che emerge dal conflitto. È vero che le trasformazioni sono, anche in questa seconda forma variamente impedita e Marx stesso ricorda che la rivoluzione francese del 1848 aveva avuto, tra le proprie cause, del tutto inco-

FONDATORI del materialismo storico formularono le loro definizioni teoriche a diversi livelli di generalizzazione. Non si sarebbe nulla di particolarmente rilevante in questo trattandosi di una caratteristica propria ad ogni testo scientifico (e non solo scientifico), se non fosse stato per il fatto che nel materialismo storico marxiano le definizioni teoriche formano un sistema coerente (segnato, naturalmente, da livelli variati di elaborazione e di chiarificazione). Questo rende possibile l'estrapolazione dal materialismo storico di teorie più dettagliate, riguardanti specifiche formazioni o modi di produzione (ad esempio quella del modo di produzione capitalistico), accanto alla teoria generale del processo storico che si riferisce a quel processo globalmente inteso. In Marx la teoria generale del processo storico è legata, naturalmente, non solo a tali teorie (o abbozzi di teorie) specifiche, ma anche a quelle riguardanti determinati altri problemi (rivoluzione, alienazione, ecc.). In vista di questa struttura della teoria del materialismo storico è estremamente importante comprendere il livello di generalità di una data definizione teorica. Si riferisce, ad esempio, al processo storico nel suo complesso o può essere arbitrariamente attribuito alle sue parti? Ad esempio, l'affermazione del primato delle forze produttive e riferita, evidentemente, al complesso del processo storico, ma non può essere adottata come spiegazione dei cambiamenti storici in ognuna delle loro manifestazioni specifiche. La stessa cosa è valida per tutte quelle categorie che abbiamo sussumto sotto il termine di fattore economico. Dal punto di vista della struttura della teoria di materialismo storico sarebbe assurdo voler ascrivere a Marx tale credenza nell'assoluto potere esplicativo delle forze produttive o del fattore economico. Il fatto che la relazione efficiente: forze produttive-rapporti di produzione-superstruttura sia valida per il processo storico nella sua globalità non significa che sia valida per tutti gli elementi di tale globalità. I livelli più bassi del processo storico non sono né direttamente né sempre nella stessa misura determinati dalle forze produttive o dal fattore economico. È vero che si potrebbe sollevare l'obiezione che non importa mantenere il determinismo in tutto il processo storico globale, se lo si pone in secondo piano riguardo a parti di tale processo.

hanno mancato di notare questo doppio approccio al processo storico e questo doppio discorso, e da ciò hanno visto una contraddizione interna o uno strappo nella teoria del materialismo storico. In realtà, questa e altre affermazioni fatte da Marx o da Engels possono apparire ambigue o contraddittorie se prese separatamente, ma le stesse affermazioni, se interpretate alla luce dell'intera teoria generale del processo storico, perdono tali ambiguità e contraddizioni reciproche. Ne consegue che l'affermazione del ruolo motore della lotta di classe nella storia (formulata, ad esempio, nel «Manifesto comunista» del 1848) non è contraddittoria con quella del primato delle forze produttive, formulata nella prefazione alla «Critica dell'Economia politica». Ognuna di esse si riferisce a una diversa dimensione o a un diverso aspetto del processo storico, ma prese insieme si combinano, in certa misura, per formare una visione integrale di tale processo. Vale la pena di ricordare che il fatto di ascrivere assoluta importanza ad uno di questi due aspetti della teoria del materialismo storico ha prodotto due tendenze interpretative della teoria marxista. Una di esse considera la «prassi» e il lavoro umano come le categorie fondamentali del materialismo storico, mentre l'altra fa la stessa cosa con le forze produttive e i rapporti di produzione.

SE ADOTTIAMO il punto di vista secondo cui è lo «spirito» della concezione (cioè la sua totalità, più o meno ipoteticamente ricostruita) e non la «lettera» che è di essenziale importanza per la sua interpretazione, possiamo giungere alla conclusione che per i fondatori del materialismo storico entrambi gli aspetti, il soggettivo e l'oggettivo, del processo storico formarono un insieme inseparabile, quindi il quadro generale del loro sistema teorico. Marx combinò questi due punti di vista non meccanicamente ma organicamente, giungendo così ad una «spiegazione integrata»: sistema l'aspetto soggettivo del processo storico in condizioni oggettive, ed alimentò l'aspetto oggettivo con elementi soggettivi.

Questo significa, in particolare, lasciare da parte l'analisi fattiva del processo storico. I fattori non agiscono; solo gli esseri umani agiscono, e sono essi che mettono in movimento tali fattori. Le forze produttive non agiscono né «lavorano» senza gli esseri umani, e lo stesso vale per il fattore economico. Da qui, in vista delle azioni umane e coscienti e tese ad un fine, non può esserci alcuna determinazione univoca di fatti non economici da parte di fatti economici. Sarebbe così solo se adottassimo il modello di «Mondo oceanico», cioè il modello di un uomo che risponde automaticamente nello stesso modo a tutti gli stimoli esterni.

Ecco perché, anche se Marx dice che questo uomo, per esistere, deve innanzitutto mangiare, vestirsi, avere un

Chi è protagonista del processo storico? Molti lo hanno accusato di oscillare tra determinismo e volontarismo: ecco perché hanno torto

Ma al primo posto c'è la «classe» o l'«uomo»?

di JERZY TOPOLSKI

retto, prima di potersi impegnare in altre attività, ciò non significa che l'uomo in tutte le sue azioni sia guidato soltanto da queste considerazioni elementari. Né si verifica regolarmente che più avanzato è lo stadio del livello di sviluppo storico, minore è (sia oggettivamente che soggettivamente) il ruolo del fattore economico. Come per le forze produttive, il fattore economico determina le azioni umane, ma non le forma.

IN QUESTO MODO siamo giunti all'importante distinzione senza la quale sarebbe difficile cogliere il senso più profondo del materialismo storico di Marx, cioè la distinzione tra la categoria di determinismo della storia e quella della sua formazione. La storia è fatta da esseri umani che lottano per ottenere i loro scopi (come Marx ha spesso rilevato), ma contemporaneamente è determinata dal prodotto complessivo dell'«agire umano»; in questo prodotto complessivo (e in larga parte involontario), gli aspetti materiali (forze produttive, rapporti di produzione, fattore economico) si evidenziano. «Gli uomini fanno la loro storia», scrisse Marx nel 1852 nella sua nota opera, «ma non la fanno in circostanze da loro scelte, ma trovate e trasmesse dal passato». (Il 18 brumato di Luigi Bonaparte, NY 1969, p. 15).

Quindi gli uomini fanno la loro storia, ma non in modo volontario; sono determinati in ciò da circostanze trasmesse dal passato, dunque dai risultati globali delle loro azioni. In questo modo, l'aspetto oggettivo della storia determina quello soggettivo, ma non lo forma. Cosa significa ciò? Significa, e questo deriva chiaramente dall'opera di Marx, che i sistemi determinanti si limitano a creare condizioni definite per l'azione umana, condizioni di cui gli esseri umani devono tenere conto se vogliono raggiungere i loro obiettivi.

Questo sistema determinante, non definisce di per sé alcun particolare corso storico. Si limita a creare un certo quadro di possibili azioni, naturalmente con diversi livelli di probabilità di effettiva materializzazione. Esso dunque crea un campo definito di azioni alternative. Il concetto marxiano di determinazione è dunque legato inseparabilmente all'«fare la storia» degli uomini, ovvero ad una gamma di azioni possibili che però rimangono nei limiti determinati dai fattori oggettivi.

Il punto di vista di Marx sullo sviluppo storico trova un qualche posto tra determinismo e volontarismo? Dopo la nostra analisi, necessariamente breve, la risposta deve essere negativa. Non c'è posto per Marx nella linea tra il determinismo radicale (fatalismo) e il volontarismo. Il punto di vista di Marx è alternativo ad entrambi gli estremi, ed anche ad ogni possibile punto intermedio. In una parola, la concezione marxiana supera le debolezze di tutto ciò che si trova tra determinismo e volontarismo.

CONVEGNO MARX



Così prosegue il dibattito

I lavori del convegno aperti ieri a Roma continueranno da oggi a sabato con una serie di relazioni e di interventi. Stamerne ci saranno le comunicazioni di Pierangelo Gargani «Il ruolo del valore-lavoro in Marx» e di Jim O'Connor «Materialismo storico ripensato: forze di produzione sociale e forze sociali di produzione». Nel pomeriggio ci saranno le relazioni di Augusto Graziani «Moneta e circolazione» e Joseph Steindl «Accumulo e tecnologia».

Cinque le relazioni previste nella giornata di domani: Immanuel Wallerstein «Marx e il sottosviluppo», Fernando Vinella «L'etica dell'economia politica ieri e oggi», Leszek Nowak «Né rivoluzione né evoluzione. Il problema della transizione nel materialismo storico non-marxista», Norberto Bobbio «La teoria marxiana dello Stato e del socialismo», Mario Tronti «Per la critica dello Stato moderno».

Nella giornata di chiusura di sabato sono previste, infine, le relazioni di Maurice Godélier «Modi di produzione, formazione economica e sociale e teoria della transizione in Marx» e di Jerzy Topolski «La concezione dei processi storici in Marx».

Rapporti di potere, rapporti tecnici e di cooperazione, infine anche conflitti culturali e morali: è cambiato lo scenario delle contraddizioni produttive dai tempi di Marx

Ma alle soglie del 2000 va riscritto il Capitale

di JAMES O'CONNOR

STIAMO commemorando il centenario della morte di Marx, dunque sarebbe scorretto non usare la sua opera come punto di partenza. Nel «Capitale» vi è una discussione sulle due divisioni del lavoro nel capitalismo: quella che avviene nella società e quella che avviene nella fabbrica. In relazione alla prima, Marx mostra che il fetichismo delle merci è la premessa e la forma di produzione per lo scambio. Riguardo alla seconda, egli mostra che la cooperazione è la premessa necessaria di ogni forma di produzione e distribuzione.

Ma il marxismo non ha «frequentato» molto questo concetto che, nell'800, è stato «monopolizzato» da anarchici e neopopulisti. A dire la verità, questo vuoto sul tema della cooperazione aperto dal marxismo è stato colmato, tra gli altri, dalla scuola weberiana, dai marxisti-weberiani e dai sociologi del lavoro.

Mi sembra che oggi ci troviamo in un periodo storico in cui è possibile recuperare l'attenzione che lo stesso Marx poneva alla cooperazione come controparte dialettica del fetichismo e dello scambio delle merci. L'aumento di corporazioni mondiali conglomerate, infatti, significa che le decisioni amministrative nelle unità di capitale sostituiscono in misura crescente le ragioni di scambio del mercato tra unità di capitale indipendenti. Inoltre, la pianificazione degli Enti nazionali e internazionali governa o regola sempre più le ragioni di scambio tra unità indipendenti di capitale.

Per giunta, la divisione del lavoro nella burocrazia statale cresce ed «assorbe» la divisione del lavoro tra le imprese capitalistiche. A questo livello la questione del fetichismo delle merci diviene meno importante, mentre la questione della cooperazione e dell'amministrazione, riferita alla divisione del lavoro nella società e nella fabbrica, diventa conseguentemente più rilevante.

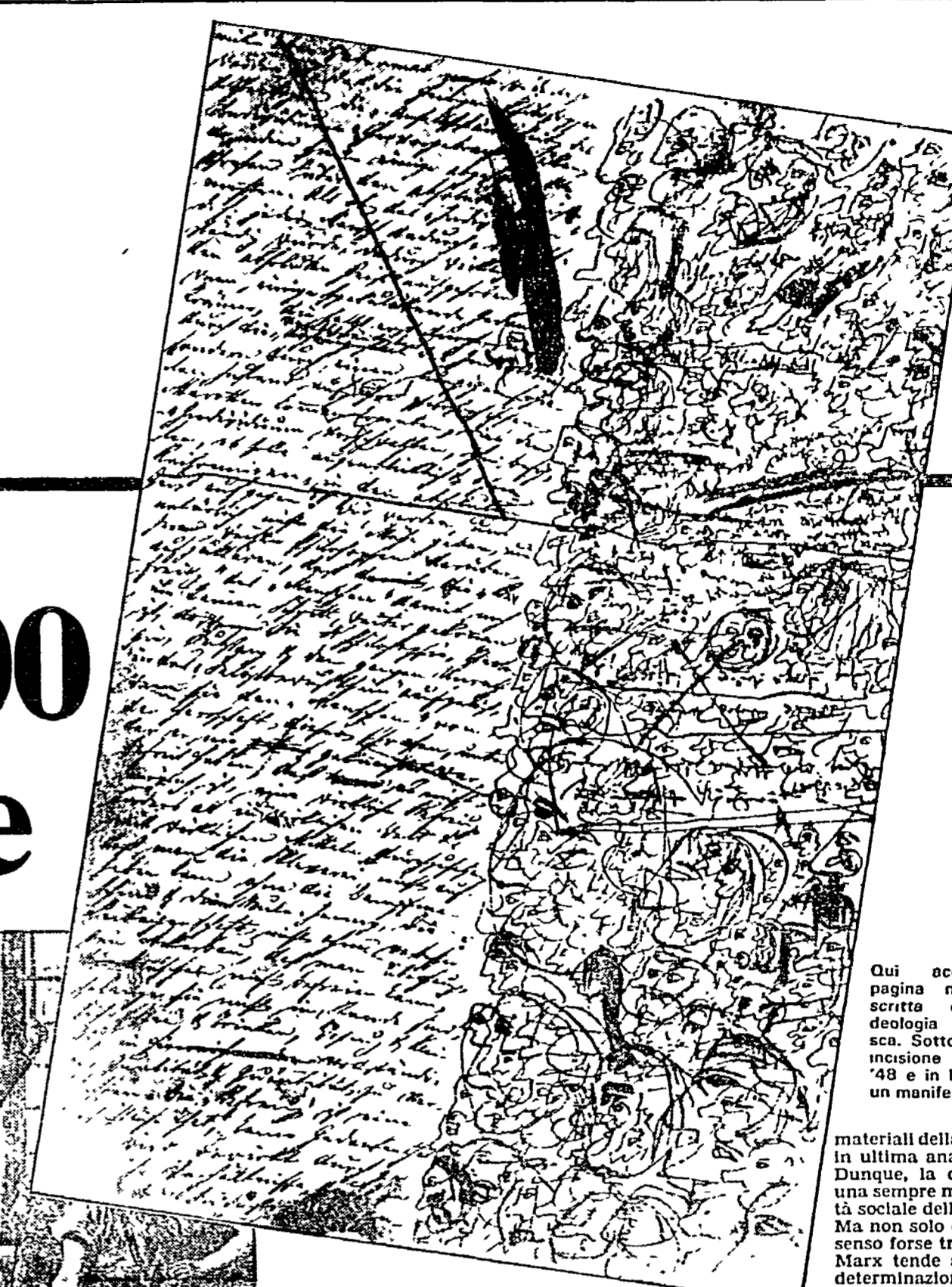
Le forze produttive comprendono in primo luogo i «rapporti tecnici e, secondariamente, i rapporti di lavoro o modi di cooperazione. I rapporti di lavoro definiti come forze produttive si riferiscono al modo in cui il lavoro è organizzato nel processo produttivo, cioè alla divisione e combinazione di lavoro sociale.

La cooperazione intesa sia come forza produttiva che come rapporto di produzione. Questo significa che esiste una contraddizione non solo, come Marx insegna, tra il processo lavorativo e quello di valorizzazione (ovvero tra valore d'uso e valore di scambio), e non solo a livello globale, come anche Marx insegna, sotto forma di crisi economica. In ogni modo di produzione in cui il lavoro è direttamente imposto dai proprietari di forze produttive oggettive, vi è anche una contraddizione tra le forme e il contenuto della cooperazione.

Vorrei approfondire questo concetto. Cosa esattamente governa la cooperazione, intesa come forza produttiva e rapporto di produzione? Primo, essa è governata da rapporti tecnici basati sulla tecnologia, la scienza e la razionalità strumentale. La cooperazione può in questo senso essere definita come mezzo efficiente teso a dominare la natura. Comune, cooperazione in una società di classe è anche il mezzo teso all'estrazione del «surplus» di lavoro. Cooperazione, in questo senso, richiede non solo azzeccate strumentale ma anche rapporti di potere, nonché ideologie e valori legittimanti. Questo è il secondo fattore che governa la cooperazione.

DEVO però sottolineare che non possiamo intendere la cooperazione come mera relazione tra uomo e natura da un lato, e capitale e lavoro dall'altro. I rapporti di lavoro non sono la semplice somma delle due cose. Esistono anche di per sé, in quanto tali. Vi è un terzo fattore che governa la cooperazione, cioè le norme di intersoggettività dei lavoratori stessi, ovvero i principi morali.

Anche nei luoghi di lavoro capitalistici, troviamo pratiche morali ed estetiche contraddittorie, influenzate dalla ragione tecnica o strumentale e dall'organizzazione del potere. Nel mio libro «Crisi di accumulazione», cerco di mostrare come l'ideologia nazionale americana dominante, dell'individualismo, influisca sulla vita economica in modo tale da cambiare quantitativamente o qualitativamente il processo di valorizzazione del capitale.



Qui accanto pagina manoscritta dell'ideologia tedesca. Sotto una incisione sul '48 e in basso un manifesto

Il suo pensiero ha come atto di nascita la critica della politica, in quanto separata dalla «radice umana». Da questo punto di partenza elabora un modello di riappropriazione della vita materiale valido ancora ai nostri giorni

Non è vero che Marx non avesse «linea politica»

di BIAGIO DE GIOVANNI

Questa relazione intende ricostruire l'atto di nascita della connessione praxista, passando attraverso l'XI Tesi su Feuerbach, la sezione «Feuerbach» dell'«Ideologia tedesca», i Quaderni IV e V del Grundrisse, i Manoscritti del 1861-1863. L'ipotesi storiografica che la sorregge va in direzione di una interpretazione dello sviluppo del pensiero di Marx secondo una meditata linea di continuità, dunque critica delle letture che hanno dominato in parte gli anni 60 (Althusser, in particolare). Appare difficilmente documentabile la tesi di un umanesimo giovanile di Marx come nel marxismo italiano, ha ritenuto Rodolfo Mondolfo che non a caso misurava Marx su Feuerbach: Marx misura piuttosto il proprio modello su una nozione di praxista che si eleva sul punto estremo di elevazione toccato dalla filosofia speculativa. Praxis ha una valenza logica che influenza direttamente la costituzione del modello.

fra uomo e mondo ecc. Ma sviluppo di esse due riserve importanti. La tendenza storiografica presente nella lettura di Gentile blocca un elemento costitutivo della funzione della praxista politica, per la quale essa dà forma materiale alla categoria dell'apparenza. La tendenza l'epolitica presente nella lettura di Gramsci tende anch'essa, per un altro verso, ad assorbire la dimensione critica nella forma-partito, ovvero nella sua rappresentazione direttamente politica, sia pure all'interno di un enorme ampliamento della dimensione di quella forma.

ve, come la nottola di Minerva. Plienerario di un mondo che si è già compiuto; in quanto modello «praxista», la sua logicità è coinvolta nella pratica, non vi sono spazi che restino vuoti. Marx è tanto consapevole di questo, che il suo pensiero ha come atto di nascita la critica della politica, in quanto politica separata dalla «radice umana». L'insufficienza dell'emanazione politica nasce proprio dalla radicalizzazione pratica del modello logico.

materiali della vita: questo è, in ultima analisi, la praxis. Dunque, la costituzione di una sempre maggiore densità sociale della forza-lavoro. Ma non solo «sociale», in un senso forse troppo scontato. Marx tende al massimo di determinazione possibile di «mondo», «mondo della vita»: il suo punto di vista è questo. La tensione del suo pensiero esprime la lotta per un adeguamento della realtà esistente alla potenza della vita. Il comunismo è il suo punto di vista in questa direzione. La specificità della sua analisi politica muove verso l'estinzione di quest'ultima la vita politica, che Marx offre per mostrare in che senso la vita si deve riunificare con le proprie condizioni materiali.

Gli studenti in piazza

Corteo (ore 9,30) contro il voto per i missili

Manifestazioni indette dal comitato romano per la pace. Fermati alunni del Manara

Con quella di oggi — contro il voto della Camera — si conclude il ciclo di manifestazioni indette dal comitato romano per la pace, in concomitanza con il dibattito parlamentare per l'installazione dei missili americani sul suolo nazionale. Il corteo di oggi, che partirà alle 9,30 da piazza Esedra, vedrà ancora una volta i giovani, gli studenti medi — che scenderanno in sciopero in prima fila — e i loro genitori. Oggi comunque gli studenti del Manara, l'esperienza delle cariche della polizia, e ieri sera sono stati fra i protagonisti della «fiaccolata» dall'Esedra. C'è da registrare, sempre nella giornata di ieri, un altro sconcertante episodio. Il liceo classico di Monteverde, il «Manara», agenti di PS hanno fermato gli studenti che facevano il volontariato per la manifestazione del pomeriggio e per quella di oggi. Molti ragazzi sono stati portati al commissariato, identificati e rilasciati dopo il pomeriggio. Oggi comunque gli studenti del «Manara», senza l'opposizione del preside e degli insegnanti, boicottarono «in segno di protesta» per la repressione — le lezioni e utilizzarono le ore di scuola per discutere della pace e del disarmo.



Un'immagine della fiaccolata di ieri

Strade intasate e ideate male, pochi vigili e bus

Occupata via della Magliana

«Si sono dimenticati di noi»

Paralisi per oltre 5 ore - Il blocco stradale dopo un'attesa interminabile alla fermata

Si sono visti passare sotto il naso quattro autobus pieni zeppi di turisti che non hanno fatto più e hanno deciso di mettersi nel mezzo della strada per protestare.

«Via della Magliana è sempre intasata dal traffico, tanto vale bloccarla del tutto, così almeno ci staranno finalmente ad ascoltare». È nato in questo modo, improvvisamente e dettato più dall'impetuosità che da una scelta precisa, il blocco stradale che ha paralizzato per tutta la mattinata (dalle 7 alle 12,30) l'intera zona della Magliana.

Cinquantamila abitanti del quartiere (che ne potrebbe ospitare solo 23 mila) sono rimasti isolati dal resto della città, ma, una volta tanto, non per colpa del traffico impazzito, dei cattivi collegamenti, dei vigili inesistenti e degli autobus fantasma, ma per scelta loro.

«Per andare a lavorare alle 9 — dice una ragazza — mi tocca alzarmi alle 6 e mezza. E ogni giorno è sempre peggio: o arrivo in ritardo o mi tocca rinunciare ad un'altra mezz'ora di sonno». «Io per andare a scuola all'EUR, dato che qui di mezzo superiore non ce n'è uno, mi faccio a piedi ogni mattina un chilometro e mezzo prima di prendere il tram, aggiungo un rigo di traffico. La mattina racconta i sacrifici quotidiani a cui è costretto per uscire dal quartiere mentre, finito il blocco, aveva in tasca un biglietto del consiglio circoscrizionale e presentava le loro richieste. La Magliana, la più famosa delle zone di periferia, continua ancora a pagare la sua origine disgraziata. Pochi i servizi (una scuola materna, una elementare e una media sono in costruzione), neanche una briciola di verde in una situazione abitativa e igienica disastrosa. A questo si aggiunge l'isolamento dei palazzi costruiti tra il fiume e la ferrovia.

A guardare sulla carta non parrebbe così, l'EUR è a poche centinaia di metri e la zona Portuense-Monteverde sembra a portata di mano: due ag-

li passerelle per raggiungere comodamente il centro. E invece per andare all'EUR bisogna attraversare o il ponte Marconi o quello della Magliana (non è ancora terminato e finisce così per diventare un imbuto). Mentre la massiccia della ferrovia interrotta solo ogni chilometro dai ponti o gallerie diventa una barriera invalicabile tra la Magliana e Portuense. L'unico sbocco (si fa per dire) per uscire dal quartiere è dunque il budello di via della Magliana, che l'altro è quasi un passaggio obbligato anche per chiunque voglia andare all'aeroporto o in città.

Facile immaginare cosa diventa nelle ore di punta una via troppo stretta perfino per un'auto. E se si aggiunge il traffico notturno — incalza un altro ragazzo — è possibile che dalle 10 e mezza in poi la Magliana debba restare tagliata dal resto di Roma?

Tutte queste domande, tutte le proposte vengono girate a Giordano Mele, socialista, presidente della XV circoscrizione, e, almeno le richieste più urgenti, ottengono una risposta. Il sindaco, che era stato informato del blocco già dalle prime ore della mattinata, si è interessato direttamente all'ATAAC della disponibilità delle vetture e i dirigenti hanno assicurato che già da stamattina le corse saranno più frequenti. Venerdì ci sarà un incontro per ratificare ufficialmente la decisione. Quanto ai vigili il problema è un po' più complesso, così a Magliana come in tutta Roma sono troppo pochi per garantire una vigilanza adeguata (hanno indotto uno sciopero il 23 anche per protestare contro la carenza di organico). Ma anche in questo caso la protesta è servita a rinnovare le adeguate, nei prossimi giorni saranno più numerosi nei punti caldi del quartiere.

La settimana prossima, inoltre, anche per dimostrare che la giunta non si è dimenticata degli abitanti di Magliana, verranno alcuni rappresentanti del Comune per discutere dei problemi più urgenti. Quello della casa è al primo posto ma assicurano che neppure il traffico verrà dimenticato.

Carla Chelo

Trasporti: incontro Senato-Regione

La grave situazione di deficit che si registra nel settore dei trasporti a Roma è stata l'argomento di discussione dell'incontro che si è svolto ieri al presidente della commissione Bilancio del Senato, Ferruccio Aggradi, e una delegazione del consiglio regionale del Lazio. Ferruccio Aggradi ha manifestato interesse all'ATAAC alla delegazione regionale (Berti, Di Segni, Muu, Molinari e Lombardi) ampia disposizione a cercare una soluzione al problema nell'ambito delle disponibilità del bilancio.

«Ci basterebbe che l'ATAAC rafforzasse il servizio e la circolazione mettesse a disposizione qualche vigile in più nelle zone strategiche», dice una donna, una delle prime ad occupare la strada che la Magliana sia stata un po' «dimenticata» dall'azienda capitolina dei trasporti lo ammette persino un gruppo di controllori fermi al capolinea del 293, l'autobus «incriminato». «Certo, se all'ora di punta invece una vettura ogni sette, otto minuti raddoppiassimo il servizio non ci correrebbe il rischio di vedere le sedie vuote». «E le corse notturne — incalza un altro ragazzo — è possibile che dalle 10 e mezza in poi la Magliana debba restare tagliata dal resto di Roma?»

«Solidale con i cittadini anche il consiglio della XIII circoscrizione che già da tempo ha rivolto appelli, telegrammi e inviti al ministero dei Trasporti perché blocchi il degrado in cui la linea è ridotta. La soluzione migliore sarebbe quella di trasformare la ferrovia in metropolitana urbana dato che il suo percorso è tutto interno al Comune di Roma. Ma prima di consegnare la linea al Comune e Regione il ministero dovrebbe chiarire il denaro sufficiente per risanarla. Per bloccare il continuo degrado della ferrovia il Comune delibererà proprio stamattina uno stanziamento di 3 miliardi e la stessa cifra si è impegnato a finanziare l'anno prossimo. Lo stesso — dicono — la circoscrizione — dovrebbe fare la Regione. Intanto l'ATAAC, che ha in gestione la ferrovia, ha assicurato la riparazione dei due tratti insicuri (che costringono i treni a rallentare) entro il 15 dicembre e da qui ad aprile verranno aggiunte ogni mese due vetture nuove, fino ad un totale di 12.

Entro il 15 dicembre ferrovia Roma-Ostia più veloce

Con una media di 18 chilometri all'ora, la ferrovia Roma-Ostia è una delle più lente ed è proprio di questa taratura che si deve occupare il giorno si devono servire. Niente di strano dunque, se l'altro giorno, esasperati per l'ennesima corsa «cancellata», cittadini, studenti e il comitato dei pendolari hanno deciso di bloccare per protesta la via Ostiense all'altezza di Acilia e di Ostia Lido.

«Solidale con i cittadini anche il consiglio della XIII circoscrizione che già da tempo ha rivolto appelli, telegrammi e inviti al ministero dei Trasporti perché blocchi il degrado in cui la linea è ridotta. La soluzione migliore sarebbe quella di trasformare la ferrovia in metropolitana urbana dato che il suo percorso è tutto interno al Comune di Roma. Ma prima di consegnare la linea al Comune e Regione il ministero dovrebbe chiarire il denaro sufficiente per risanarla. Per bloccare il continuo degrado della ferrovia il Comune delibererà proprio stamattina uno stanziamento di 3 miliardi e la stessa cifra si è impegnato a finanziare l'anno prossimo. Lo stesso — dicono — la circoscrizione — dovrebbe fare la Regione. Intanto l'ATAAC, che ha in gestione la ferrovia, ha assicurato la riparazione dei due tratti insicuri (che costringono i treni a rallentare) entro il 15 dicembre e da qui ad aprile verranno aggiunte ogni mese due vetture nuove, fino ad un totale di 12.

Carla Chelo

Trecento serpenti in vetrina nel rettilario «post-moderno»

Nuove tecnologie regolano la temperatura - Una cupola di vetro attraversata da un tunnel - Per l'esposizione criteri zoogeografici - Spesi più di 2 miliardi - Inaugurazione con Vetere e Rossi Doria - A 3 mila lire il biglietto d'ingresso

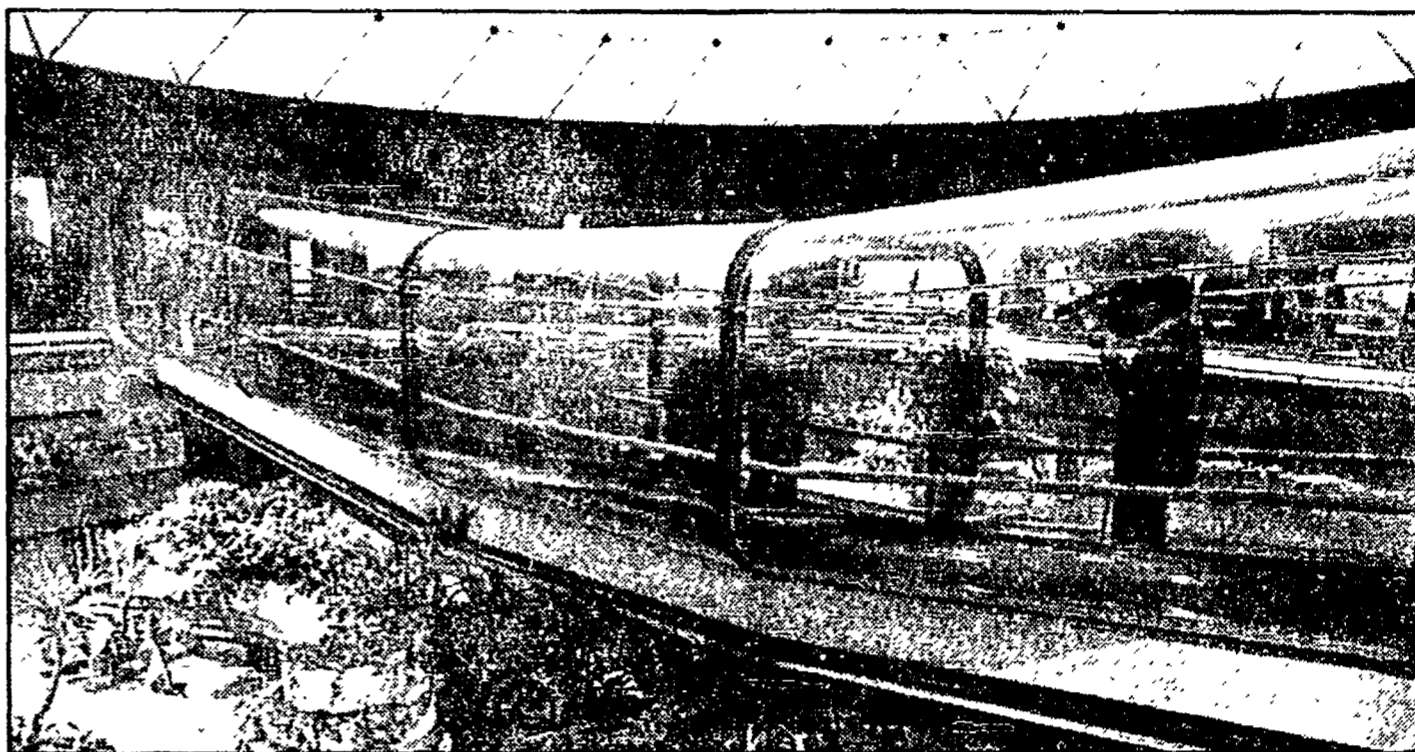
L'igiana deve essere molto soddisfatto della «prima». Saltella da un angolo all'altro della sua casa, attratto da tutta questa gente venuta a scoprire i segreti del nuovissimo rettilario. C'è il sindaco Vetere, l'assessore Rossi Doria, una mannaia di funzionari e dirigenti, esperti di tecnica e lavoro. È il giorno della «grande inaugurazione». Dopo dodici anni, scanditi dalla delusione per l'assenza dei serpenti, ma anche da un fatidico lungo lavoro di dibattiti, progetti e ristrutturazioni, il rettilario riapre i battenti. A memoria del vecchio edificio, costruito nel '30 dal professor De Vecchi, resta solo la facciata esterna. Dentro è tutto cambiato. Lo stile sobrio, le nuove tecnologie e una buona dose di razionalità scientifica hanno prodotto un gioiello «post-moderno» che non ha avversari.

Entriamo, a spinta, con la prima ondata di curiosi. Un sottile muso di serpente si aggira nel «regno dei serpenti». La struttura è ad anello, e alle pareti, in comode gabbie di vetro, in ambienti diversi tra loro a temperatura di 300 (per ora) esemplari «cobra reali», «igiana», «vipere», «pitoni». Al centro dell'anello una grande cupola in plexiglass ospita cocodrilli, alligatori e altri rettili. È possibile vederli da vicino. Una specie di tunnel, infatti, attraversa la cupola e proprio in questo punto la parete è dall'altra, a un paio di metri, si muovono con una lentezza impressionante animali feroci e pericolosi. E all'angolo, proprio mentre la musica raggiunge il suo culmine, dall'alto della cupola vien giù la pioggia. È una delle trovate di questo nuovo rettilario.

«Non è l'antica. L'aiuto delle nuove tecnologie ha permesso di risolvere un bel po' di problemi. Innanzitutto quello del clima. Ambienti di provenienza diversa, inaspriti da fatti temperature diverse. E un impianto complicatissimo, che sta proprio sotto il rettilario, fa sì che la temperatura del vano sia regolata automaticamente. A seconda della provenienza geografica. Così i serpenti del deserto potranno avere i loro quaranta gradi di giorno e zero gradi di notte. Un altro sofisticato sistema di illuminazione (raggi infrarossi e ultravioletti) offrirà agli animali la giusta luce. Insomma — sostengono gli esperti — questi 300 esemplari non soffriranno assolutamente per la loro forzosa «emigrazione». Non se ne accorgeranno nemmeno.

È già un buon risultato per uno zoo. Questo «gioiello» ha però un'altra caratteristica che lo rende invidiabile. L'esposizione dei serpenti è stata organizzata non in base alla suddivisione per razze e per specie. Bensì seguendo un criterio zoogeografico ed ecologico. Questo vuol dire che stanno insieme e comunque vicini serpenti che vivono nel deserto africano o nella giungla asiatica o nella foresta africana, a prescindere dalla loro razza. È una logica non isolata che verrà adottata nel futuro anche per gli altri reparti del Giardino.

In conclusione: il rettilario, oggi, è uno dei settori più interessanti dello zoo romano. Per tirarlo su ci sono voluti dodici anni di discussioni, dibattiti e confronti. I lavori (condotti dall'impresa Cappelli in collaborazione con l'aperlogio Maurigi e il dottor Baschieri, ex direttore e ora consulente) sono durati due anni e mezzo,



Due interni del nuovo rettilario inaugurato allo zoo: il tunnel per i visitatori e, sotto, la casa del cocodrillo

Solo 4 tecnici e pochi soldi: lo Zoo soffre di molti «acciacchi»



dal febbraio '81 all'agosto '83. La spesa è stata consistente: 2 miliardi e 334 milioni. Ma non è finita. Per il funzionamento e la gestione dell'impianto saranno necessari 360 milioni all'anno. Tant'è che il Comune ha deciso di aprire una nuova voce di bilancio, assorbita interamente — ecco la nota do-

lente — dal prossimo aumento del biglietto d'ingresso. Dal 1 dicembre, infatti, per visitare lo zoo non basteranno più due mila lire, ma ce ne vorranno tremila. D'altra parte c'è sempre un prezzo da pagare per qualsiasi novità. È anche giusto pagare per uno zoo che funzioni me-

Il rettilario va bene. Ma il resto? Sul resto, purtroppo, c'è ancora molto da fare. Lo sanno e lo vedono tutti. Con 72 anni di vita sulle spalle lo Zoo di Roma mostra qualche segno di crepe. Nato nel 1911, per iniziativa di uno zoologo tedesco, nel 1917 passò nelle mani del Comune. Negli anni trenta fu costruita la grande voliera, moderna e adeguata ancor oggi, e il rettilario, «invecchiato» un po' più presto. Le difficoltà del Giardino Zoologico sono soprattutto di ordine finanziario. Il Comune ha deciso alcuni anni fa di erogare un contributo fisso triennale. Quest'anno sarà di 380 milioni. Ma le spese di gestione dello Zoo, sempre quest'anno, ammontano secondo le previsioni a quasi 4 miliardi (solo 800 milioni le entrate).

Ma cos'è che ancora non funziona? Quali sono i limiti più vistosi del nostro Zoo? Bruno Cinnini, biologo, uno dei quattro tecnici che dirige il Giardino, pone subito una questione, come dire, procedurale. Dice: «Uno zoo moderno non ha motivo di esistere solo come esposizione. È una vecchia concezione che non va più. Oggi il nostro Zoo vive ancora, in parte, con questo «stizio». E invece dovrebbe funzionare e lavorare per la conservazione e la protezione degli animali rari, per favorire il loro accoppiamento e la loro riproduzione, con l'obiettivo di reinserirli in natura. Ecco, la nostra politica, e già siamo sulla buona strada, è arrivata a questo livello...».

La gente, però, nota di più il degrado che non i limiti teorici. Ecco, cerchiamo di fare una mappa delle zone cut. «Parliamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di esposizione, seguendo criteri più moderni e razionali. Ma proseguiamo. Sta male tutta la zona attorno al rettilario. Prima in quelle gabbie, ora vuote, c'erano i fagiani. Il progetto prevede invece la sistemazione di mammiferi della fauna d'Italia. Soprattutto quelli più minacciati. E cioè la lontra, il gatto selvatico, la lince. Partiamo dal reparto scimmie — dice Cinnini — va rifatto daccapo. Ora ci sono box vecchi e recinti fatiscenti. Anche qui dobbiamo ripensare la logica di

Rinvio consiglio regionale: il PCI critica il pentapartito

«Il rinvio del consiglio regionale del Lazio, a pochi giorni dalla sua apertura, è un periodo di incertezza e di confusione in un momento in cui le iniziative legislative sono all'ordine del giorno del consiglio, prima fra tutte il bilancio di previsione 1984. È quindi affermata la politica regionale del PCI in un comunicato nel quale sottolinea il rischio di un ulteriore degrado della Regione - costretta sempre più in una inconcludente e mortificante ordinaria amministrazione - e che il rinvio del consiglio è ufficialmente motivato, prosegue il comunicato, dalla necessità di procedere ad un rimpasto nella composizione della giunta e questo sta ad indicare la giustezza della critica comunista relativa all'inefficienza dell'attuale giunta. Abbandonando il metodo della programmazione, alla visione - della maggioranza - delle istituzioni e dei problemi delle popolazioni, si è venuti avvicinando di palazzone - la verità e che - dice ancora il comunicato - non di un naturale agguistamento si sta parlando, ma di una aperta crisi politica».

Già i Romani distillavano lo zolfo come nel 1500

Sono stati i frammenti di alcune «olte» delle pentole risalenti al primo, secondo secolo, a svelare che i Romani conoscevano i procedimenti della distillazione dello zolfo come quelli usati e «scoperti» qualche secolo più tardi, nella seconda metà del 1500. Questa notizia è stata data nella giornata conclusiva del convegno sull'archeologia laziale (organizzato dal centro di studio per l'archeologia etrusca del Cnr). Lo studioso Lorenzo Quilici ha quindi gettato una luce nuova su una parte, non trascurabile, delle attività scientifiche ed economiche praticate dai Romani. Infatti, lo zolfo era da loro ampiamente usato. Veniva utilizzato per allontanare gli insetti dai fiori, come antiparassitario delle viti, per la chiarificazione dei vini o lo sbiancamento delle stoffe, anche per fabbricare fiaccolle e sui lunghi fili, accendere il fuoco, per fabbricare il mastice utilizzato per le ceramiche, e anche in medicina per cerotti e unguenti. E quindi, come ossidante per molti metalli. L'impoverimento di questo minerale, quindi, era tale che per la sua commercializzazione - oltre che per quella di altri prodotti - fu costruito un porto, vicino all'attuale aeroporto di Fiumicino: si chiamava quello di Ostia.

Qui, ha spiegato poi la direttrice della soprintendenza archeologica di Ostia, Valeria Santa Maria Scrinari, sono venuti alla luce solo le barchine del porto, ma strutture molto più antiche che costituiscono, e si può dire un parallelo, le «capitanerie» di porto dell'epoca. Vi sono visibili pitture, alloggi dei marinai, edifici per la lavorazione e la commercializzazione del minerale. Le «olte» erano delle specie di pentole, della stessa forma di quelle usate nel 1600 (quando lo zolfo aveva acquistato un'ulteriore importanza per la polverizzazione del minerale). Il minerale veniva scaldato in queste pentole con copercchio e i vapori fuoriuscivano da un tubo laterale e di qui passavano in altre pentole fredde che permettevano la solidificazione dello zolfo puro. Quindi, lo zolfo era confezionato in pani ed era così pronto per la sua commercializzazione. Questo sistema di distillazione in «olte» chiuse era meno inquinante e più produttivo di quello fatto in pentole aperte, per cui i vapori, e parte del minerale, si disperdevano nell'aria.

Raccordo bloccato per 6 ore: incidente fra TIR Muore un camionista

In seguito ad un incidente stradale, nel quale sono rimasti coinvolti tre autotreni, il raccordo anulare è rimasto bloccato per 6 ore, su entrambi le corsie, tra gli svincoli con la via Nomentana e Tiburtina, ossia nel tratto che collega i due tronchi dell'autostrada Milano-Napoli. L'incidente ha interessato tutte e due le corsie di marcia perché il rimorchio di un autotreno che ne ha tamponato un altro si è sganciato in seguito all'urto e ha superato lo spartitraffico, finendo a sua volta contro il terzo autotreno.

L'autista dell'autotreno tamponante - Giuseppe Bianchi di 30 anni, di Lariano in provincia di Pavia - è morto durante il trasporto in ospedale, e quello del terzo autotreno coinvolto - il trentino Giuseppe Zampella di San Prisco in provincia di Caserta - è stato ricoverato con prognosi riservata. L'incidente è avvenuto verso le 10,30 e soltanto dopo le 16 è stato possibile riaprire al traffico il raccordo.

Si uccide degente al S. M. della Pietà Il quarto in 3 mesi

Un altro degente del Santa Maria della Pietà si è suicidato ieri impiccandosi in bagno. Duilio Salvatore aveva 37 anni, e da due ricorreva alle cure dei sanitari per gravi disturbi psichici. E l'ennesimo caso di suicidio, il quarto in tre mesi tra gli ospitati della struttura sanitaria sulla Trionfale. Duilio Salvatore è stato trovato ormai morto dal personale dell'ospedale alle 14,30 di ieri. Impiccato con un filo elettrico al tubo della vasca di scarico. Nello stesso modo morì due anni fa un altro paziente, Giorgio Mattioli; usando la cinta con la quale un infermiere lo aveva legato al letto durante una crisi. Il 12 settembre di quest'anno, un'altra degente, Maria Taverna, si gettò dalla finestra. Era ospite del 13° piano, una delle corsie «a gestione» che non vengono controllate. Il 5 novembre stava tragica sorte per Pasquale Stingone, ospite del quarto padiglione. Sulla drammatica realtà dei malati di mente e sui problemi legati alle carenze di strutture d'assistenza sta indagando proprio in questi giorni la Procura della Repubblica.

Musica e Balletto

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118) Riposo
- ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Arancio Ruzi, 7 - Tel. 5721656) Riposo
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790395) Riposo
- CONCERTO DI MUSICA ANTICA** di Colonia (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagli, n. 4) in programma martedì 22 alle 21.30. Offerta musicale di Bach. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium domani dalle 9,30/13 e dalle 17 in poi.
- ARCUM** (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana) Riposo
- ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo
- ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 528354) Riposo
- Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 528354.
- ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA** (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 3101519) Riposo
- AULA MAGNA LICEO Sperimentale XIV** (Via Tuscolana, 208) Fino al 28 novembre, organizzata dagli operatori culturali della IX Circolazione, si terranno 10 lezioni-concerto sulla storia della musica jazz dalle origini fino alle più moderne tendenze.
- HARD BOSS (1954)**: ritorno alla musica aggressiva fondata sul blues, influenza dei Gospels, jazz-poesia. Esecuzioni musicali in quintetto.
- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 18) Alle 21,15. Presso l'Auditorium dell'ILLA (Viale Cuneo di Lavoro, 52 - EUR) Concerto del chitarrista Sergio e Dada Assad. Musiche di Couperin, Leclair, Scarlatti, Mozart, Falla, Gnanioli, Perti. Prenotazioni presso il Centro Romano della Chitarra, tel. 6543303 o presso l'Auditorium la sera del concerto.
- CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI** (Via San Nicola dei Cesarini, 3) Continuano le iscrizioni ai corsi di danza accademica e moderna. Corsi professori: Valeria Lombardi, Luppov. Informazioni in segreteria tel. 6548454 - 657357.
- COOPERATIVA «FANARTIS»** (Via Nomentana, 231 - Tel. 664397) Riposo
- CORALE NOVA ARMONIA** (Via A. Frigeri, 89) Riposo
- DISCOTECA DI STATO** Alle 21, Presso il Palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria, 11) Filologia Ottocento. Antologia di brani per decemstrumetti: Bonucci, Ferraris, Graziosi, Palombini, ecc. (ingresso libero).
- GIHIONE** (Via delle Fornaci, 37) Alle 21, Eurodanza in collaborazione con O&A la Donna e l'Arte presenta Faticaccia con G. Minerva (canta chitarra) e Prudenza Molero (tastiere argentina).
- GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE** (Via Monte Prati, 61) Alle 20,30. Presso il Centro S. Luigi (Largo Tonnolo, 22) Concerto di musiche di Antonio Vivaldi, Frydhal (pianoforte), Buffa (violino), M. Coen (violino), M. Sicolo (viola), L. Lanzillotta (violoncello).
- INSIEME PER FARE** (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 694006) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Insegnanti: corsi di pianoforte, ceramica, fotografia, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
- ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattocini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
- L'ATELIER** (Palazzo Cecconi) Corsi di educazione alla musica e al movimento per bambini, teatro 23 novembre. Informazioni e iscrizioni a «Carolo La Famiglia Siciliana», piazza Cecconi, 11. Tel. 6587019 ore 17-19 lunedì-venerdì, oppure: 356522.
- LAB II** (Centro iniziative musicali - Arco degli Arcetri, 40 - Via del Pellegrino, 1) Alle 21,30. Concerto di musiche per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
- LABORATORIA MUSICALI** (Via Cimano, 95) Riposo
- NUOVA CONSONANZA** (Piazza Campo Giustiniani, 1) Riposo
- NUOVE FORME SONORE** (Via S. Francesco di Sales, 14) Riposo
- OLIMPICO** (Piazza G. di Fabrizio, 17 - Tel. 3962635) Riposo
- ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Sommità, 1/8 - Tel. 655962) Riposo
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio 11, scala C) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e di laboratorio dai lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Scelti per voi

- Il film del giorno**
- Danton** Rivoli
Riporto, Politecnico
Zelig
Victoria, Majestic
E la nave va
Barberini
Frances
Frances
Wargames
Bologna, Edison
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Spacey, Edward Norton, Maria Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbraga
- ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (11 fam. diurna). A piedi nudi nel parco di Neil LaBute. Regia di Edino Fenuccio. Con: David Madsen, John Cusack, Kevin Space

Calcio

La Nazionale del nuovo corso è incappata in una nuova sconfitta contro la Cecoslovacchia

Azzurri «bocciati» anche a Praga

Dopo un buon avvio, la squadra di Bearzot è stata costretta a subire il disperato arrembaggio dei padroni di casa, ai quali necessitava la vittoria per poter ancora sperare in una qualificazione alla fase finale della Coppa Europa - La latitanza di Dossena e la scarsa forza di penetrazione del reparto avanzato

Cecoslovacchia-Italia 2-0

CECOSLOVACCHIA: Hruska, Jakubec, Prokes, Fiala, Rada, Zelensky, Chaloupka, Joneck, Vizek, Dnesek (88' Luhnov), Stambacher (22 Miklosko, 12 Bobek, 14 Sloup, 16 Nemeč).

ITALIA: Bordon, Bergomi, Cabrini, Ancelotti, Vierchowod, Righetti, Bagni (75' Antognoni), Dossena, Rossi, Tardelli, Giordano (12 Galii, 13 Gentile, 14 Collivati, 16 Altobelli).

ARBITRO: Courtney (Inghilterra).

RETI: nel secondo tempo al 19' e 32' (rigore) Rada.

NOTE: angoli 8-5 per la Cecoslovacchia. Giornata fredda, terreno in discrete condizioni, neve ai bordi del campo. Spettatori 40.000. Ammonito Tardelli per gioco scorretto.

La situazione del gruppo 5

CLASSIFICA									
Svezia	11	8	5	1	2	14	5		
Romania	11	7	5	1	1	8	2		
Cecosl.	9	7	3	3	1	14	6		
ITALIA	3	7	0	3	4	3	11		
Cipro	2	7	0	2	5	3	18		

PARTITE DA DISPUTARE
30-11: Cecoslovacchia-Romania.
22-12: ITALIA-Cipro.

PROGRAMMA AZZURRI
5 febbraio: ITALIA-Messico, a Roma (amichevole).
22 maggio: ITALIA-Germania Ovest (amichevole a Zurigo).
Fine maggio: tournée in America.

La Danimarca conquista Parigi

È stata quella di ieri una giornata ricca di appuntamenti per il calcio europeo, alla ricerca delle otto finaliste della Coppa Europa in programma a Parigi: la Danimarca ha conquistato il passaporto per Parigi a scapito dell'Inghilterra pur vittoriosa per 4-0 sul Lussemburgo. Anche l'Austria battuta per 3-1 in Turchia è virtualmente fuori. In questo girone (il sesto) grande sorpresa ha destato il successo ad Amburgo dell'landa del Nord contro la RFT: 1-0. Gli irlandesi sono passati a condurre la classifica, ma ai tedeschi basterà vincere domenica a Colonia contro l'Albania per ripartire alla situazione (hanno rispetto agli irlandesi una migliore differenza reti). A Sofia la Bulgaria ha sconfitto il Galles per 1-0. A decidere ora saranno gli incontri Galles-Jugoslavia e Jugoslavia-Bulgaria. Infine la RDT ha battuto la Scozia per 2-1 e la Spagna è stata superata dall'Olanda - che gioca a Roccia - per 2-1 nel «gruppo 7».

Bearzot: «Giordano non è ancora tranquillo, Righetti è bravo»

Contento anche Sordillo: «Rispetto a Napoli il progresso è stato colossale e questa partita non è un episodio negativo» - Soddifazione per la grinta ritrovata - Critico il C.T. romeno

Nostro servizio

PRAGA — Tutti soddisfatti negli spogliatoi azzurri quasi che invece di averla persa la partita l'avessero vinta. Bearzot sta in mezzo ai suoi giocatori e per ognuno ha una frase di conforto. Assediato dai giornalisti il c.t. se la cava con le frasi per lui ormai consuete: «Tutti bravi, tutti a posto, la squadra migliora, adesso abbiamo grinta e in più abbiamo perso ma si poteva anche presumere vista la fiera determinazione dei cecchi di arrivare a Parigi. Tra l'altro avremmo potuto benissimo cavarcela senza danni senza quella sfortuna che da un po' di tempo ci perseguita. Basta pensare ai due gol presi: uno su calcio di punizione e uno su rigore. Comunque, ripeto, sono contento dei miei giocatori, anche se devo purtroppo rilevare ancora in Giordano una certa mancanza di tranquillità. Qualche parola di plauso contro ogni sua sbandata, visto che in genere non parla mai dei singoli, per il giovane debuttante Righetti ed ecco che si affaccia sullo spogliatoio il presidente federale avvocato Sordillo, normalmente abituato in questi dopo partita a sfoghi anche polemi. Stavolta, invece, il presidente è non diremmo raggiante ma alquanto sereno e le sue dichiarazioni ricalcano in genere quelle di Bearzot. Dice che sì, il programma che Bearzot si era imposto procede magari a ritardi, ma il passo sicuro. Una delle maggiori colpevoli di questa sconfitta odierna che per gioco svolto a tratti e soprattutto per non aver saputo prevenire la sconfitta e nonostante questa sia puntualmente avvenuta, lo dichiara a tutte lettere di essere soddisfatto perché la squadra ha dimostrato una grinta, un agionismo, una determinazione che effettivamente finora non gli avevo mai conosciuti. Rispetto a Napoli il progresso è stato addirittura colossale. Mi è piaciuto Righetti che ha sostenuto una prova d'esordio, com-

Squalificati Vinazzani e Greco

MILANO — Il giudice sportivo della lega calcio professionisti ha squalificato in serie «A» per una giornata Greco (Ascoli) e Vinazzani (Lazio). In serie «B» ha squalificato per una giornata De Nadai (Pistoiese), Sanguin (Cesena) e Roselli (Pescara). Questi gli arbitri di domenica in serie A: Avellino-Sampdoria: Ciulli; Catania-Juventus: Barbareco; Grosseto-Inter: Fairrie; Milano-Delfino: De Lia; Pisa-Lazio: Casarini; Roma-Ascoli: Vitali; Torino-Lazio: Menicucci; Verona-Napoli: Mattei. Serie B: Campobasso-Arezzo: Agnolin; Cavese-Lecce: Lanese; Frosinone-Catanzaro: Gatti; Cremonese-Frosinone: Gatti; Ternana-Tristano: Angelini; Empoli-Atalanta: Polacco; Padova-Palermo: Testa; Perugia-Pescara: Boschi; Pistoiese-Varese: Esposito; Sambonza: Pirandola.

Cartellino rosso

Stanno diventando accaniti collezionisti. Raccogliamo interviste di Franca Falcucci sui rapporti tra la scuola e lo sport. Abbiamo qualche difficoltà di sistemazione del materiale. Le collezioni, infatti, si caratterizzano per la unicità dei «pezzi». Nel nostro caso, purtroppo, si assomigliano tutti ed è quindi facile confonderli. Nemmeno la cronologia ci aiuta, perché il tempo non porta sostanziali novità nel pensiero del ministro. Si afferma sempre, come premessa, che i problemi sono complessi e di vecchia data (bella novità!), che l'educazione fisica sportiva deve avere nella scuola il posto che le spetta e che, per ottenerlo, sono necessari «ordinamenti migliori, strutture migliori, docenti più preparati, concludendo studentemente con «un impegno fermo del ministro della Pubblica Istruzione a proseguire (sic) e sviluppare l'azione strategica di ampio respiro intesa a dare all'educazione fisica e alla pra-

La Falcucci e il CONI

tica sportiva maggiore rilievo nella scuola» ecc. ecc., con un po' di demagogia sui «colori». Ci scusiamo per la lunghezza delle citazioni, però necessarie. Le affermazioni sono, infatti, recentissime (Gazzetta dello Sport del 10 novembre), ma assomigliano in modo impressionante a quelle del 9 aprile 1983 (intervista a Tuttoozzola, ripresa dal Popolo) e quelle dello stesso mese ancora sulla «roscia». Le affermazioni sono sempre le stesse, le promesse molte, ma il fatto che vengano riproposte a passi in avanti sono veramente pochi. Le montagnole ha finora partorito il topino, nato vecchio, dei Campionati studenteschi, che sono una sorta di carpina all'indietro, mentre addirittura circola un nostalgico profumo «anni Cinquanta» per i Gruppi sportivi scolastici. Per il resto, quello che conta,



GIORDANO e DOSSENA sono mancati all'appuntamento nell'incontro con la Cecoslovacchia



Intervento difensivo di Vierchowod su Rada

Nostro servizio

PRAGA — La Nazionale ha perso. Come forse inevitabile. Questa volta almeno non è stato il naufragio di Napoli con gli svedesi. La squadra s'è battuta bene e fino all'ultimo è apparsa solida, pugnace, ricca di quella grinta che in partite di questo tipo, del tipo, diciamo, piechia tu che piechilo lo, non guasta davvero mai. Senonché, forte in difesa e anche, se vogliamo, discretamente organizzato a centrocampo, dove il solo Dossena è apparso spesso come fuori partita, incapace tecnicamente di farsi intendere e portato per temperamento a preferire i margini della mischia, l'attuale compagine di Bearzot appare assolutamente senza un gioco qualsiasi in attacco. Senza uomini alti sotto porta abbiamo infatti mancato di colpo, ma il c.t. dovrebbe sapere che per praticare il gioco a terra, come lui vorrebbe, bisogna saper, come si dice, giocare il football quello vero. E in questa Nazionale, purtroppo, sono in pochi a saperlo fare. Per l'occasione poi, schiacciati come era prevedibile in pressing dai cecchi, s'è, quasi obbligatoriamente per la verità, abbracciata in toto la teoria del contropiede. Un contropiede però che, stante tra l'altro la cattiva giornata di Giordano e quella appena sufficiente di Rossi, ha fatto neanche il solletico ai solidi difensori di casa. E comunque, ribadita la buona prova dei difensori in genere, di Bagni e di Tardelli, ecco adesso la storia del match.

La serata è umida, stancante, pioviggiosa, e dunque non terribilmente fredda come i giorni scorsi. La neve è stata tutta accantonata al bord del campo e il terreno, pur pesante, appare perfettamente agevole. Lo stadio ovviamente è gremito nei suoi 50.000 posti tutti esauriti in abbondante anticipo. Tra i cecoslovacchi è assente Sloup, uno degli uomini più azzeccati della squadra «ceka» retroceduto dal suo allenatore alla panchina per una scappellata amorosa giudicata evidentemente inopportuna. Tutto secondo previsioni in-



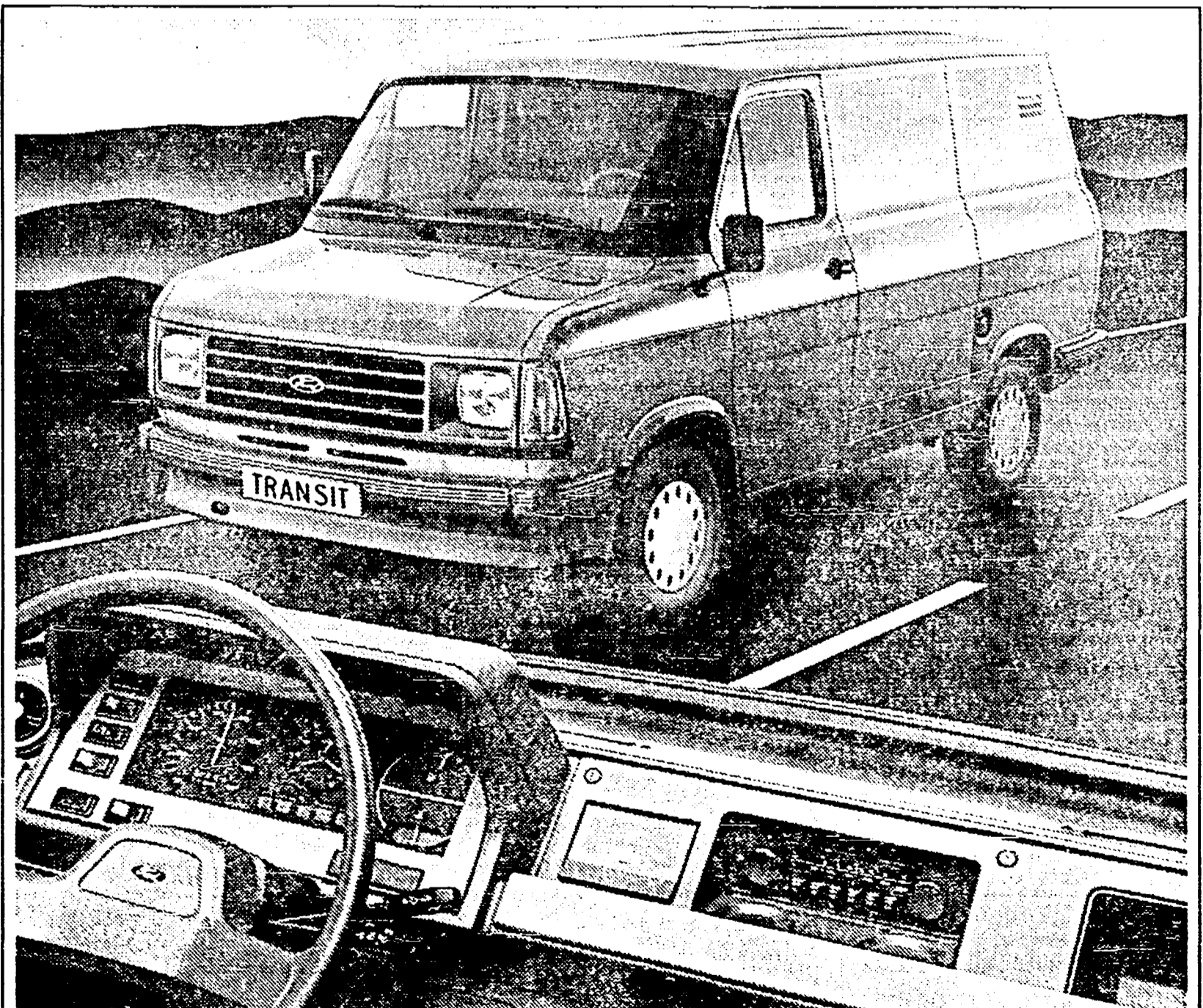
PAOLO ROSSI anticipato dal portiere Hruska in una delle rare incursioni offensive azzurre

vece per quel che concerne gli azzurri. Qualche bandiera italiana in tribuna a scaglie prima s'è sparpata, appoggiati tra l'altro da Bagni, Ancelotti e Tardelli che non disdegnano temporevoli interventi. Come fatti conseguenti, più avanti Rossi e Giordano sono poco e mal serviti. I «cechi» per fortuna abusano di cross dalle estremità sui quali Righetti e Cabrini s'alzano bene e puntualmente ci arrivano. E gli azzurri? Gli azzurri in 11' mettono insieme un calcio d'angolo procurato da Giordano che non disturba comunque il bravo Hruska. E però adesso la manovra degli italiani sembra meglio consegnata e più convincente, anche se purtroppo Dossena un poco latta. Su un repentino affondo dei

rossi è però Chaloupka a sfiorare con un preciso colpo di testa il montante alla sinistra di Bordon, chiamato subito dopo a neutralizzare un secco calcio di punizione di Zelenski. L'iniziativa è tornata nel frattempo per intero e stabilmente nelle mani dei padroni di casa, e per i nostri difensori sono sudori freddi. Per fortuna di Bordon i corner s'accumulano ai corner senza conseguenze alcuna. C'è anche un fallo di mano in area di Ancelotti, a un certo punto, ma l'arbitro opta per l'assoluta involontarietà. È un assalto continuo ormai, ma il giovane Righetti, soprattutto, non se ne lascia intimorire. E poi, in confidenza, i «cechi» sfingono più del lecito, traditi forse dalla loro stessa foga. Fanno

pressing furioso, i rossi, ma al momento non passano e il tempo finisce. Quando si riprende non presentano varianti le squadre e non presenta varianti il discorso: esattamente quello di prima, con la Cecoslovacchia cioè di bel nuovo all'arrembaggio e gli azzurri che, bene appostati nella loro metà campo, si limitano esclusivamente a giocare la carta del contropiede non sempre però portato con la necessaria determinazione. E il peso del match resta così in gran prevalenza sulle spalle del centrocampo e su quello, ancorché solide, della difesa. La gente di Praga non cessa un solo istante di incitare i suoi ragazzi, di spingerli sulle ali dell'entusiasmo, ma gli azzurri reggono, e al momento bene: il furore dei cecchi si può capire: se pareggiassero con noi, addio Parigi. E allora sotto tutti i colpi pugnace, come s'usa dire, tra i denti fino che, al 20', pressoché ormai inevitabile, ecco il loro gol: un calcio di punizione un po' pasticciato al limite dell'area di Bordon, poi un gran tiro di Rada e, per gli azzurri, la frittata è fatta. E allora sotto la collina, si porta via il gran boato. Adesso, per gli uomini di Bearzot, si prospetta addirittura la resa: i rossi sembrano incontenibili, ed è quella degli azzurri, sofferenza indicibile. Alla mezz'ora Bearzot tenta, quasi per scaramanzia, la carta di una sostituzione e mette in campo Antognoni al posto di Bagni. Mal gliene incoglie perché subito dopo Righetti atterra Chaloupka in area ed è il calcio di rigore: lo batte il Rada di prima ed il 2-0 nostrano. I nervi saltano e qualche fallone di troppo sporca ulteriormente la prova degli azzurri. E la fine, comunque, col logico trionfo della Cecoslovacchia alla quale basterà adesso battere qui sul suo terreno la Romania per salire sull'autobus di Parigi. Quanto a noi, possiamo star tranquilli: su quello per il momento un posto l'abbiamo per fortuna assicurato.

Bruno Panzera



TRANSIT '84. Il Leader negli affari.

Il nuovo Transit '84 si avvale delle più avanzate soluzioni tecnologiche. E in più, ha una nuova estetica: mascherina di nuovo disegno, nuovi gruppi ottici, nuovi paraurti, nuove fasce laterali ad alto assorbimento d'urto. Oggi più che mai, Ford Transit '84 è il Leader negli affari. Leader nell'economia. Le importanti modifiche all'aerodinamica (il nuovo Transit ha il più basso CX della categoria) e le nuove tecnologie garantiscono un concreto risparmio di carburante e riducono al minimo i costi d'esercizio. Leader nel confort e nell'equipaggiamento. Il Transit '84 si distingue per un confort ad alto livello: posto di guida ergonomico, grande silenziosità meccanica, totale insonorizzazione della cabina, sistema di riscaldamento più potente. E un equipaggiamento di serie ancora più completo: sedili anatomici con nuovi rivestimenti in panno, plancia imbottita, strumentazione integrale di immediata lettura, sbrinatori vetri laterali,

tergicristallo ad azione potenziata a intervallo variabile, vano porta oggetti con serratura. Leader nella convenienza. Come tutti i veri affari, il Transit '84 è caratterizzato da un prezzo altamente competitivo. Ford Transit: la gamma dei veicoli commerciali medi più venduta in Europa. L. 12.104.000. Versione Leader Furgone, IVA esclusa. Radio opzionale.



Speciali condizioni FORD CREDIT: 15% di anticipo - 48 rate senza cambiati

Calcio-scandalo



Mentre il giornalista Mosca spiega: «La mia intervista televisiva è stata manipolata»

Settecento milioni? La Juve querela

La difesa dell'«immagine bianconera» affidata all'avv. Chiusano - «Caso Genoa-Inter»: altre perquisizioni dopo le tre valigie di documenti sequestrate dalla Guardia di Finanza in casa del prof. Puricelli - «Caso Inter-Groningen»: oggi la sentenza dell'UEFA sull'accusa di corruzione mossa ai neroazzurri

Dalla nostra redazione

TORINO — La parola è passata agli incantamenti legali: a due giorni dalle gravi accuse di corruzione rinnovate alla Juventus da Alvaro Trinca (protagonista della bufera del calcio-scandalo di tre anni fa) e dal giornalista Maurizio Mosca (ex caporedattore della Gazzetta dello Sport) dirigenti bianconeri hanno scelto la via del silenzio e della querela. «Abbiamo affidato la gestione della vicenda all'avvocato Chiusano, che è anche il vice presidente della Società», ha detto Boniperti. E Chiusano spiega con enfasi: «Abbiamo deciso di sporgere querela al giornalista Maurizio Mosca, era l'unica cosa che potevamo fare, la più logica». E per quanto riguarda Trinca? «Trinca è il signor Trinca sarà oggetto del nostro esposto».

Intanto Trinca si sottoporrà, nella prossima puntata-spettacolo del programma di Euro-Tv, alla «macchina della verità», e Mosca in attesa anche altri a farlo: «Primo fra tutti Boniperti — ha detto lunedì sera — per sapere come fu a scoprire sempre tutto sui bianchi, per sapere se la verità (la sostanza che al Mundial sarebbe servita agli azzurri come reintegratore proteico, ndr) era davvero un'arma».

Come si vede, ce n'è un po' per tutti, e il Calderone è stato ancora una volta scoppiato senza sapere cosa ne verrà fuori. Trinca è tornato a recitare il suo ruolo di accusatore del mondo della pedata, affermando che la Juventus uscì pulita dalla bufera di tre anni fa pur essendo pesantemente indiziata per le partite contro l'Avellino ed il Bologna; i due risultati sarebbero stati concordati, tant'è vero che il giocatore Petrini avrebbe scommesso, per conto suo e di altri compagni, sul pareggio; e che, d'altro canto, Paolo Rossi non sarebbe affatto pulito come è risultato.

A Trinca ha fatto eco Maurizio Mosca, sostenendo che il fenomeno delle scommesse continuerebbe, e in forme sempre più accese: in merito alla vicenda calcio-scandalo Mosca ha detto: «Allora pagaron le squadre stupide, che non pensavano a tutelarsi», e tra quelle «stupide» ha citato la Juventus, che sempre secondo Mosca avrebbe dato 700 milioni a Cruciani perché la lasciasse in pace. Massimo Cruciani, altro grande accusatore dello scandalo di tre anni fa, da parte sua è sparito dalla scena e non conferma.

Per gli spettatori che lunedì sera hanno assistito allo show di Mosca e Trinca, per i lettori che ne hanno appreso i contenuti dai giornali, per i tifosi bianconeri, soprattutto per i cittadini onesti che considerano il calcio un divertimento, è ben difficile capire qualcosa: tornano alla vicenda che sembravano per sempre sepolte, e le accuse diventano ancora più gravi di quelle di tre anni fa. Ciò che stupisce, comunque, è che vicende così gravi (sia se gli accusatori saranno in grado di fornire le prove, sia se la loro è stata soltanto una «boutade») diventino occasione per fare spettacolo, per infilare la mano nelle macchine della verità, per creare confusione. Perché gli spettatori, in verità, non sono tutti fessi.

MILANO — Sconcertante cosa milanese alla trasmissione televisiva «La macchina della verità» diffusa lunedì nel corso della quale Alvaro Trinca e il giornalista Maurizio Mosca avevano riaperto il capitolo del calcio-scandalo accusando pesantemente la Juventus. Maurizio Mosca ha infatti accusato l'emittente «Euro-Tv» di aver alterato profondamente il senso della sua intervista. «Ho parlato per 20 minuti e sono state mandate in onda mie dichiarazioni per quattro minuti». A proposito dei 700 milioni dati dalla Juve a Cruciani io avevo precisato che questa era la tesi di Cruciani per diffamare la società bianconera». «Non posso rispondere legalmente a nessuno di una cosa che non mi appartiene. Ho già fatto sapere questo a Boniperti». Da parte della televisione privata è stato confermato che Mosca aveva chiesto di rivedere il testo (registrato il 24 ottobre) ma che questo non era stato permesso.

GENOVA — L'inchiesta che il sostituto procuratore di Genova Pio Macchiavello sta conducendo sulla partita Genoa-Inter del 27 marzo scorso sulla quale gravano pesanti sospetti di «combine» prosegue a ritmo serrato. Oltre alle tre valigie di documenti che, su ordine del magistrato, la Guardia di Finanza ha sequestrato nell'abitazione del professore milanese Luigi Puricelli, ieri è trapelata la notizia che altre perquisizioni sarebbero state eseguite su ordine del giudice in ambienti sportivi. Il dottor Macchiavello non ha voluto fornire altre precisazioni ma si ha, comunque, la sensazione che l'istruttoria sul «caso Genoa-Inter» sia tutt'altro che avviata alla chiusura e che, al contrario, siano saltati fuori nuovi elementi che la magistratura intende approfondire.

Intanto a palazzo di giustizia si sta procedendo all'analisi della documentazione sequestrata a Puricelli nella sua abitazione di Rho. Nel mandato di perquisizione è espresso chiaramente il sospetto che nell'abitazione di Puricelli vi possano essere «matrici o fotografie di assegni emessi in pagamento di scommesse clandestine effettuate sull'incontro Genoa-Inter». E sul documento viene ancora specificato: «Tale documentazione, se esistente, appare certamente utile e rilevante ai fini istruttori risulterebbe in possesso, in tutto o in parte, di Luigi Puricelli».

MILANO — Per l'Inter è arrivato il giorno del giudizio europeo. Oggi Fraizzoli e l'avvocato Frisco si presenteranno davanti alla «Discipline» dell'UEFA. A dire il vero lo fanno con un certo ottimismo sereno. Chi li ha accusati di aver tentato di compiere la partita di Bari con il Groningen, vale a dire il presidente e allenatore della squadra olandese, all'ultimo momento hanno ritirato la mano con la quale avevano lanciato molte sassate. De Vries e Berger dopo aver affermato che vi erano addirittura cinque testimoni al colloquio con l'intermediario dei neroazzurri (il manager di calciatori Apollonius Kronjennburg) ammettono ora di non aver prove per riconfermando l'accusa. Da parte dei giudici sono già state fatte anticipazioni rassicuranti per l'Inter. A Zurigo oggi ci sarà anche Apollonius Kronjennburg che da tempo ha già affermato che l'accusa di una sua offerta di 125 milioni all'allenatore del Groningen è pura invenzione. Stasera, comunque, il verdetto.



m. m.

FRAIZZOLI

Dovrebbe svolgersi a Las Vegas
Duran-La Rocca
«mondiale»
dei welter
in febbraio?

Per l'incontro molto dipenderà dai programmi futuri del campione panamense

Pugilato

Un paio di settimane prima del suo ultimo fight, il povero Willie era stato massacrato a Londra da Tony Sibson, un randellatore, tuttavia Minuto per 1.500 dollari ha mandato ugualmente allo sbaraglio il suo gladiatore. Ecco come nascono le tragedie del ring che tante persone mettono in agitazione, che milioni di parole fanno dire e scrivere creando un polverone inutile per risolvere un problema che dura da oltre un secolo, da quando pressappoco hanno inventato i guantoni.

Persino il «Processo del lunedì», trascinato una volta tanto nel prediletto calcio, ha raccolto un esercito di tipi (utili ed inutili) a Roma e Milano, a Genova ed a New York, per mettere a fuoco (senza riuscirci) gli aspetti del pugilato professionistico che, ripetiamo per l'ennesima volta, non è uno sport delle scommesse continuerebbe, e in forme sempre più accese: in merito alla vicenda calcio-scandalo Mosca ha detto: «Allora pagaron le squadre stupide, che non pensavano a tutelarsi», e tra quelle «stupide» ha citato la Juventus, che sempre secondo Mosca avrebbe dato 700 milioni a Cruciani perché la lasciasse in pace. Massimo Cruciani, altro grande accusatore dello scandalo di tre anni fa, da parte sua è sparito dalla scena e non conferma.

Giuseppe Signori

Battuto per KO dall'irlandese McGuigan
Valerio Nati ha fallito
la conquista dell'«europeo»

BELFAST — Nati ha fallito ieri sera il tentativo di conquistare il titolo europeo dei piuma, lasciato vacante da Stecca. L'italiano è stato battuto per KO alla sesta ripresa dell'irlandese McGuigan. Il match è stato equilibrato fino alla sesta ripresa, quando l'irlandese è riuscito a mettere a segno due tremendi ganci sinistri al corpo che hanno fatto piegare le gambe all'italiano. L'irlandese ha confermato di essere un pugile dal pugno micidiale, nei suoi ultimi undici incontri i suoi avversari sono rimasti in piedi complessivamente per sole 34 riprese. Nati non aveva mai perso prima del limite nei 28 incontri disputati.

EHI!
Prova anche tu
MAGOGI
il nuovo frollino tutta bontà

MAGOGI GALBUSERA

I FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ

Mago G regala il Jolly

galbusera dolcioria

Leggete sul retro il modo di usarlo

Sui nuovi frollini MAGOGI trovi il Jolly della promozione "Mago G regala" che continuerà per tutto il 1984.

galbusera il mago della bontà

Estrema proposta del PCI

Il piano per associare altri paesi europei dei due blocchi alla trattativa di Ginevra. Proposta questa contenuta in una delle mozioni PCI-PciU-Sinistra indipendente di cui, sulla base di questa dichiarazione del presidente del Consiglio, sollecitata da Gian Carlo Pajetta, i firmatari hanno rinunciato a chiederne la votazione.

L'altra mozione della sinistra — quella che chiedeva il rinvio dei lavori a Comiso — è stata respinta con 356 voti contro 218. A favore del documento hanno votato una quindicina di deputati del pentapartito. Con la maggioranza si sono schierati i deputati del MSI che in cambio hanno ottenuto una manciata di voti da gruppi del pentapartito a favore di una loro risoluzione ultraatlantica. Respinta anche una mozione di Democrazia proletaria che proponeva un'iniziativa unilaterale dell'Italia per il disarmo. Su di essa i deputati comunisti si sono astenuti. Si è votato poi sulla risoluzione della maggioranza che è stata approvata con 351 voti e cioè sedici in meno dei deputati del pentapartito presenti in aula, senza contare 4 astensioni e le assenze, alcune delle quali (quelle dei socialisti Giacomo Mancini e Marte Ferrari), dichiaratamente di dissenso.

Nel suo intervento, Craxi aveva preso atto del prevalere nel corso del dibattito delle ragioni argomentate e del rispetto delle diverse posizioni, riconoscendo ai maggiori esponenti dell'opposizione di essersi mantenuti in questa cornice. Benché il presidente del Consiglio avesse esortato

neato poi che il negoziato è il solo strumento per risolvere i conflitti e le gravi tensioni est-ovest, e condiviso il «pesimismo» circa l'esito negativo delle trattative ginevrine, aveva però escluso le proposte venute da un arco assai ampio di forze e di governi europei. Anzi, ha voluto lanciare una frecciata esplicita alla socialdemocrazia tedesca la cui posizione, ha detto, «mi risulta incomprensibile». Il negoziato è bloccato dalla pregiudiziale sovietica, ha ribadito, pur ammettendo che in campo occidentale «ci sono state e ci sono posizioni che non hanno mai creduto nella possibilità di un accordo; ma i comunisti sovietici proprio a queste posizioni hanno spianato il cammino».

Qui Craxi ha collocato la risposta a Berlinguer, sotto il titolo di «avanzamento insistendo subito dopo sul fatto che «non ci sono segnali di parte sovietica di una disponibilità che dia spunto a queste posizioni di negoziato».

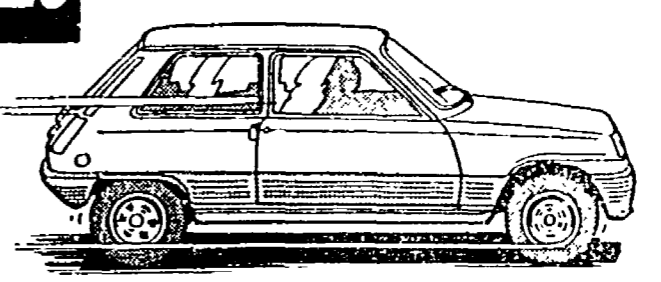
Giorgio Napolitano nella sua dichiarazione di voto ha detto: «non sottovalutiamo i toni preoccupati, i rinvii, i rinvii delle nostre posizioni, le manifestazioni di volontà costruttive presenti in alcuni dei discorsi pronunciati in quest'aula». Ma non possiamo confondere questo con la sostanza della risposta che ci è stata data sulla questione concreta ed essenziale che avevamo posto. Di fatto non è stata raccolta l'esigenza, l'opportunità, la possibilità di una iniziativa della natura di quella noi sollecitata. Il presi-

Stamo persuasi — ha aggiunto il presidente dei deputati comunisti — che questo dibattito lascerà una traccia nel paese, indurrà alla riflessione le forze politiche democratiche. Saremo presenti e attivi nel movimento della pace, perché si sviluppi nel modo più ampio e aperto. Continueremo a confrontarci con il governo e con i partiti della maggioranza. Abbiamo colto nei discorsi di alcuni rappresentanti del pentapartito, accanto a silenzi, forzature, tendenziosità, qualche maggiore apertura verso i giudizi critici e le nostre posizioni, il riflesso di travagli e divergenze nelle file cattoliche e socialiste, la preoccupazione di evitare contrapposizioni gravi su un terreno così delicato, ma diciamo con franchezza — ha concluso Napolitano — che questa preoccupazione è oggi contraddetta dalla sostanziale chiusura che si è opposta alle nostre proposte.

Per gli indipendenti di sinistra, Franco Bassanini e Stefano Rodotà hanno sotto-

SOLO PER IL MESE DI NOVEMBRE.

SU TUTTA LA GAMMA RENAULT:

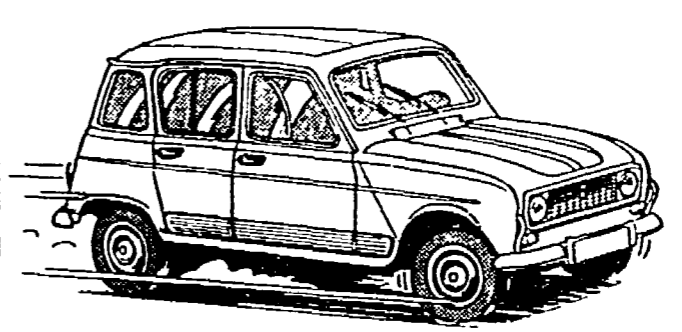


Renault 5, da 850 a 1400 cc



Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc

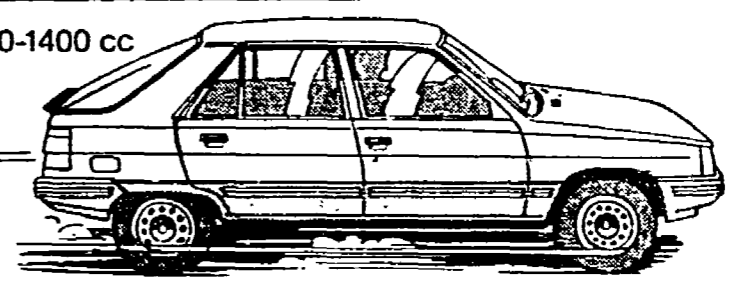
PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA.



Renault 4, 850-1100 cc

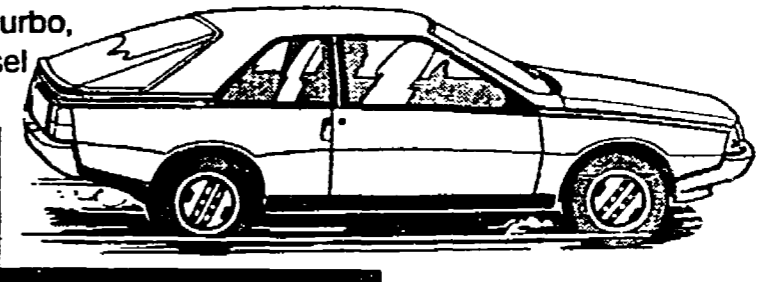
10% DI ANTICIPO.

Renault 11, 1100-1400 cc

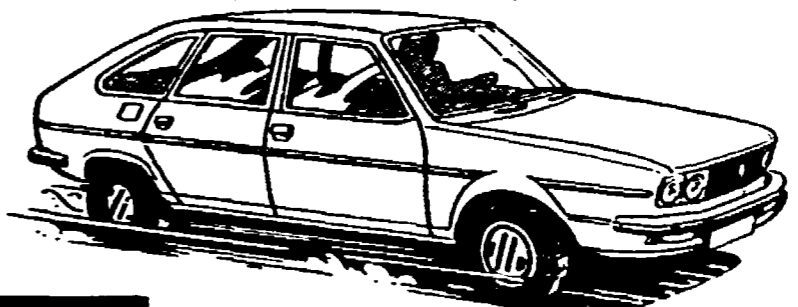


48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, A INTERESSI RIDOTTI.

Renault Fuego, 1600 cc Benzina-Turbo, 2000 cc-TurboDiesel

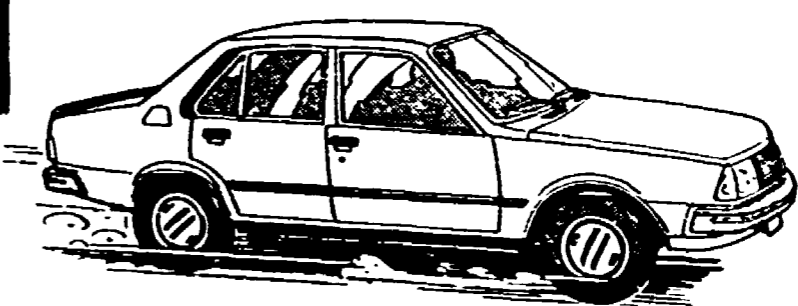


MASSIMA VALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO DI OGNI MARCA.



Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel

GARANTITO DAI CONCESSIONARI RENAULT.



Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo

La crisi di Cipro - 1

cato gli ambasciatori dell'URSS, della Polonia, della RDT, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Romania ai quali è stato chiesto quale sia la posizione ufficiale dei loro governi sulla proclamazione dello stato turco-cipriota. Un passo analogo è stato compiuto anche con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

me ore è atteso ad Atene il presidente cipriota, Spyros Kyprianou, che avrà un colloquio con il primo ministro greco Andreas Papandreu. Da Atene Kyprianou proseguirà alla volta di Londra dove è in programma un colloquio con la signora Thatcher e poi per New York dove prenderà parte alla riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il governo di Atene sarà rappresentato all'ONU dal ministro degli Esteri Ioannis Haralambopoulos.

Frattanto, la proclamazione dello stato turco-cipriota è stata condannata

unanimemente da tutto il mondo politico greco. Il leader di «Nuova Democrazia», Averof, ha interrotto la sua visita negli USA per fare rientro ad Atene. In un messaggio il capo dell'opposizione parlamentare, denunciato «arbitrario e inammissibile atto unilaterale del turco-cipriota che... costituisce una gravissima violazione di ogni norma del diritto internazionale. Dure accuse agli Stati Uniti sono, invece, contenute in un documento del PC greco. La proclamazione unilaterale di indipendenza della comunità turca — si

legge nel comunicato — sarebbe inconcepibile senza l'aiuto di Washington e punta a servire gli interessi americani in Medio Oriente. Dal canto suo il Partito Comunista dell'Interno ha sottolineato che l'aiuto unilaterale mira alla spartizione di Cipro, obiettivo permanente della politica turca favorito dalla USA e dall'EDIK (Sinistra Democratica Unita) e dall'EDIK (Unione del centro democratico).

La crisi di Cipro - 2

Sul piano politico le autorità turche, che si erano affrettate a riconoscere la «repubblica turca di Cipro nord», hanno riaffermato la propria posizione. Il presidente della Repubblica, Ke-

ha inviato al presidente turco-cipriota, Raui Denktash, egli ha espresso il desiderio che la proclamazione dello stato turco-cipriota porti una pace duratura alla popolazione dell'isola. Egli ha inoltre detto che la Turchia è consapevole dei motivi che hanno indotto i turco-ciprioti a questa decisione ed ha auspicato che si instauri attraverso negoziati una struttura federale a Cipro affermando che la

136 feriti, fra cui decine di civili palestinesi e libanesi. Il principe ereditario di Kuwait ha telefonato al primo ministro siriano Abdulfatah Al Kasam per invitare Damasco a far cessare i combattimenti; un comitato di notabili di Tripoli ha a sua volta rivolto un appello per la salvezza della città a re Fahd d'Arabia Saudita, al presidente siriano Assad e al segretario della Lega araba Cheddi Kilbi.

La guerra a Tripoli

hrie e allontanarsi per destinazione sconosciuta. In precedenza, il leader palestinese aveva indirizzato un «messaggio urgente» al leader sovietico Andropov e un altro al ministro degli Esteri del Kuwait per sollecitare un intervento sulla Siria al fine di far cessare i combattimenti.

L'ufficio di Arafat in Bed'awi è stato occupato e devastato, siriani e ribelli hanno strappato dai muri i ritratti del leader dell'OLP. Altre posizioni sono cadute, ma a sera — come si è detto — ancora resisteva il settore meridionale del campo. Il grosso delle forze di Arafat ha ripiegato su Tripoli

La solidarietà della CGIL ad Arafat

ROMA — Il CD della CGIL ha espresso «fraterna e grande solidarietà» ad Arafat e una «ferma condanna contro tutte quelle forze che si fanno strumento di una logica di spartizione del Libano, e che «mirano ad una ignobile liquidazione dell'attuale direzione dell'OLP». La CGIL fa appello ai lavoratori «perché facciano sentire con la loro mobilitazione la loro solidarietà attiva nei confronti di Yasser Arafat e ribadisce la richiesta al governo italiano del riconoscimento urgente dell'OLP».

Il convegno su Marx

Rileggere nel tempo presente Marx, non è dunque come sfogliare le pagine di un qualunque «classico», sia pur grande e ricco di stimoli intellettuali.

D'altronde — lo ha avvertito ancora Schiavone — «non esiste filologia degna di questo nome che non sia sollecitata nelle sue domande e nei suoi procedimenti dai dubbi del presente». E oggi più che mai grandi sono sulla scena del mondo i dubbi e gli interrogativi evocati da una crisi, che non si riesce a padroneggiare con i vecchi strumenti, nell'orizzonte dei vecchi sistemi, ma ci pone in sintonia con la dimensione e l'intensità drammatica del pensiero di Marx.

Tra i materiali della crisi presente ci sono anche i «marxismi», così come sono venuti accumulandosi in un secolo. Creare il vuoto attorno alla pagina di Marx non è come illudersi di poter volare senza la resistenza dell'aria?

«Sia chiaro che non si parla di «ritorno a Marx», che fu una formula, in sostanza una nuova variante del «marxismo», dice Cesare Luporini. «Non si può annullare il tempo intercorso, né si possono annullare i «marxismi». Si è scelta solo una angolazione che può consentire scoperte interessanti, forse perfino inquietanti. Così abbiamo messo in qualche modo tra parentesi i «marxismi» per vedere meglio Marx, cogliere i meccanismi e la evoluzione reale del suo pensiero, spogliato da sovrapposizioni e manipolazioni successive. Capire quale è stato l'autentico approccio di Marx con la sua epoca è, d'altra parte, l'unico modo per problematizzare il suo pensiero e metterlo a diretto confronto con noi, col nostro tempo».

Per Luporini c'è una «incombenza» di Marx, perché «il nostro mondo viene poi dal suo: il capitalismo è cambiato, ma esiste». Rileg-

la parola non fosse abusata — della politica. Una tesi che fa irruzione nel presente. Sicché i «marxismi», cacciati dalla porta, ritornano dalla finestra e si rimettono

Un esempio lo ha fornito la relazione dello stesso De Giovanni. La «politica» in Marx scaturisce da un livello profondissimo che va ben oltre questo concetto — egli ha detto —. Perciò sono da mettere in discussione le letture «ipropolitiche» del pensiero marxiano, come quella di Gramsci, silenzioso cioè di ridurre tutta la criticità di Marx alla «forma-partito». Dove si può intravedere un suggerimento a una qualche rifondazione — diremmo, se

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F.lli Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.13.61-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5

Il marito Gastone, i figli Carla e Giorgio, la sorella, le famiglie D'Alma e Bologna, annunciano con profondo dolore la scomparsa della compagna FERNANDA SOLDANI MIODESTI

In suo onore sono convocati un milione per il suo giornale l'Unità. La cerimonia della tumulazione avverrà venerdì 18 novembre alle 10,30 al cimitero Flaminio di Prima Porta.
Pomezio (RM) 17-11-1983

Tutti i compagni della redazione di l'Unità partecipano commossi al dolore per la scomparsa della compagna di lavoro FERNANDA SOLDANI MIODESTI

per tanti anni nostra preziosa compagna di lavoro
Roma 17 novembre 1983

Il consiglio di amministrazione, la direzione e i dipendenti della Coopindustria, nel terzo anniversario della scomparsa del Presidente della società NELLO SANGIORGI
Lo ricordano con immutato affetto
Bologna 17 novembre 1983